mercoledì 5 gennaio 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

*Anno 4 n° 2*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*

*Redazione e Amministrazione*
*via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141*
*Tel. (02) 8465546/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686*
*Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821*
*Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308*

*Diffusione - via Ariosto,8*
*Ponte Sesto di Rozzano (Milano)*
*Tel. (02) 8259344/8258942/8259341*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano*
*20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano del 8/6/1974*

*Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.*
*Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992*
*Un numero arretrato costa lire 300*

# Un'assemblea di quadri sindacali senza la delega dei lavoratori: ma è una battaglia da vincere

Pesantissime limitazioni imposte dal sindacato ai partecipanti all'assemblea del 7/8 a Roma: designazioni ultraselezionate, lottizzate per componenti - Aprire la mobilitazione e il dibattito nelle fabbriche, eleggere delegati «veri» nei consigli - Costo del lavoro, produttività, riconversione, occupazione grandi vertenze i temi decisivi

## LA SUBORDINAZIONE AL QUADRO POLITICO È IL PRIMO NODO DA SCIOGLIERE

*Non saranno «delegati» quelli che si troveranno al Palazzo dei Congressi all'Eur di Roma venerdì mattina. Saranno dirigenti, quadri, operatori sindacali, funzionari dunque, scelti dall'alto con criteri di rappresentatività delle componenti sindacali [in base al numero degli iscritti: anche il buon patto federativo è dimenticato!], scelti forse anche in base alla tessera di partito, comunque selezionatissimi.*

*Gli esempi sono molti, inconfutabili: 17 metalmeccanici in tutto dalla città della Fiat, 92 delegati di tutte le categorie di Milano e provincia [su u milione di lavoratori].*

*Va dato atto ai sindacati di una coerenza, quella di aver sempre parlato, per questa assemblea all'Eur di «assemblea dei quadri». A parte una domanda legittima: chi sono i «quadri» di un sindacato che vuol essere dei consigli? - resta il fatto che per centinaia di migliaia di lavoratori, per moltissimi consigli, questa scadenza è sempre stata voluta e sentita come un'assemblea di delegati. Nei cassetti della Federazione Cgil-Cisl-Uil ci sono centinaia di mozioni, documenti, telegrammi che esigono questo. Essere delegato significa avere un mandato preciso, parlare non a nome proprio ma a nome di tanti altri lavoratori, portare una volontà, un'esperienza collettiva. Costruire anche i propri quadri su questa base è una condizione minima e indispensabile per un sindacato degno di tale nome.*

*Tutto questo non è avvenuto, non avverrà in questi ultimi giorni di vigilia, tant'è che in molte fabbriche sta serpeggiando una «sfiducia preventiva» nell'assemblea di Roma: non cambierà nulla. È una sfiducia motivata, basti pensare a quanti Direttivi unitari sono stati fatti negli ultimi mesi quasi solo per ratificare le posizioni della segreteria, tuttavia non tiene conto dell'ampiezza, della profondità delle contraddizioni che oggi attraversano il sindacato. Un campione di millecinquecento sindacalisti, per quanto selezionati, per quanto staccati dalla produzione, non potrà non esprimerle, almeno in parte. Per questo la pesantezza della nostra critica al sindacato - non una critica al metodo, ma la messa in discussione, a partire dalle esigenze di classe, del modo in cui il sindacato si va configurando e strutturando - non ci fa rinunciare a una battaglia politica. Da condurre prima di tutto, immediatamente e anche dopo, tra i lavoratori, nelle fabbriche, negli uffici, nei consigli. Da condurre anche all'Eur.*

*Su quali problemi e obiettivi? Un primo nodo che bisogna avere il coraggio politico di affrontare e di sciogliere è quello del cosiddetto «quadro politico». In nome dell'autonomia del sindacato, che non è mai stata bassa come in questi tempi, si sta consumando una pesantissima subordinazione al governo.*

*I sindacalisti hanno sempre sostenuto che qualunque governo lo si giudica dai fatti e non dalle formule, ebbene, cominciamo a farlo anche per Andreotti, che in modo sempre più chiaro si configura come il governo della disoccupazione e dell'inflazione, che regge spudoratamente la coda della Confindustria nell'attacco all'occupazione [Egam, Unidal e partecipazioni statali] e al «costo del lavoro».*

*È ora di decidere a cosa servono i numerosi incontri tra Confederazioni e governo [ce n'è uno anche oggi], con quali obiettivi, con quale mandato la segreteria va a trattare [se tratta, ma su cosa?], con quali strumenti di lotta si propone di incidere. Quasi tutto, insomma: si tratta di definire la strategia del sindacato in questa fase.*

*È ora di dire che questo governo è incompatibile con una linea di difesa delle conquiste dei lavoratori di questi anni, è ora di parlar chiaro anche della posizione dei partiti della sinistra riformista, di dire che con la non sfiducia stanno attivamente sostenendo un governo ch persegue il più grave arretramento della classe operaia da dieci anni a questa parte, un arretramento che parte dall'occupazione, dall'organizzazione del lavoro, dal salario per arrivare a modificare sostanzialmente i rapporti di forza che le lotte di questi anni hanno instaurato tra le classi.*

*Temi che traducono questo discorso generale in immediata attualità politica [cioè in scelte, parlamentari e non] non mancano.*

*Uno è il piano di riconversione, il cui scopo principale è quello di drenare risorse dai redditi fissi per incanalarle non in investimenti, non in riconversioni, ma in una sanatoria dei deficit delle imprese [e questo vale anche per le Partecipazioni Statali] oltre che, naturalmente, per oliare i più potenti centri di potere e di clientela di cui la Dc ha bisogno per dare una «base strutturale» alla sua politica e al suo rafforzamento.*

*Un secondo nodo è quello del costo del lavoro e dell'aumento del saggio di profitto industriale,*

segue a pag. 8

Pochi giorni ci separano ormai dall'assemblea nazionale dei quadri sindacali.

È una scadenza che i vertici hanno tentato in tutti i modi di rinviare e che è stata imposta dalla volontà della base, dalle centinaia e centinaia di mozioni votate nelle fabbriche, nelle zone, negli attivi provinciali.

Se non si è riusciti a rimandare l'assemblea alle candele greche, il tentativo è però quello di renderla il più possibile «controllata», limitando drasticamente il numero dei delegati dei Cdf e mobilitando massicciamente i quadri d'apparato.

È chiaro che si tratta di ipoteche pesanti. Ciò non toglie che la preparazione delle due giornate di Roma debba essere la più capillare possibile. Nelle riunioni di zona, all'interno dei consigli di fabbrica, puntuale dovrà essere la verifica di come sono stati eletti i partecipanti all'assemblea. Non solo, proprio le situazioni in cui accesamente si è discusso della linea imboccata dalla segreteria confederale, la si è criticata, si è chiesta l'indispensabile e immediata verifica delle opinioni dei lavoratori, non potranno non essere rappresentate a Roma. Ogni azienda che ha approvato un ordine del giorno o una mozione dovrà scegliere i propri delegati ai quali affidare il preciso mandato politico di riportare il parere degli operai.

Prendiamo l'esempio di Milano. Al Lirico l'attivo provinciale ha approvato tre settimane fa una nota conclusiva in cui venivano messi a fuoco alcuni punti irrinunciabili: difesa intransigente della contrattazione aziendale, nessuna decisione in merito alle 7 festività del '77 prima di un'ampia consultazione a tutti i livelli, difesa del meccanismo di scala mobile sulla base dell'accordo interconfederale del 1975. Sono contenuti che vanno difesi e riproposti con forza a Roma.

Dell'andamento del dibattito e delle decisioni dell'assemblea andrà chiesto conto, fabbrica per fabbrica, a tutti coloro che vi parteciperanno. Anche perchè l'assemblea, seppure importantissima, non può essere considerata un momento conclusivo. La discussione andrà avanti nel sindacato, tra i lavoratori, sulla democrazia, le strutture di base, anche in vista degli ormai prossimi congressi confederali.

Un tema centrale da proporre all'attivo nazionale è quello della lotta per difendere l'occupazione. Cosa sta accadendo nel paese è sotto gli occhi di tutti: Egam, Unidal, Falck, Singer sono solo alcuni nomi di una lista che diventa sempre più lunga. Difendere l'occupazione vuol dire introdurre nelle piattaforme aziendali richieste qualificanti, come il reintegro del turn-over, la riapertura delle assunzioni. Vuol dire promuovere scioperi, manifestazioni che ristabiliscano un collegamento ed un'unità tra situazioni altrimenti lasciate sole a condurre ciascuna la propria battaglia. Infine significa rompere con una logica difensiva alla cui base c'è soltanto il problema di stabilire quanto si può cedere. Occupazione, vertenze aziendali e vertenze di gruppo (i cui apertura è slittata già fin troppo in avanti) sono tre cardini su cui si poggerà il lavoro nelle fabbriche, qualunque sia l'esito dell'assemblea di Roma.

Un'ultima annotazione: le compagne presenti nel sindacato dovranno avere un ruolo non marginale il 7 e l'8. Ci sono esperienze molto avanzate (vedi l'intercategoriale delle delegate Cgil-Cisl-Uil di Torino) che possono fornire contributi importantissimi e che hanno precise rivendicazioni da porre.

Insomma: il possibile è stato fatto per rendere l'assemblea più «tranquilla» possibile. Anche alle ultime assisi di questo tipo, a Rimini, il gioco era stato simile. Sta all'iniziativa dei compagni della sinistra fare in modo che anche tra due giorni molte previsioni vengano ribaltate.

## Riprende, ma lentamente, la sottoscrizione

Sottoscrizione entrata da 29 dicembre 1976 al 4 gennaio 1977 lire 1.771.750.
Sottoscrizione entrata dall'inizio della campagna (1-10-76) lire 37.129.610
Percentuali

| | |
|---|---|
| Bologna e Ferrara | 70.5% |
| Sondrio | 63.0% |
| Varese | 59.9% |
| Padova | 59.5% |
| Pesaro | 57.8% |
| Ravenna | 56.2% |
| Milano | 53.8% |
| Brescia | 45.6% |
| Como | 43.5% |
| Firenze | 37.3% |
| Palermo | 34.4% |
| Novara | 33.0% |
| Parma e Piacenza | 29.0% |
| Treviso | 27.9% |
| Pisa | 26.3% |
| Verona | 24.8% |
| Cremona e Mantova | 24.2% |
| Genova | 24.0% |
| Asti | 23.4% |
| Venezia | 20.6% |
| Torino | 18.5% |
| Trento | 16.8% |
| Napoli | 16.1% |
| Bergamo | 14.3% |
| Pavia | 11.9% |
| Lecco | 11.7% |
| Ascoli | 14.6% |
| Lucca | 10.0% |
| Ancona | 10.0% |
| Perugia | 9.6% |
| Roma | 8.7% |
| Massa e Carrara | 8.4% |
| Alessandria | 5.4% |
| Catanzaro | 4.9% |

I sintomi di ripresa della sottoscrizione registrati nei giorni scorsi vanno consolidandosi. Siamo però ancora molto lontani dagli obiettivi. Ad eccezione di Milano, inoltre, non risulta che nelle altre federazioni siano state tempestivamente applicate le indicazoni del Cc sulle tredicesime. Speriamo si tratti soltanto di un ritardo tecnico, non politico.

**Oggi in pagina sei pubblichiamo un contributo dei compagni della redazione napoletana sui problemi e il ruolo del Quotidiano**

# I piani del governo per le festività

Sulla questione della abolizione delle festività che verrà discussa oggi nell'incontro governo-sindacati e ripresa a fine mese in quello sindacati-Confindustria il governo ha elaborato un disegno di legge che ora è all'esame del Senato. Prosegue dunque l'iter parlamentare di una legge contro la quale le assemblee di fabbrica e provinciali di questi giorni si sono unanimemente pronunciate, individuandola come un attacco a una fondamentale conquista operaia in tema di orario di lavoro. Ricordiamo che le 7 festività che dovrebbero saltare sono S. Giuseppe (19 marzo), Ascensione (19 maggio), il 2 giugno, il Corpus Domini (9giugno), S. Pietro e Paolo (29 giugno), Tutti i Santi (1 novembre), il 4 novembre.

Il progetto prevede anche disposizioni per le festività che hanno comportato finora riduzioni d'orario nelle scuole e negli uffici (11 febbraio e 4 ottobre). Anche qui dovrebbe saltare l'orario ridotto e il giorno di vacanza. Le ipotesi, su cui però ancora il governo non si può pronunciare sono o l'accorpamento delle festività a fine anno o la loro retribuzione come giornate festive, la loro «monetizzazione». Contro questo provvedimento, e contro la logica produttivistica che presuppone, i compagni delle fabbriche e del sindacato sono mobilitati nelle prossime scadenze, prima fra tutte l'assemblea nazionale dei delegati.

# La legge sui suoli è negativa, ma può diventare terreno di confronto

*La legge sull'edificabilità dei suoli [già «progetto Bucalossi» poi modificato dalla Commissione LL.PP. della Camera] è stata approvata dalla Camera il 25 novembre '76, ed è ora all'esame della Commissione LL.PP. del Senato prima di passare all'approvazione anche di questo ramo del Parlamento.*

*Abbiamo già parlato ripetutamente di questa legge [detta anche «legge sui vincoli urbanistici» perché dovrebbe servire a superare una eccezione mossa nel 1968 dalla Corte Costituzionale alla legittimità dei vincoli per usi pubblici imposti dai Piani Regolatori], e abbiamo sottolineato i limiti e le contraddizioni del progetto governativo. Se ora riteniamo utile tornare sull'argomento è per ricavare alcune istruttive considerazioni sulla vicenda dell'approvazione alla Camera, per un commento del testo approvato, e per vedere se ancora si può sperare in qualche miglioramento dalla discussione in Senato.*

*L'approvazione alla Camera ha rappresentato uno degli episodi più deteriori del cedimento senza contropartite del Pci: tutti d'accordo nel giudicare contraddittoria e inadeguata la proposta del governo, i parlamentari del Pci avevano partecipato a una lunga trattativa con quelli del Psi e delle altre componenti dello schieramento di sinistra per raggiungere il più ampio accordo sugli emendamenti da presentare in aula per migliorare lo scarso risultato ottenuto in commissione. La maggior parte di questi emendamenti, quasi tutti, era stata puntualmente concordata e avrebbe avuto buone possibilità di approvazione in aula grazie a questa intesa, alla confluenza di alcuni voti Pri e Psdi, e alle assenze nella maggioranza. Tutto era prestabilito fino al giorno della discussione, quando in modo del tutto imprevedibile e sorprendente il gruppo del Pci annunciava alla Camera di rinunciare a presentare emendamenti e di astenersi nel voto sul progetto governativo.*

*Questo non è certamente il primo nè l'unico, ma sicuramente uno dei più clamorosi esempi di come il Pci sia disposto in qualunque momento a buttare a mare anche le conquiste a portata di mano, o i risultati di lunghe e dure lotte, per pure ragioni di convenienza tattica di partito e di potere. Nel momento in cui nelle nostre file l'atteggiamento e il giudizio da esprimere sulla politica del Pci assume il valore paradigmatico di una discriminante, episodi di questo tipo debbono essere attentamente valutati, non certo come incidenti ma come dimostrazioni di una strategia aberrante.*

*La dimensione dell'errore risulterà ancora più chiara se cerchiamo di entrare nel merito della legge approvata e ne sottolineiamo le contraddizioni.*

*Questa legge doveva essere, perfino nelle intenzioni dello stesso Bucalossi, una riforma del regime di proprietà dei suoli [«legge sul regime dei suoli» si chiamava infatti fino a poco tempo fa], capace cioè di tagliare le voglie definitivamente a quella rendita fondiaria e urbana di tipo speculativo che ha causato gravissimi danni all'intera economia italiana del dopoguerra, e ha provocato la cronica insufficienza di abitazioni a basso costo. Chiave di volta di questo ambizioso progetto era la separazione esplicita del diritto*

segue a pag. 8

**Alessandro Tutino**

# Caltanissetta frana Inizia con rabbia la risposta proletaria

Il dramma della città continua a peggiorare - Grosse falde apertesi anche sulla ferrovia - Ai danni naturali si aggiungono le speculazioni democristiane - Caduta di case e fabbriche, con sfollati

Continua e peggiora il dramma di Caltanissetta; anche questa mattina sono crollate altre quattro case, per fortuna già sgomberate. Sta inoltre franando il terreno di una zona su cui erano in costruzione diversi palazzi di un piano di edilizia popolare appaltato a un privato, secondo un'operazione che aveva avuto anche l'avvallo del Pci. Quello che era già stato costruito va a terra come creta molle il che significa che le fondamenta erano assolutamente irrisorie. E questo è un ulteriore elemento da aggiungere al quadro della speculazione selvaggia che da sempre ha fatto il bello e il cattivo tempo nella zona.

È crollata anche parzialmente una piccola fabbrica, la Edilsan, per cui 30 operai sono sul lastrico e ora hanno chiesto di essere assunti dal comune per i lavori di ricostruzione.

Si è inoltre aperta una grossa fenditura tra i binari della ferrovia e se non verrà rapidamente tamponata c'è il rischio che tutta la rete resti paralizzata. Lungo la circonvallazione si è aperta una voragine larga 5 metri.

Tutto questo significa che il movimento franoso è in piena espansione. Di questa situazione sono parimenti responsabili lo Stato, la Regione e il Comune. Tutti erano a conoscenza della qualità del terreno ma di opere di canalizzazione, drenaggio, rimboschimento, nenache l'ombra. Palazzoni di cemento quelli sì, costruiti sull'argilla. Ancora una volta le centinaia di famiglie che oggi sono senza tetto hanno un motivo per ringraziare la Democrazia Cristiana, come nel Belice, nel Friuli e a Seveso.

Oltre alla speculazione edilizia, c'è da aggiungere la criminale incuria con la quale sono stati fatti i lavori. Per esempio nel popoloso quartiere San Francesco, la terra di riporto degli scavi edilizi veniva scaricata, dietro autorizzazione del comune che però non aveva minimamente analizzato i problemi, in un luogo non adatto, per cui ha bloccato il flusso dell'acqua piovana e questa è stata una delle cause fondamentali delle frane. A tutt'oggi ci sono un migliaio di persone senza casa e moltissime che si trovano tuttora in alloggi gravemente danneggiati e pericolanti. Nell'opera di soccorso e organizzazione ci sono gravissimi e colpevoli ritardi. I danni intanto vengono valutati a 17 miliardi, esclusi i danni arrecati all'agricoltura.

In questo quadro di sfacelo emerge però un elemento positivo ed è che la popolazione incomincia a muoversi con decisione. Per esempio, il prefetto per incominciare a sistemare i senzatetto, aveva deciso la requisizione di 67 appartamenti di case popolari che stavano per essere assegnati; allora gli assegnatari, che da sei anni, in stamberghe di vario tipo, aspettavano queste case, hanno messo in piedi un comitato per chiedere che non le già insufficienti case popolari vengano requisite, bensì gli alloggi privati sfitti e che contemporaneamente venga fatto un nuovo piano di edilizia popolare da varársi nell'immediato, cosa che tra l'altro permetterebbe di dar lavoro ai numerosi disoccupati che già c'erano e a quelli rimasti senza lavoro in questi giorni.

Per l'acqua c'è poi da fare un discorso a parte. In questi giorni rimbalza su tutti i giornali la notizia che a Caltanissetta la popolazione è senza acqua a causa delle frane; questo è vero, ma ci si dimentica che in certi quartieri popolari l'acqua manca ormai da ben sette mesi e che per questo sono stati fatti anche dei blocchi stradali in passato senza che l'amministrazione comunale si decidesse a muovere neanche un dito. L'altro ieri è stata fatta una grossa manifestazione per questo sotto la prefettura dove si trovava il presidente della Regione Bonfiglio, il quale non ha

segue a pag. 8

## Anche l'evaso può servire a un disegno

*«Il caos in carcere», «È urgente rimediare», «Ai limiti del grottesco l'impotenza dello Stato, «Il diritto di evadere, no»...questi alcuni dei titoli con cui i giornali di ieri hanno commentato la rocambolesca evasione dei tredici detenuti a Treviso. Anche questo episodio, in soldoni, è stato assunto a emblema delle disfunzioni dell'apparato statale per invocare una salutare svolta restauratrice. Non diversamente da quanto si è verificato nelle scorse settimane, quando venivano disinvoltamente mescolati e sovrapposti episodi fra loro assai diversi [attentato fascista a Brescia, uccisione di due carabinieri da parte di un presunto brigatista, misterioso attentato al capo dell'antiterrorismo del Lazio, autoriduzioni dei cinema, contestazione dell'apertura della Scala...], anche in questa occasione i «persuasori occulti» non vanno per il sottile. L'evasione dei tredici detenuti serve a dimostrare che saremmo in presenza di un articolato piano di attacco allo Stato ad opera di ben organizzate bande eversive. La Stampa arriva a dire che «..È un'abdicazione quotidiana, che aggrava giorno dopo giorno l'insicurezza dei cittadini. Da un lato le carceri continuano ad essere scuola di criminalità per adolescenti al primo errore, preparando i rapinatori di domani. Dall'altro sono terreno propizio per la costruzione di nuove bande e l'arruolamento di «rivoluzionari», che spesso in cella attendono soltanto la scarcerazione per decorrenza dei termini o l'occasione della fuga».*

*L'Unità, invece, sia pure in termini ambigui, avanza l'ipotesi di «complicità e connivenza, poichè non può non sorgere il sospetto che vi siano forze le quali, per i loro oscuri fini, ritengono necessario reclutare in certi ambienti nuova manovalanza per il terrorismo...per colpire la democrazia italiana e le sue istituzioni». Bene, dopo otto anni di strategia della tensione sarebbe auspicabile un po' più di chiarezza. Diciamo allora che molti degli episodi su cui si specula per invocare la restaurazione puzzano di provocazione da parte di quegli stessi apparati di Stato che si vogliono potenziare.*

*Quindi non di un generico attacco alla democrazia e alle sue istituzioni si tratta, nè tanto meno di un piano di sovversione ad opera di assai poco proletari gruppi di estrema sinistra, ma di un preciso disegno teso a creare le condizioni per una generale svolta a destra. E se è questo il concreto obiettivo degli strateghi della tensione, non meno chiari sono gli obiettivi immediati che si vogliono realizzare: rafforzamento e ristrutturazione in senso marcatamente antidemocratico degli organi di repressione, fallimento dell'ipotesi di un sindacato di polizia legato alle tre Confederazioni per dare spazio a sindacati corporativi, e via di questo passo.*

*Non siamo forse alla vigilia dell'apertura del dibattito parlamentare sul problema dell'ordine pubblico e della sicurezza?*

*E non stiamo forse arrivando al dunque con la riforma carceraria?*

*Un solo esempio: su proposta del ministro Bonifacio, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto per affidare a giovani di leva la sorveglianza esterna alle carceri. In questo modo, sostiene Bonifacio, si hanno due vantaggi: che molti giovani militari potranno prestare servizio vicino a casa e che gli agenti di custodia disponibili potranno essere utilizzati meglio dentro le carceri. Capito? Nei prossimi giorni stiamo certi che innovazio di questo genere sono destin moltiplicarsi.*

# Oggi l'incontro governo-sindacati

Nell'attuale quadro politico nazionale l'incontro che si terrà oggi tra governo e sindacati riveste un'importanza particolare. Infatti i temi che si prevede saranno discussi sono tutti di notevole importanza: scala mobile, investimenti, eventuale ricorso a nuovi prelievi fiscali, le vicende dei grandi gruppi a capitale pubblico (Egam soprattutto), sono tutte questoni che, oltre che ad aver visto in quest'ultimo periodo una focalizzazione spesso deteriore del dibattito, si presentano come un banco di prova per il movimento operaio e popolare.

Le prospettive su cui si muove la Confindustria, di una semestralizzazione della scala mobile, sono largamente condivise dagli ambienti governativi che si muovono verso lo spostamento del pagamento degli scatti di contingenza di febbraio (otto e dieci punti) fino a maggio, realizzando con ciò un calo dell'inflazione che nella migliore delle ipotesi non farebbe che allontanare nel tempo la perdita di credibilità della lira sui mercati internazionali.

Da parte sindacale sono venute le prime reazioni a queste prospettive del governo Andreotti.

Giovannini segretario confederale della Cgil, ha ribadito che la scala mobile è uno dei punti su cui le organizzazioni sindacali non sono disposte a recedere di un passo, sottolineando che l'alternativa alla revisione dei meccanismi di pagamento della scala mobile non è certamente il blocco della ontrattazione aziendale, anche se all'assemblea nazionale dei delegati la proposta della segreteria confederale sarà quella di limitare le richieste di carattere economico alle aziende.Marini ha affermato (della segreteria genrale della Cisl) che i punti che il governo deve chiarire nell'incontro con i sindacati sono sostanzialmente due: quello che riguarda il prelievo fiscale per ) il '77 e la ripresa della spesa pubblica finalizzata agli investimenti produttivi.

Nulla è stato detto dal governo che sulle prospettive di ripresa industriale, su cui permane il buio più assoluto; sul prelievo permane la sterile polemica tra Stammati e Pandolfi. L'unica pesante realtà è quella comunque dei redditi fissi, gli unici su cui il governo mantiene il controllo. Sono poi allo studio misure astrusissime per controllare anche i redditi da lavoro non dipendente.

Altro punto in discussione è l'Egam. In un documento emesso oggi dalla segreteria generale dei sindacati confederali vengono poste al governo delle precise richieste per la salvaguardia del posto di lavoro delle migliaia di operai della Breda della Cogne e delle aziende mineriarie minori che verrebbero colpite dal licenziamento.

Oltre alla ristrutturazione e al potenziamento di tutta l'azienda pubblica, delle partecipazioni statali, per usarle come strumento di rilancio della produzione nel nostro paese, si richiede da parte sindacale che la metallurgia non ferrosa e le aziende minerarie vengano riunite in un solo ente. La stessa richiesta viene avanzata per gli acciai speciali e per il settore meccanotessile.

Resta fermo il punto del risanamento finanziario e del contributo statale per il mantenimento dei posti di lavoro.

Da parte sindacale si insiste sull'eliminazione degli sprechi e sul potenziamento dei grandi settori delle Pp Ss.

Dopo la poca disponibilità dimostrata dal governo anche per l'Egam si prospettano trattative difficili.

DALL'INTERNO

# La provocazione contro la Flm La polizia insinua collegamenti con organizzazioni terroristiche

La montatura poliziesca comincia a sgretolarsi - Il compagno accusato, al momento della rapina si trovava a Milano - Irresponsabile atteggiamento del Pci - Numerose le dichiarazioni di solidarietà da parte di consigli di fabbrica e di attivi di delegati sindacali

**ULTIM'ORA. Al momento di andare in macchina apprendiamo che il compagno della Fim è stato liberato alle 18.**

La provocazione ordita da polizia e magistratura contro il movimento sindacale, ed in particolare contro i suoi settori più avanzati, continua. Il compagno Pietro Mancini, operatore sindacale della Flm, fermato ieri ed accusato di essere implicato in una rapina avvenuta nei pressi di Reggio Emilia, è stato trattenuto. La gravità della montatura provocatoria è apparsa con chiarezza oggi, quando, dopo la pretestuosa perquisizione della sede Flm milanese avvenuta ieri, gli organi di stampa hanno insinuato con forza la possibilità che l'episodio di cui viene arbitrariamente accusato il compagno Mancini sia da collegare alle Brigate Rosse. Non solo è incredibile l'accusa che viene mossa, che le dichiarazioni del padre del compagno hanno già confutato con estrema precisione, ma è ancor più preoccupante il fatto che certi organi di stampa stiano in questo modo al gioco della provocazione. Non è infatti ammissibile che *l'Unità* di oggi esca con un articolo nel quale si dà per scontato che il compagno Mancini avesse legami con le Brigate Rosse, facendo di tutto per far notare che militava per la Fim-Cisl e che faceva riferimento alla sinistra sindacale. Comunque l'atteggiamento dell'*Unità* è stato quello di non denunciare la clamorosa provocazione in atto, lasciando nel dubbio la possibilità che Mancini avesse collegamenti con le organizzazioni a cui, peraltro in modo arbitrario e strumentale, si fanno risalire le responsabilità della rapina. I compagni del quotidiano del Pci, come spesso accade, dimenticano che le provocazioni ordite nei confronti di settori del movimento svolgono il loro ruolo non solo contro chi viene direttamente colpito, ma contro tutta la sinistra, contro tutto il movimento operaio. Non è solo quindi inaccettabile l'atteggiamento che lascia un compagno isolato contro questo tipo di provocazioni, ma è francamente pazzesco ed irresponsabile il non capire come ciò miri ad isolare e diffamare il movimento sindacale nel suo complesso.

La Flm ha emesso un comunicato nel quale, ribadendo la totale estraneità del compagno Mancini ai fatti di cui viene accusato, «manifesta fin d'ora la sua ferma intenzione di respingere ogni tipo di provocazione e di strumentalizzazione da chiunque possa essere messa in atto ai danni della Flm nel suo complesso e del movimento sindacale nel suo insieme». L'ufficio stampa della Cisl ha emesso un altro comunicato che riportiamo integralmente, e numerose sono state le dichiarazioni di solidarietà e di denuncia della gravissima provocazione espresse da consigli di fabbrica e assemblee di delegati di alcune zone sindacali. Non si hanno novità ulteriori relativamente alla conferma del fermo e ai capi d'imputazione che potranno essere affibbiati al compagno; le dichiarazioni del padre, le ricerche condotte con la collaborazione di tutti i compagni del sindacato stanno comunque già facendo crollare la montatura giudiziaria. Il compagno infatti al momento della rapina si trovava a Milano in compagnia di persone che hanno confermato la cosa e poche ore dopo la rapina si trovava a Varese in casa dei genitori. Si tratta allora più che mai di una gonfiatura incredibile e crediamo che al più presto si potrà scagionare definitivamente il compagno. Resta il fatto che la provocazione rischia comunque di sortire il suo effetto e diviene allora ancor più necessario rispondere attraverso la mobilitazione nelle fabbriche e una precisa e puntuale controinformazione, per battere fino in fondo questa assurda manovra provocatoria.

In relazione al fermo del compagno Mancini la Cisl milanese ha emesso il seguente comunicato:

«Pietro Mancini, con diverse responsabilità, opera a tempo pieno nell'organizzazione da oltre cinque anni, senza aver mai offerto direttamente o indirettamente motivi di contestazione sul suo lavoro. In altri termini, la sua condotta nel sindacato non si presta a nessun tipo di censura. È pertanto grave che nell'informare l'opinione pubblica del fatto siano state avanzate ipotesi di collegamento senza il sostegno della benchè minima prova. In considerazione della delicatezza del fatto e delle eventuali strumentalizzazioni e macchinazioni che si possono fare contro il sindacato, soprattutto in una fase politica che lo vede impegnato nella difesa dell'occupazione e del superamento della crisi economica, la Cisl auspica una decisione della magistratura nella quale ripone piena fiducia per la rapida soluzione del caso.»

# Pci e Psi attaccano Donat Cattin per le sue dichiarazioni, ma ribadiscono l'appoggio al governo

Per primo è intervenuto Eugenio Peggio accusando Donat Cattin di aver scelto la linea di De Carolis - Altri interventi da parte di esponenti dei partiti di sinistra, fra cui quella violenta di Landolfi, che attacca governo e Pci - La risposta di Donat Cattin

Si inasprisce la polemica fra Donat-Cattin, portavoce diretto di precisi interessi confindustriali ai quali presta con spregiudicatezza il suo viscerale anticomunismo, e gli esponenti più in vista soprattutto del settore economico del Pci. Eugeni Peggio, presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera, accusa su *La Repubblica* Donat-Cattin di avere «scelto la linea di De Carolis, dell'inflazione selvaggia e della svolta a destra, sostenendo che i vincoli della bilancia dei pagamenti, del fonfo monetario internazionale, del volume del credito sono vincoli intoccabili (anche per il Pci e per il sindacato) e proporre di intaccarli significa quindi propugnare una «via cilena» aperta alle avventure reazionarie. Anche Amendola, in una intervista all'*Europeo* dove traccia un bilancio dell'anno passato e delle prospettive del '77 interviene, meno drammaticamente però, su Donat-Cattin. A suo parere il fatto stesso che Andreotti, con tutta la sua «concretezza e il suo amore per i fatti» si trovi aperto ad attacchi come quello di Donat-Cattin è una dimostrazione della sua debolezza, della necessità del suo superamento. I comunisti, afferma Amendola, non vogliono responsabilmente far cadere il governo nella situazione attuale di piena crisi e rifiutano l'appoggio a un governo Dc-Psi che non risolverebbe alcun problema perchè risentirebbe di tutta la perdita di credibilità che già aveva travolto il centro-sinistra. Il governo di emergenza è invece l'obiettivo reale non solo del Pci ma delle «cose stesse», e il Pci si sente impegnato a pretendere una assunzione di responsabilità nonostante la pericolosità della «patata bollente» di assumere il governo in una situazione che richiede un intervento deflattivo pesante. Inoltre, comprendendo che una delle ragioni dell'agitazione di Donat-Cattin contro il Pci è il nodo della fiscalizzazione degli oneri sociali, D'Alema si affretta a precisare dal canto suo, di essere favoreyole a una politica di investimenti

Nel dibattito interviene pesantemente anche Landolfi della direzione del Psi, che ha affermato in un discorso a Roma che «i conti della sinistra non quadrano» e dopo aver ricordato che la sinistra non ha saputo opporsi al defenestramento di Franco Fedeli e deve «tollerare il flirt fra il sindaco di Roma Argane e il Papa» si chiede come mai «i compagni comunisti se la prendono tanto calda per la dichiarazione di Donat-Cattin». Landolfi appoggia Donat-Cattin, che in ogni caso richiede finanziamenti a tutte le aziende in crisi per il salvataggio di tutti i posti di lavoro, e suggerisce che invece una difesa (quella del Pci) così appassionata dell'operato di un governo democristiano e di una politica recessiva che attacca pesantemente l'occupazione e che però non riesce a bloccare l'inflazione (che negli ultimi due mesi ha raggiunto punte elevatissime) non è la battaglia più coerente per un partito comunista e operaio. Landolfi conclude che la linea del sindacato e dei partiti di sinistra, se non è certo del finanziamento indiscriminato delle aziende e soprattutto del loro «vecchio modello di sviluppo» è certo quella della difesa chiara e indiscriminata degli attuali livelli occupazionali, sostenuta da una politica governativa non di recessione ma di rilancio degli investimenti.

Donat-Cattin , per finire, replica polemicamente a tutti, oggi in un'intervista al GR2 affermando: «Io non ho mai detto di non fare la lotta all'inflazione come uno dei punti centrali, dico che si deve fare la lotta all'inflazione e si devono spingere le esportazioni e gli investimenti produttivi».

## Ao-Pdup sull'arresto del compagno della Fim

Poichè non crediamo ai casuali clamorosi errori della polizia, anche perchè quando si decide di perquisire una sede del sindacato, qualcuno bene in alto deve aver preso la decisione, siamo in presenza di un nuovo passo in avanti nella strategia della provocazione.

Nel momento in cui si sviluppa un pesante attacco alle condizioni di vita e di lavoro delle masse proletarie e si tenta di dimostrare che questa è l'unica via per uscire dalla crisi, nel momento in cui si tenta di dimostrare che esiste un consenso di massa alla politica del governo Andreotti, si cerca contemporaneamente di isolare e colpire i settori operai, i settori sindacali e politici che si battono per una prospettiva diversa e alternativa. In questo senso vengono definiti «irresponsabili» quei settori operai che si sono battuti e si battono contro la stangata di Andreotti. In questo senso si cerca di colpire quei settori sindacali che più si sono battuti per preservare il carattere democratico e di classe del sindacalismo italiano. Il fermo del compagno Mancini, operatore sindacale della Flm milanese, va inquadrato in questo contesto. Colpendo un militante dell'Flm si colpisce un sindacato che da sempre è all'avanguardia all'interno del movimento: si vuole screditare ed «avvertire» facendo intendere che alla periferia delle strutture di questo sindacato (e se è la Fim l'avvertimento è più sottile e lungimirante, si annidano pericolosi «estremisti» che oltre a battersi per la democrazia nelle fabbriche e nelle decisioni operaie, che oltre ad osare opporsi ad alcune decisioni dei vertici confederali (o forse proprio per questo) possono essere sospettati di fare rapine in banca, naturalmente per finanziare attentati ed attività criminose. Respingere questa odiosa e preoccupante provocazione è quindi non solo un compito dei militanti delle nostre due organizzazioni, per cui ci impegnamo, ma un compito di tutti i democratici e di tutto il movimento sindacale.

**Segreterie milanesi di Ao e del Pdup**

# L'unità della sinistra nell'esperienza dei Cps

Non mancano i temi da discutere nel prossimo convegno dei Cristiani per il Socialismo Le contraddizioni presenti anche in un movimento unitario

Napoli, 4

Dopo i convegni di Bologna ('73) e di Napoli ('74) i Cristiani per il Socialismo terranno a Roma (al palazzo dei Congressi dell'Eur) dal 7 al 9 gennaio il loro terzo Convegno nazionale su «Cristiani nella sinistra militanti nelle lotte di liberazione»: si tratta più che di una scadenza interna, di una occasione pubblica di incontro e di riflessione sulla esperienza dei Cps, sulla scelta di classe che interessa sempre più vasti strati di credenti che vogliono liberarsi del condizionamento religioso della Chiesa temporale. Sui temi del terzo convegno nazionale, abbiamo rivolto a Domenico Jervolino, uno dei promotori del movimento in Italia e membro della segreteria nazionale, alcune domande; abbiamo diviso la discussione in due parti. Questa è la seconda.

**D.** Una delle scadenze di lotta più importanti per il vostro movimento, come per tutta la sinistra ed il movimento di classe in Italia è rappresentata dal problema del rapporto chiesa-stato, che oggi (e da vari anni) ha per oggetto la questione-concordato. Quale posizione di Cps?

**R.** Il primo convegno nazionale dei Cristiani pronunciati per il superamento del regime concordatario: questa è la posizione ufficiale del movimento, anche se al nostro interno si riflettono le diversità di posizioni presenti nella sinistra. A mio avviso, la netta maggioranza dei Cps (compresi molti compagni che militano nella sinistra storica) è orientata verso una prospettiva di tipo abrogazionista. Ma il problema non è di contarci al nostro interno, quanto di arrivare ad esprimere un giudizio netto e circostanziato su questa proposta di revisione presentata da Andreotti, che è in realtà una razionalizzazione dell'attuale regime concordatario. Confido che su tale puntò si riuscirà ad esprimere una valutazione pressocchè unanime del movimento.

**D.** Hai accennato alle diverse posizioni nella sinistra: Cps è in qualche modo anche il riflesso di queste divisioni o può costituire una significativa esperienza per una inversione di tendenza?

**R.** Una delle caratteristiche più importanti di Cps è quella di essere un movimento unitario non solo nel senso di raccogliere compagni presenti in tutta la sinistra, ma anche di costituire un momento di incontro e verifica fra esperienze assai diverse, dai sindacalisti della sinistra Cisl alle riviste del dissenso cattolico, dalla sinistra Acli alle comunità di base. Ora la crisi tende - con il tentativo di ricompattare il «mondo cattolico» di recuperare l'area intermedia fra consenso e contestazione - a separare e isolare le esperienze, chiudendole ciascuna nel proprio specifico: c'è il pericolo di una settorializzazione, di un nuovo isolamento. Inoltre come effetto, le posizioni politiche presenti nella sinistra tendono a divaricarsi. Il problema che abbiamo di fronte è come conquistarci una unità che non sia frutto di mediazioni di vertice o di silenzi diplomatici, ma che sia fondata su esperienze comuni di movimento.

**D.** La crisi si traduce anche in separazione tra militanti e realtà sociale, cioè in una crisi di militanza che si avverte nella sinistra stessa. Ora, con quale tensione Cps vive questa crisi? Può dare Cps un contributo per affrontarla?

**R.** Siamo riusciti finora ad evitare i rischi del collateralismo verso questa o quella forza politica (cosa che sarebbe esiziale per Cps e la snaturerebbe); ci sono anche rischi di un unanimismo che può bloccarci. Di qui un senso di insoddisfazione, soprattutto tra i compagni più giovani che si sono avvicinati a Cps senza passare per la trafila delle componenti e delle esperienze originarie. Cps ha una sua base autonoma, soprattutto di giovani e giovanissimi, di nuovi militanti che esprimono una domanda precisa: quella di costituire non una sede alternativa rispetto a quelle proprie del movimento operaio, nè luogo di militanza complessiva ed esaustiva; ma momento di incontro di esperienze ecclesiali e politiche diverse.

Inoltre al nostro interno c'è, naturalmente, il problema della contraddizione uomo-donna, che abbiamo cominciato ad affrontare con il seminario nazionale delle compagne sull'aborto svoltosi a Roma nel novembre scorso e con alcune iniziative locali su «questione cattolica e questione femminile». C'è l'emergere di questioni come quella giovanile, del personale, e temi che contribuiscono a rendere problematico il nostro Convegno.

In un movimento unitario come Cps, con queste contraddizioni, con i rischi delle divisioni, e dell'unanimismo sterile e del collateralismo, c'è una sola scelta: si può uscire da queste difficoltà solo autogestendole, senza ignorarle o nasconderle e cercando l'unità dal confronto nel movimento.

**D.** Il ruolo di Cps quindi non è esaurito: con questo terzo convegno nazionale che cosa vi proponete?

**R.** E' necessario anzi tutto ricordare che il convegno non è un Congresso di Cps. E' una scadenza pubblica, aperta alla partecipazione di chiunque e non solo dei Cps. A Rimini nella scorsa primavera abbiamo tenuto la nostra prima Assemblea nazionale con delegati eletti dalle assemblee locali; nel corso del '77 dovrebbe tenersene un'altra che farà il bilancio della nostra esperienza e rinnoverà il comitato nazionale.

Perciò penso che il Convegno rappresenterà una tappa importante: occorrerà verificare se Cps è in grado di attrezzarsi in una fase diversa, forse meno esaltante, ma non meno essenziale per un lavoro paziente di costruzione e di unificazione di realtà di movimento che la crisi tende a dividere. Occorre operare in tal senso, come Cps, sviluppando il carattere unitario, il suo respiro tendenzialmente di massa, la capacità di essere cosciente dei propri limiti e allo stesso precisando meglio la propria identità attuale ; raccogliendo cioè la domanda delle nuove leve, dandosi una struttura organizzativa più adeguata senza essere totalizzante.

**D.** Tra i vari movimenti Cps, quello italiano è uno dei più politicizzati e attivi, tanto è vero che oggi cura la segreteria del coordinamento europeo; abbiamo seguito nel novembre scorso il suo primo convegno pubblico di Utrecht sulla Dc in Europa, è in preparazione un altro convegno internazionale sull'emigrazione. La presenza al Convegno italiano di numerosi esponenti cristiani impegnati nelle lotte di liberazione di tutto il mondo testimonia la vitalità di Cps nella realtà italiana ed il suo ruolo, non di facciata. Bisogna però anche dire che queste esperienze sono il frutto di una spinta, di un'onda alta del movimento. Quale sarà la vostra presenza ora che siamo in una fase diversa?

**R.** Noi ci sentiamo impegnati anche in questa fase, così come abbiamo vissuto tutta l'esperienza precedente del '68-'69, le stesse contraddizioni dell'immediato post-concilio. Siamo consapevoli abbastanza dei nostri limiti, non abbiamo la presunzione di essere gli unici a vivere ed affrontare certi problemi; vogliamo essere soltanto un segno di processi storici irreversibili come l'acquisizione alla lotta di classe di ampi settori di cristiani.

Lo scontro di classe è in una fase più complessa, più difficile. Gli entusiasmi oggi debbono cedere il passo alla pazienza, all'unificazione di quelle realtà di classe e di lotta che la crisi vuole frazionare e disperdere. Il terzo convegno nazionale è centrato proprio sul tema della militanza nel momento in cui si manifesta come effetto della crisi complessiva di questa società, che è crisi anche - e spesso clamorosa - di militanza. È necessario attrezzarsi per una fase più dura e meno lineare, nella quale sono messe in forse alcune delle conquiste della fase precedente. Oggi è urgente organizzare le forze per poter sviluppare una iniziativa costante e aggregante che radicalizzi lo scontro di classe e ponga all'ordine del giorno la necessità di uno sbocco di società alternativa che superi gli equilibri di potere, i rapporti di forza oggi tra le classi. Si tratta di una esigenza generale del movimento operaio, ma che ci coinvolge fino in fondo anche come Cps, in quanto abbiamo scelto di non avere una nostra storia separata rispetto al movimento nel suo complesso.

[2 - Fine]

**R. Di Francesco**

# Il ruolo e le montature del capo dei Sds campani

I quattro mandati di cattura per l'assalto al circolo della stampa sono senza prove concrete

Napoli, 4

Quattro mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore, tre compagni in carcere da oltre un mese ed uno costretto alla latitanza: il tutto in base ad una montatura orchestrata e gestita dal responsabile regionale campano dell'SdS (ex antiterrorismo) , il vice-questore Nicola Ciocia. Un nome che, nelle azioni di repressione, di intimidazione, di provocazione «politica» è alla ribalta, a Napoli ed in Campania, da diversi anni. Ciocia è lo stesso che, nell'ottobre del '75, venne denunciato per le torture subite da Alberto Buonoconto (uno dei 26 nappisti processati in questi giorni a Napoli) nel corso del suo interrogatorio presso la questura di Napoli.

«... mi hanno fatto prima sedere normalmente su una sedia poi hanno iniziato a schiaffeggiarmi violentemente... mi tirarono la barba e mi strapparono i capelli... mi hanno tirato i nervi ed i tendini del collo, colpito violentemente con i tagli delle mani sul collo, sulle spalle e sulla schiena, stringendo anche le manette che dopo avevo i polsi il doppio di come li avevo entrando in questura....poi mi hanno storto le dita, le braccia, i gomiti, i polsi.... poi mi prendono e mi stendono su una sedia; uno di loro mi afferra con una mano il piede e con l'altra la coscia destra e fa leva col suo ginocchio e col peso del suo corpo perno sul mio ginocchio teso; un altro mi prende la gamba sinistra e comincia a martellare con cazzotti sul muscolo e sul ginocchio; un altro ancora mi costringeva a tenere le gambe tese e la testa alta che non poggiasse per terra e le mani in alto... quando mi sono cominciato a stancare hanno iniziato a darmi calci in testa e sulla faccia perchè tenessi ancora la testa alta...alla fine hanno cominciato a tirarmi cazzotti nello stomaco, colpi di punta sul fegato, tenendomi sempre in quella posizione distesa sulla sedia...» : sono solo alcuni periodi della drammatica lettera che pochi giorni dopo il suo interrogatorio avvenuto l'8 ottobre '75, per la precisione, Alberto Buonoconto consegnerà all'avvocato di fiducia. Dopo questa interrogatorio, Alberto Buonoconto verrà dichiarato uno dei capi, degli ideologhi dei Nap. Nella stanza della questura quel giorno c'erano Fabbri, Conti, Ciocia. Per le torture inflitte ad Alberto Buonoconto, Ciocia venne denunciato; ci furono anche alcune interrogazioni parlamentari appelli: ma la pratica venne ben presto insabbiata e poi definitamente archiviata.

Procediamo il 21 novembre '76, domenica, a Napoli, viene pesantemente danneggiato il Circolo della Stampa. Nella stessa mattinata, nel corso delle indagini, vengono tratti in arresto un operaio dell'Italsider di Bagnoli, Raffaele Postiglione, ed un «disoccupato organizzato» iscritto alle liste della zona flegrea, Raffaele Romano. A loro carico ci sarebbe una testimonianza, fornita da uno sconosciuto che, ad una gazzella, avrebbe dichiarato di aver visto nei pressi del Circolo quella mattina una Volkswagen azzurra con due persone a bordo. L'auto di Postiglione è bianca ma sempre Volkswagen; inoltre al momento del fermo ( e questo sarebbe il secondo indizio) sull'auto ci sono alcuni manifesti che i responsabili nodichiarare «clandestini». In realtà sono manifesti che, già in quei giorni, erano affissi sui muri della città con tanto di data, tipografia e firma (coordinamento nazionale comitati autonomi operai) , preparati in occasione dell'apertura del processo Nap (che sarebbe avvenuto, infatti il giorno successivo, lunedì 22 novembre) .

Sta di fatto che i due compagni vengono condotti a Poggioreale, dove ancora si trovano nonostante le proteste, gli appelli, le mobilitazioni indette a livello cittadino (un'assemblea il 27-11, una manifestazione il 4-12, ecc.), gli stessi comunicati emessi da alcuni Cdf della zona flegrea (Italsider di Bagnoli, Olivetti di Pozzuoli, ecc.).

Ma la provocazione continua. Nella notte tra il 30 novembre ed il 1° dicembre scorso vengono tratti in arresto Carlo Ruggiero, Bruno de Laurentis (fratello di Antonio e Pasquale, imputati nel processo Nap in corso e già arrestato e processato in seguito agli incidenti verificatisi a Castelcapuano nel corso di una delle prime sedute del primo processo Nap, tenutosi nell'aprile scorso a Napoli) e Gigino Pezzella.. Mandati di cattura, spiccati dal giudice istruttore Maddalena, veramente sono quattro, ma uno dei perseguiti riesce a rendersi latitante. Il metodo con cui i tre vengono presi è quantomeno singolare e sicuramente degno delle AAA argentine o degli squadroni della morte brasiliani. Fermati in tre punti diversi della città, vengono avvicinati da auto senza alcun contrassegno e «rapiti» da uomini dell'SdS in borghese che non si qualificano nemmeno; dopo questo arresto vengono condotti direttamente a Poggioreale, senza sapere nemmeno quale sia il reato loro contestato e sbattuti in tre celle di isolamento, dove verranno trattenuti una quindicina di giorni senza potersi incontrare nè con i familiari nè con gli avvocati di fiducia. Di fatti il giudice istruttore Maddalena, dopo aver emesso questi quattro mandati di cattura formalizza l'istruttoria; occorre così attendere che un nuovo giudice istruttore prenda in mano tutta la pratica. Ma in base a quali prove, a quali indizi vengono spiccati questi 4 mandanti? In base nientemeno che ad una chiamata di correo che sarebbe fatta da Postiglione e di cui unico testimone risulta Nicola Ciocia. Cioè a sentir Ciocia, nel corso del suo interrogatorio, Postiglione, in un momento di pausa, mentre nella stanza era rimasto solo Ciocia, avrebbe dichiarato la sua colpevolezza, indicando perfino i nomi di quattro presunti complici. Nonostante le proteste di Postiglione, i suoi dinieghi, il fatto che non esiste alcun testimone, nè lui abbia mai sottoscritto alcun verbale contenente tali dichiarazioni, Maddalena, solerte, accetta per buona la testimonianza di Ciocia, spiccando i mandati di cattura.

Il nuovo giudice istruttore Nardi, nel frattempo, cerca ancora di portare avanti la provocazione, la montatura imbastita da Ciocia, tentando di prender tempo, forse per permettere al responsabile campano dell'SdS di prepararne altre ancora.

**Giacomo Fiore**

## Due compagni sui tetti di Poggioreale

Nella serata di lunedì, Raffaele Romano e Raffaele Postiglione sono saliti sui tetti del carcere napoletano di Poggioreale; al momento non hanno ancora abbandonato il loro posto continuando ad avanzare precise richieste: di incontrarsi, cioè, con Nardi, il giudice che istruisce il loro processo, con gli avvocati di fiducia, con i giornalisti e con delegazioni delle fabbriche della zona Flegrea, che in questi giorni, con comunicati dei Cdf, hanno espresso la loro solidarietà ai compagni

Resta da aggiungere il silenzio che sulla protesta dei due compagni mantiene *Paese Sera*, mentre *l'Unità*, decisamente più sfacciata, nelle sue pagine locali così titola: «protestano sui tetti due presunti nappisti». È davvero il colmo: in carcere da un mese e mezzo senza indizi a loro carico, Postiglione e Romano diventano anche «presunti nappisti». Ma non basta: il dovizioso articolista ricorda come prova nientemeno che la presenza sull'auto, al momento del fermo, di «manifesti inneggianti ai Nap»!! Nell'articolo si ricordano i nomi, l'età, il domicilio, la data dell'arresto, gli «indizi» a loro carico, le pesantissime imputazioni (rapina a mano armata, partecipazione ad associazione sovversiva, fabbricazione e detenzione di esplosivi, danneggiamento aggravato, ecc), ma non c'è un cenno alla professione dei compagni. Va bè, Romano è un disoccupato, sia pure organizzato, ma Postiglione è un compagno operaio dell'Italsider di Bagnoli, da anni avanguardia di lotta all'interno della fabbrica, membro del collettivo operaio. Ma forse tutto questo è troppo per un «presunto nappista». Che non sia anche un «presunto operaio»?

**G.F.**

## FROSINONE 19 morti per un tamponamento

Frosinone, 4

Un pauroso tamponamento sull'autostrada ha avuto tragici effetti: 19 persone risultano essere morte ed oltre 20 sono ricoverate in gravi condizioni in vari ospedali. L'incidente è avvenuto a pochi chilometri dal casello di Frosinone ed è stato provocato da una Alfetta che ha spinto decine di macchine una contro l'altra; alcune sono rimaste intrappolate ed i camion che erano fermi hanno schiacciato varie macchine, di qui il tragico effetto del tamponamento a catena.

# Oggi inizia il processo per il licenziamento di Fedeli

Il direttore della rivista «Ordine Pubblico» licenziato dall'editore Camilleri occupa ancora la sede - Altre mozioni di solidarietà

Roma, 4

Nella redazione della rivista occupata da Franco Fedeli e dai redattori di *Ordine Pubblico*, continuano ad arrivare mozioni di solidarietà contro il licenziamento del direttore ed il pesante tentativo di modifica della linea politica del mensile.

Domani mattina alla 4ª sezione lavoro della Pretura di Roma la causa intentata da Fedeli contro l'editore Camilleri, nel corso della quale l'intera vicenda verrà discussa e si avrà la deliberazione della magistratura. Ma la vera decisione la continuano ad affermare coloro che solidarizzano con Fedeli, ma soprattutto con una linea politica di democratizzazione della Pubblica Sicurezza. Oggi nella redazione sono andati a portare la loro solidarietà il prof. Giugni e i rappresentanti dell IIª circoscrizione, guidati dall'aggiunto sindaco, una delegazione del Psi che ha ancora una volta riconfermato la propria solidarietà. I telegrammi sono ancora una volta giunti numerosi, specie da strutture di base, a cominciare dal Cdf dell'Italsider; poi Aldc Aniasi, la Flm di Milano e di Salerno; altre visite sono state quelle di Pino Autieri e Giuseppe Vettori, della Cisl, di una delegazione di lavoratori alberghieri, fra i quali quelli dell'Hilton, l'albergo romano che vide nascere il movimento per la democratizzazione e sindacalizzazione della polizia nel dicembre del 1974. Oltre a queste prese di posizione vi è anche l'invito ad un inconro stampa per martedì 11 fatto da Fracanzani, Fontana, Galluppi, Mammì, Flamigni, Balzamo, Bonera e da sindacalisti quali Scheda, Rufino, Spadonaro, Barone, Consoli e Battimelli.

Dal numero di oggi della Repubblica viene pubblicato uno spazio a cura della redazione di Ordine Pubblico nel quale trova spazio la battaglia per la sindacalizzazione e smilitarizzazione della polizia. Nel numero di oggi la redazione solidarizza con il direttore, il quale invita tutte le strutture di movimento a far conoscere il loro parere e a spedire contributi di dibattito sul problema.

Che il problema della rivista sia ben più ampio degli stretti confini della sua redazione è ben chiaro ormai: non si vuole oggi colpire solo una voce diversa e democratica, ma l'intero movimento. Non ci stancheremo mai di ripeterlo; le reazioni di protesta, infatti, non sono venute solo da sindacalisti o uomini politici, ma soprattutto dalla base del movimento, come testimonia anche una lettera pubblicata oggi nella rubrica sulla Repubblica di un capitano di Ps membro del coordinamento regionale di Venezia.

Le prossime scadenze della vicenda sono dunque quella di domani per il processo e quella di martedì 11 per l'incontro con la stampa.

### MILANO

Oggi alle 18.30 in v. Vetere riunione delle compagne di Ao per continuare la discussione sul ruolo delle donne nel partito.


**Panorama**

il primo settimanale italiano di notizie

**GLI ASSEGNI DI CROCIANI**

Appena è esploso lo scandalo Lockheed lui è scappato. Ma alcuni documenti di Camillo Crociani l'Inquirente li ha trovati. Assegni. Per centinaia di milioni. Chi li ha incassati? Quanti deputati? Panorama li ha interrogati. Ecco come si giustificano.

**MASCHIO PADRONE**

Costituzione, diritto di famiglia, lavoro: sulla carta, la donna è uguale all'uomo. Ma sono finiti davvero i privilegi del maschio? in casa? a scuola? in fabbrica? Ecco i risultati di una grande inchiesta.

**POVERO MILIARDARIO**

A nove mesi dalla sua morte, due testimoni diretti raccontano la vera storia di Howard Hughes, l'uomo più ricco del mondo: disperatamente solo, prigioniero delle sue fobie, drogato, ridotto a uno scheletro repellente. Un'eccezionale esclusiva di **Panorama.**

*Intervista a Romano Luperini della Lega dei Comunisti*

# L'approdo al processo di unificazione Ao-Pdup

**La nascita dell'organizzazione nel '69, il dissenso con Ao sul sindacato e i Cub, poi la rottura e la confluenza nell'ufficio di consultazione m-l - La pratica sociale e il marxismo-leninismo, oggi - Il contributo che la Lega intende portare all'unificazione Ao-Pdup**

Dopo la decisione congressuale della Lega dei Comunisti di inserirsi nel processo di unificazione fra Ao e Pdup, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Romano Luperini, segretario politico dell'organizzazione.

**D: Puoi dare ai lettori del Quotidiano alcune notizie sulla storia e sulle caratteristiche attuali della Lega?**

**R:** Alla fine del 1969, quando stava formandosi Lotta Continua, alcuni compagni di Pisa, Carrara e La Spezia, che avevano partecipato all'esperienza del Potere Operaio toscano criticando la linea spontaneista di quel gruppo e riconoscendosi nelle posizioni sostenute dalla rivista *Nuovo impegno*, si rifiutarono di aderire a Lotta Continua, riaffermarono l'attualità e la validità del marxismo-leninismo e dettero vita al primo nucleo della Lega. Da allora la Lega è andata sviluppandosi in modo lento ma costante, senza conoscere momenti di grave crisi o di lacerazione interna, ma progressivamente crescendo anche sul piano organizzativo. Questa crescita è avvenuta all'inizio in Toscana e poi in altre regioni, sia attraverso diverse unificazioni (ricordo solo le più importanti: con «Unità operaia» di Roma nel 1972, con «Sinistra Operaia» di Sardegna nel 1973, con il «Circolo operaio della Zai» di Verona nel 1975), sia attraverso una espansione autonoma. Attualmente siamo presenti con nostre sezioni o federazioni in sei regioni (Liguria, Toscana, Sardegna, Lazio, Emilia, Veneto).

La formazione sociale dei militanti è risultata al nostro III Congresso nazionale tenutosi a dicembre la seguente: 12 per cento operai dell'industria, 45 per cento lavoratori dei servizi o della pubblica amministrazione o impiegati dell'industria, 29 per cento studenti, 7 per cento studenti-lavoratori, il resto disoccupati. La percentuale di proletari nella nostra organizzazione non è dunque bassa (mi riferisco ai livelli della sinistra rivoluzionaria, evidentemente). Dato che *siamo presenti in luoghi marginali o periferici* della lotta di classe ed assenti dalla grosse concentrazioni industriali (con le uniche eccezioni della Sir di Porto Torres e dell'Italsider di Piombino), penso che ciò sia dovuto soprattutto al nostro lavoro nel sindacato che noi pratichiamo (siamo stati fra i primi nella sinistra rivoluzionaria a teorizzarlo) sin dal momento della nostra nascita.

**D: Fu proprio la questione del sindacato a determinare una rottura fra Ao e Lega...**

**R:** Infatti. Dato che eravamo nati su un'ipotesi antispontaneista e marxista-leninista, all'inizio avevamo un rapporto privilegiato con Avanguardia Operaia (che allora era presente solo a Milano e a Venezia). Ma fra il 1971 e il 1972 rompemmo con Ao proprio sulla questone del lavoro nel sindacato: ricordo una mia clamorosa litigata col compagno Vinci e un articolo che pubblicammo in proposito su «Nuovo impegno» intitolato «Avanguardia Operaia: marxismo leninismo o ultrasinistrismo?». Certo, noi allora avevamo ragione a rivendicare la centralità del lavoro sindacale (sono stati i fatti, poi, a darci ragione, compresa l'evoluzione di Ao su questo punto), però commettevamo l'errore, connesso anche con il nostro localismo, di non capire cosa rappresentava l'esperienza dei Cub e la realtà sociale ed operaia che questa esprimeva.

**D: E dopo la rottura con Ao?**

**R:** Dopo la rottura con Ao, ci orientammo soprattutto verso organizzazioni marxiste-leniniste minori, sia sul versante dell'«area leninista» (stabilimmo infatti rapporti con Rieser e il Circolo Lenin di Torino, con cui verificammo una sostanziale omogeneità, anche se poi questa organizzazione si fuse con Ao, e con «Sinistra Operaia» di Sassari, che invece aderì alla Lega), sia su quello più legato, in senso ideologico, all'esperienza storica del marxismo leninismo italiano (come il Circolo Lenin di Puglia e poi l'Oc-ml). La nostra maniera di intendere il marxismo-leninismo ci ha sempre situato in una condizione particolare, per certi versi intermedia fra l'area leninista che gravitava intorno ad Ao e l'«emmellismo», come lo chiamate voi.

**D: Però, con la costituzione dell'Ufficio di Consultazione delle forze m-l, cui la Lega dette vita con Oc m-l e Mls, sembrava che aveste compiuto una scelta decisiva di campo...**

**R:** Direi di no. C'è sempre stato un elemento discriminante fra noi e le altre organizzazioni m-l sulla maniera d'intendere la nascita del partito. Noi abbiamo sempre sostenuto che il problema del partito è irrisolvibile in Italia se si pensa di costruirlo a partire unicamente dalle attuali organizzazioni m-l, per i limiti sia teorici e politici sia organizzativi di tali formazioni. Nessuno di noi ha mai creduto ai nuclei d'acciaio che si formano su una base ideologica. Pensavamo piuttosto alla necessità di un rafforzamento della componente m-l, sulla base del quale imporre processi unitari capaci di coinvolgere l'intera sinistra rivoluzionaria. Su questo punto c'è sempre stato un dissenso con Oc m-l e Mls sia al convegno di Milano (che organizzammo insieme nel novembre '75), sia nell'Ufficio di consultazione. Questo dissenso, unito ad altri di linea politica (come quelli relativi all'analisi della fase e della crisi e al giudizio e ai rapporti col Pci, per i quali respingiamo ogni ipotesi di tipo «socialfascista»), hanno portato alla rottura dell'Ufficio di consultazione e ci hanno posto nella condizione di dover delineare un'altra tattica nel processo di costruzione del partito. Di qui la scelta del nostro ultimo congresso di inserirsi nell'unificazione tra Ao e Pdup.

Il marxismo-leninismo non si difende certo creando sette ideologiche che si isolano e si contrappongono al resto della sinistra rivoluzionaria, ma inserendo chi ad esso si riferisce in processi reali di costruzione del partito.

**D: Ma cosa significa per la Lega dirsi marxisti-leninisti?**

**R:** Significa anzitutto cercar di ribadire e di sviluppare la concezione del partito, del rapporto partito-masse, dello stato che è stata propria di Marx e di Lenin e che è stata arricchita da Mao-Tse-Tung. Ma significa anche far vivere il marxismo leninismo non nella ripetizione dei principi, ma come metodo specifico d'analisi e nella concretezza della linea politica. Oggi essere marxisti-leninisti significa fare i conti con la transizione alla rivoluzione in Occidente e dunque soprattutto coi nodi teorici e politici delle alleanze, sviluppando in proposito posizioni e intuizioni di Lenin e di Gramsci, e del rapporto alleanze-programma-linea politica. Oggi ad esempio si tratta di costruire una linea di lotta contro la Dc e contro il governo Andreotti che si ponga il compito di disgregare i blocchi *corporativi che la Dc tenta di ricostruire (dai dettaglianti ai* grossisti, dai piccoli proprietari di case ai grandi proprietari legati alla rendita, ecc.) e di riaggregare gli strati inferiori dei ceti medi intorno al proletariato e di tradurre questa consapevolezza in obiettivi programmatici e in proposte politiche precise anche a livello degli sbocchi politici e della tattica sul piano delle istituzioni. Essere marxisti-leninisti oggi significa per noi approfondire i nessi cruciali legati al rapporto democrazia-socialismo, riforme-rivoluzione, movimento-istituzioni. La esperienza cilena ha fornito su questo piano una lezione che la sinistra rivoluzionaria non ha ancora del tutto assimilata. In una fase come l'attuale, che non è prerivoluzionaria ma di accumulazione delle forze e dunque di lotta per la riforma e per la democrazia, si tratta di superare i limiti di economicismo e i ritardi teorici accumulati dalla sinistra rivoluzionaria, delineando un progetto di transizione alla rivoluzione socialista, una tattica e una strategia. Su questa strada di superamento del primitivismo e dell'economicismo, mi sembra che sia ancora attuale e valido il metodo marxista-leninista.

**D: E in pratica? Cosa ha significato nella vostra pratica sociale ispirarvi al marxismo-leninismo?**

**R:** In pratica ha significato per noi, ad esempio, recuperare nella società italiana d'oggi una serie d'indicazioni sul lavoro nel sindacato che fanno parte dell'esperienza del leninismo. Abbiamo così puntato a momenti di organizzazione dei lavoratori rivoluzionari nel sindacato, contribuendo a dar vita ai primi coordinamenti sindacali (fra gli insegnanti, ad esempio). E il lavoro nel sindacato non è stato da noi mai concepito in senso tatticistico, ma come parte necessaria e integrante del lavoro per l'unità della classe operaia e delle masse lavoratrici e come modo concreto di verificare la lotta fra linea rivoluzionaria e riformista nelle sedi di massa e a partire dalla realtà concreta dei problemi delle masse. Siccome i comunisti, i rivoluzionari, devono sentirsi ed essere una frazione organizzata del movimento operaio, il lavoro sindacale è per noi centrale, anche se non escludiamo temporanei momenti di lotta e d'organizzazione esterni ma non contrapposti al sindacato. Su questo piano abbiamo anzi dato un contributo all'edificazione stessa del sindacato e di costruzione delle Camere del Lavoro in situazioni, come la Sardegna, ove scarso era stato sino a qualche anno fa il processo di sindacalizzazione. Essere marxisti-leninisti ci ha portato poi a compiere giuste scelte sul piano del rapporto istituzioni movimento, partecipando alla battaglia dei decreti delegati e delle elezioni nelle facoltà universitarie e nelle scuole, quando anche Ao e Pdup avevano su questi punti posizioni sbagliate. Nel lavoro fra gli studenti, quando ancora prevalevano posizioni ultrasinistre, abbiamo posto fra i primi il problema del rapporto con la classe operaia e del sindacato e dell'organizzazione di massa degli studenti. Infine, penso che sia un aspetto importante della pratica marxista-leninista aver sempre posto al centro della nostra riflessione e della nostra azione politica la classe operaia, aver rifiutato ogni scorciatoia che saltasse la questione della conquista del proletariato industriale e di fatto privilegiasse settori o movimenti ad esso marginali. Lo stesso partito marxista-leninista o sarà un fenomeno sociale del proletariato o sarà un'ennesima caricatura nata da un'altra autoinvestitura in nome dell'ideologia «marxista-leninista».

**Cosa ha significato per la Lega il 20 giugno?**

**R.** Sul piano dell'analisi e della proposta politica, e anche dell'autocritica abbiamo dato una risposta a questa domanda col nostro III Congresso ed è ovviamente impossibile qui tentare una sintesi anche schematica. Sul piano della costruzione del partito, il 20 giugno ha mostrato che ogni organizzazione della sinistra rivoluzionaria è oggi oggettivamente superata e che da sola è incapace di far fronte alle necessità imposte dallo scontro politico e dalla lotta di classe. L'attuale cristallizzazione in organizzazioni immobilizza soltanto una situazione di crisi o di stasi politica, e non serve più a nessuno. Occorre dare una risposta politica ed organizzativa a questa crisi, e l'unificazione fra Ao e Pdup può costituire tale risposta. Che ciò avvenga dipende da Ao dal Pdup e in parte anche da noi (che comunque daremo il nostro contributo e faremo la nostra parte sino in fondo), ma dipende soprattutto dal movimento. Occorre che ampi strati del movimento, i collettivi di Dp, gli operai si impadroniscano di questa unificazione. In Ao e nel Pdup ci sono forze vitali che premono in tal senso. Ad esempio, dall'incontro fra sinistra sindacale ed operai dei Cub e *dei collettivi di Dp può nascere una sintesi superiore* capace di porsi al di là di timidezze e subalternità che in passato hanno caratterizzato la prima componente e dell'economicismo che ha spesso contrassegnato la seconda. D'altra parte altre soluzioni non esistono. In un momento in cui una parte della sinistra rivoluzionaria sta compiendo una scelta politica che in realtà è una scelta sociale (perchè scegliere l'estremismo significa oggi collegarsi ai movimenti marginali e soprattutto a quelli giovanili più esasperati, ghettizzando la protesta e contribuendo a recidere il legame che potrebbe unirla alla classe operaia e a un progetto politico complessivo), occorre fare una scelta diversa che si contrapponga a questo processo di disgregazione e di rifiuto della politica: oggi riaffermare la soggettività rivoluzionaria significa riaffermare la fiducia nella linea di massa, nella politica, in un progetto politico alternativo al revisionismo e capace di confrontarsi davvero col proletariato industriale, col cuore della classe operaia. Una rapida fusione fra Ao-Pdup- Lega dei Comunisti può servire a costituire un polo politico e un partito che vada in questa direzione. Se questa unificazione fallisse o subisse dei ritardi, le conseguenze sarebbero negative per l'intera sinistra rivoluzionaria e comporterebbe un'accentuazione dei fenomeni di disgregazione e di crisi in atto. Credo di non esagerare se vedo legata in buona parte all'esito di questa unificazione la sopravvivenza politica (che è ovviamente altra cosa da quella organizzativa) della stessa sinistra rivoluzionaria.

**D. Quale contributo in particolare pensate di poter dare sul piano politico partecipando al processo di unificazione fra Ao e Pdup?**

**R.** Noi abbiamo individuato soprattutto quanttro punti di lotta politica: 1) l'analisi della crisi e il programma, su cui pensiamo di poter dare forse il contributo maggiore sul piano teorico-politico; 2) il tipo di partito da costruire, che vogliamo capace di rispettare tutte le posizioni ma centralizzato all'iniziativa politica e comunque non diviso in frazioni o correnti, e strettamente legato al movimento e in particolare ai collettivi di fabbrica di Dp che occorre difendere e promuovere; 3) il rapporto unitario con Lc e con le altre organizzazioni rivoluzionarie non per loro immediato coinvolgimento nell'unificazione (che è evidentemente impossibile) ma per avviare con esse un positivo confronto e per ricercare una stretta unità d'azione che favorisca il superamento della divisione attuale della sinistra rivoluzionaria *in due blocchi contrapposti ed* impedisca la ghettizzazione e la marginalizzazione di momenti di protesta sociale che occorre recuperare ad un progetto politico rivoluzionario e alla costruzione del partito; 4) il giudizio sul Pci e la capacità di una contrapposizione strategica ad esso e comunque di un'iniziativa autonoma nei suoi confronti: su questo piano si dovrà battere una tendenza (che esiste) a costituire un partito che sia solo la coscienza critica del revisionismo e si potrà costituire nei fatti un'organizzazione operaia e rivoluzionaria che sia un passo avanti sulla strada della costruzione del partito del proletariato e della rivoluzione socialista.

Dibattito precongressuale

# «Quale «gruppo dirigente», quale centralismo democratico? Una riflessione autocritica

Il dibattito e lo scontro politico determinatosi negli organismi dirigenti ha riportato alla luce i contenuti di una battaglia politica condotta dal '68 negli anni di formazione del gruppo dirigente di Ao e mai conclusa sul tema della democrazia nel partito, questa battaglia, a causa dei nostri limiti politici aveva assunto termini democraticisti e in quanto tale era stata liquidata dal dibattito interno.

I termini di questa battaglia erano: come era possibile sviluppare una pratica politica che ci avrebbe garantito che il partito che volevamo costruire non avrebbe ripercorso la strada dei partiti revisionisti.

I limiti di questa battaglia erano determinati dal modo con cui la lotta di classe si esprimeva in quegli anni: contro l'autoritarismo e contro la burocrazia nella fabbrica e nella scuola con una spinta egualitaria non solo presente nella lotta operaia sul salario ma con un risvolto ideologico egualitarista che nel partito deformava il dibattito sul problema della informazione del gruppo dirigente, nel quale si tendeva idealisticamente a non tener conto dei diversi livelli di coscienza, conoscenza, capacità politica e di aderenza alla dinamica della lotta di classe. In effetti la chiusura provvisoria di questo dibattito imposta dal rapido evolversi della lotta di classe e la crescita dell'organizzazione che richiedeva rapidi adeguamenti della struttura dirigente, aveva lasciato irrisolto il nodo della direzione politica di un partito rivoluzionario in una società capitalistica, illudendoci che la imitazione di passate esperienze storiche positive fosse sufficiente. Questo nodo ricompare brutalmente in tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e tende a strangolarci rendendoci impotenti di fronte alla impegnativa e imperativa necessità di dirigere l'opposizione nel paese.

Il modo con cui si sono sviluppati i contrasti interni al partito sono una *indiscutibile dimostrazione del deterioramento del* gruppo dirigente.

Questo contrasto ci dovrebbe far riflettere sull'esperienza del partito e sull'involuzione del dibattito interno alla morte di Lenin che coinvolgeva tutto il vecchio gruppo dirigente bolscevico che non era riuscito a superare i suoi limiti di economicismo e pertanto non riusciva a rapportarsi con la nuova realtà politica e sociale venutasi a creare in Urss. La stessa esperienza cinese che ci aveva dato la chiave interpretativa della lotta politica nel partito, alla luce degli ultimi avvenimenti impone una riformulazione dei suoi termini.

In effetti il problema del centralismo democratico richiede una attualizzazione del significato di democrazia nel partito non tanto sulla sua concezione quanto sulla sua attuazione, tenendo presente che una pratica politica è democratica quando ha come presupposto l'appropriazione da parte di tutti i compagni del modo di fare e di praticare la linea della organizzazione, su questo punto non esiste uno schema risolutivo valido una volta per tutte, quello che potrebbe esserci, e non c'è ancora, è un metodo di lavoro che favorisca questo processo, anzi possiamo dire che la pratica di direzione politica attuata fino ad ora (unanimismo prima e frazionismo poi) lo ha ostacolato. Non risolvendo o adesso o nel corso del processo di unificazione col Pdup questo problema, con il maggior peso nel controllo del centro di potere si ridurrà la possibilità di modificare un modo scorretto di direzione politica che favorirà certamente la penetrazione di idee errate nel partito.

Per cominciare ad affrontare questo problema occorre fare alcune riflessioni storiche e alcune considerazioni teoriche partendo dallo schema maoista ormai presente in tutti i compagni che nella attuale battaglia viene ricorrentemente interpretato in una forma riduttiva, schematica e scorretta: la lotta di classe si manifesta anche nel partito pertanto le battaglie interne avvengono su due linee politiche, una proletaria e l'altra borghese, ne deriva che la vittoria della prima linea, che tutti sono convinti di rappresentare, è l'unica garanzia di una direzione proletaria.

Quello che invece purtroppo emerge è che gli elementi polemici prevalgono su quelli politici e, come giustamente rilevava il compagno Gigi della Marelli nella discussione al CC sul caso Corvisieri, ma facilmente generalizzabile al nostro gruppo dirigente, questo modo di far politica ci riporta agli anni delle lotte fra i gruppi e al loro interno in cui tutto era lecito dalle calunnie agli insulti *purché fossero finalizzati alla lotta contro gli avversari* politici.

Io penso invece che non ci siamo mai posti come partito la domanda «da dove vengono le idee errate» individuando quando, come e dove si manifesta l'ideologia borghese nel partito.

Per rispondere dove principalmente si manifesta l'ideologia borghese nel partito è utile fare una considerazione di carattere storico: la lotta condotta all'interno del partito bolscevico e in forma più chiara nel Pcc hanno messo in evidenza come la massima espressione della linea borghese fosse rappresentata dalle posizioni di alcuni tra i massimi dirigenti del partito. Ciò avveniva certamente per cause oggettive esterne al partito e legato al livello raggiunto dallo scontro di classe sul piano sociale, ma sarebbe assurdo oltre che ridicolo ritenere che questi dirigenti rappresentassero organicamente gli interessi della borghesia per un eccesso di democrazia nel partito, anzi tutti costoro avevano una invidiabile storia di militanza rivoluzionaria che offriva molte più garanzie di quelle che possono essere offerte dai nostri attuali dirigenti. Ne deriva una sola spiegazione nella dialettica del centralismo democratico, in uno dei due poli della sua contraddittorietà, quello della centralizzazione, stà proprio la riproduzione della ideologia borghese generata dal potere personale, dal ruolo soggettivo e individuale che svolge necessariamente un dirigente, anche se, e questo è l'aspetto positivo che rende indispensabile la centralizzazione nel partito, la sua posizione rappresenta la massima espressione di una corretta linea politica proletaria. Questa contraddizione non è risolvibile una volta per tutte e accompagnerà la storia del movimento operaio fino a che la dittatura del proletariato procedendo verso l'estinzione dello stato indurrà un processo, non lineare, di estinzione del partito stesso. Questo processo richiederà anche uno sforzo soggettivo dei rivoluzionari che deve avere le sue radici già nell'attuale costruzione del partito, nel suo funzionamento e nei rapporti che devono essere instaurati al suo interno.

Ogni ipotesi o formula organizzativa di tipo «garantista» come ad esempio la direzione collegiale, è democraticistica se non ha prima affrontato e risolto almeno per una determinante fase il problema della democrazia nel partito, problema che ne presuppone un altro: quello di possedere una linea politica che corrisponde a un programma adeguato a questa fase, e ai compiti che spettano al partito. Non è un caso che finché la direzione politica ha corrisposto alle esigenze espresse dalla organizzazione, la direzione «individualista» di Aurelio Campi non è stata messa in discussione.

Oggi il processo di costruzione del partito e il ruolo che dobbiamo assumere di rappresentanza dell'opposizione al regime dc richiede un salto di qualità che impone di rapportarci non solo all'area sociale in cui la nostra organizzazione è intervenuta finora ma a tutto il proletariato e a tutti gli strati potenzialmente alleabili. Facendo una valutazione storica di ciò che è stata e che è questa fase storica per noi, possiamo dire con Lenin che «La forza del movimento contemporaneo consiste nel risveglio delle masse e la sua debolezza nella mancanza di coscienza e di iniziativa dei dirigenti rivoluzionari».

Questa situazione di indeterminazione accentuata dal processo disgregativo indotto dalla crisi e dalla politica della borghesia nella crisi si ripercuotono *all'interno del partito producendo sia spinte centrifughe rispetto* al bagaglio di esperienza collettiva accumulata, che di conservazione dei ruoli dei singoli compagni e delle componenti politiche al suo interno impedendo così sia lo svilupparsi di una dialettica interna positiva che la massima proiezione dei compagni nella direzione della lotta di classe.

A partire da queste brevi considerazioni possiamo affermare che l'ideologia borghese si manifesta nel partito in assenza di una linea politica che anche se non compiuta o parzialmente scorretta, soddisfi alle esigenze poste dal partito in una determinata fase politica.

Ci sono diversi modi per rispondere alla domanda di come si manifesta l'ideologia borghese nel partito: questi modi vanno dal comportamento personale del compagno alla deformazione e alla strumentalizzazione ai fini di logica di schieramento sia delle difficoltà reali attraversate dal partito che delle giuste esigenze di un approfondimento del dibattito interno.

Questi modi però non rispondono alla sostanza del problema che deriva dalla separazione dei ruoli all'interno dell'organizzazione, nell'aver preposto alla direzione politica complessiva quella settoriale e la pratica del giorno per giorno, nel non aver mai risolto un problema che rappresenta il nostro vizio di origine e che è stato definito come divisione dei due piani di lotta economico e ideologico che sono rimasti sempre separati e che sono all'origine di quasi tutti i nostri più gravi errori e hanno prodotto un gruppo dirigente non coeso e oggi poco rappresentativo.

La riscoperta di questa separazione ci è stata imposta dalla necessità di impegnarci su unterzo livello, quello della lotta politica sul piano nazionale, che il grossolano errore di valutazione dei risultati elettorali della Dc ha posto drammaticamente alla luce, costringendoci a riconoscere che all'origine di questo errore sta proprio una visione schematica e parziale che ha di fatto separato la battaglia elettorale dagli altri aspetti della lotta di classe. Nel congresso che stiamo preparando si dovrà esprimere una linea che dovrà ricomporre all'interno del partito la separazione dei tre livelli di lotta economica, politica e ideologica, questa linea che andiamo definendo, impone già da ora una rieducazione di tutto il partito con una campagna di rettifica che riprenda i contenuti espressi nella conferenza di organizzazione.

Questa rettifica deve ruotare attorno al perno della centralità operaia non come proposta astratta e demagogica come è stata finora, ma nel senso che ogni nostra proposta si rapporti al livello di lotta e di coscienza espresso dalla classe che dovrà *dirigere il processo rivoluzionario. Ciò potrà avvenire solo sotto* il controllo di chi è inserito nei rapporti di produzione e deve fare proposte politiche che si fondino sui bisogni reali delle masse, pena la sua emarginazione. Ne deriva la necessità di sviluppare il controllo dei compagni operai sul partito e sugli organismi di direzione attraverso una pratica collettiva simile a quella che ci è stata imposta dalle nostre compagne femministe, che si esprima su tutti gli aspetti politici, organizzativi, amministrativi che devono essere dibattuti nelle adeguate istanze operaie attraverso opportuni canali informativi, solo così l'organizzazione diventa uno strumento utile ai compagni operai che altrimenti, per la limitatezza del tempo disponibile, verrebbero tagliati fuori dalla possibilità di appropriarsi dell'organizzazione e di dirigerla.

**Mario Rocca**

Lettere

## «Assistenza»: le galere e gli ospedali

Io sottoscritta Norge Panciroli, nata a San Martino in Rio, iscritta alla sezione del Partito Comunista Italiano di San Martino in Rio dal 1945 ad oggi 1976, espongo quanto segue:
Chiedo che si prenda atto dell'esposto alla Procura di Spoleto in data 23.9.76, nella notte in cui una trentina di detenuti furono picchiati e percossi e trasferiti immediatamente in diversi luoghi di pena. Tra questi c'era anche mio figlio, Panciroli Marco, nato il 31.12.'47 a Reggio Emilia.

Sono anni, dal 1968 che seguo mio figlio in tutti gli spostamenti da carcere a carcere, dalla Sardegna alla Sicilia, alla Calabria, in quasi tutta la penisola italiana. Mai, tra tanti spostamenti, fu avvicinato al luogo di residenza. Anzi in questi giorni, nonostante promesse ed assicurazioni di avere avvicinato mio figlio in Emilia o in Piemonte, egli è stato trasferito improvvisamente e per ragioni incomprensibili a Matera. Un posto per me irraggiungibile. A nulla sono valsi i tanti ricorsi fatti usando mezzi legali e democratici, come scrivendo al Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione Generale, Istituti di Prevenzione e di Pena, Ufficio III, Roma, perché mi fosse data la possibilità di avere mio figlio vicino dato che ero sola, dovevo lavorare qui a Novara e la mia situazione diventava sempre più precaria sia per i mezzi di sussistenza che per la salute e dato che l'unico aiuto che avevo era quello dei miei familiari e di mia madre. Infatti finalmente nel 1975 mi è stato riconosciuto il diritto alla pensione di invalidità (che solo nel 1976 mi verrà corrisposta) per una disfunzione circolatoria alle gambe ed al cuore. Il contatto col mondo carcerario fu una esperienza dolorosa e amara, piena di soprusi ed abusi da parte di chi teneva in mano la situazione del Paese per quanto riguarda la Giustizia verso chi chiedeva più umane condizioni di vita nei luoghi di pena. Chiunque avesse minimamente osato protestare contro questi soprusi e abusi diventava immediatamente un sovversivo e un essere pericoloso per sè e per gli altri e veniva messo in isolamento, sottoposto a pestaggi e ad ogni tipo di provocazione. Tutte le volte che andavao a colloquio con mio figlio cercavo di parlare coi direttori dei carceri mettendo in evidenza il fatto che simili sistemi di trattamento non potevano certo servire al recupero di colui che aveva sbagliato e non corrispondenti certo a quanto dice la nostra Costituzione. Questi sistemi, che hanno portato spesso a ribellione e esasperazione e violenze che venivano sempre tenute nascoste all'interno dei carceri, hanno cominciato ad essere denunciate all'opinione pubblica da parte di comitati per i diritti dei detenuti e dai familiari medesimi.

Nel 1974 fu approvata la riforma carceraria e furono nominati i giudici di sorveglianza che dovevano avere contatti con i detenuti per dare l'avvio alla riforma con tutte le sue norme.

Questa riforma carceraria, attesa da anni e anni e che ha dato speranze a detenuti e familiari, in pratica non è mai stata applicata. Anzi, a richieste di detenuti basate su questa riforma si ritorcevano provvedimenti disciplinari su quei detenuti che avevano osato far valere questi diritti. Con queste motivazioni non intendo scagionare mio figlio dai fatti che lo hanno portato alla condanna, dico soltanto che le condanne devono essere proporzionate ai reati realmente compiuti e devono essere giudicati con giustizia ed obbiettività. Quanti e quanti, oltre alla ingiustizia di una condanna sproporzionata vengono provocati in mille modi raffinati e meno raffinati ad avere una condotta ribelle che gli impedisca di godere di quei vantaggi dovuti alla buona condotta.

Adoperiamoci tutti insieme, che queste riforme siano legge del Parlamento, attuate nella pratica, nel rispetto della nostra Costituzione repubblicana al fine di dare fiducia sulla crisi della giustizia.

**Compagna Panciroli Norge**

## Ospedale S. Anna di Como: la mafia della Dc

Cari compagni, come dipendente dell'ente ospedaliero di Como (S. Anna) mi sento in dovere di denunciare l'operato della classe dirigente di codesto ente, a mio parere dovrebbe tutelare la salute della società e dell'individuo, non fa che tutelarne il malessere, la carenza di assistenza e di organico e la incapacità anche della categoria medica, non fa che alimentare la tanta corruzione già esistente, il sistema di sfruttamento e repressivo ha generato una situazione drammatica, si sono riscontrati atti di violenza, ne sono state vittime soggetti femminili, senza che potessero fare nulla contro questi soprusi. Il sottoscritto, impegnato a combattere questa forma di crimine, intervenendo ad assemble e sindacalizzando i colleghi più sprovveduti sia politicamente che culturalmente, di conseguenza sono stato accusato di non dare una resa sul lavoro secondo la esigenza e le regole vigenti nell'ente, sono perfino minacciato di licenziamento se non mi atterò ai loro voleri.

Ancora una volta, si ha conferma che chi vuole affrontare la mafia della DC sarà rinnegato, e ostacolato con ogni illegale mezzo. Voglio precisare che il mio lavoro di sgretolamento è assai difficile a causa della folta schiera di lavativi e lecchini presenti e per la scarsa collaborazione dei colleghi onesti.

Partecipai al convegno operaio di Torino recentemente tenutosi, chiesi di intervenire ma la opportunità non mi venne data, pertanto chiedo che venga esaudito il mio desiderio e cioè che questa lettera venga pubblicata sul Quotidiano dei Lavoratori, in modo che la gente sappi in quale clima si lavora all'ospedale S.Anna di Como. Nell'attesa porgo saluti comunisti

Un militante di Ao di Como


**Corso di Antropologia culturale**

in 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, ecc.

**Corso di Sociologia**

in 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate Con quest'iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

**Cultura e libertà**

Acculturazione e disacculturazione in Africa e nella America nera - Pagg. 200 - L. 2.500.

**Introduzione alla storia della Cina**

«Analisi critica della società cinese» - Pagine 262 - L. 3.000.

**Quale consultorio**

(per un counseling antiautoritario: teoria e pratica dei consultori familiari) - Pagine 200 L. 2.500.

In preparazione: Corso di psicologia sociale - Corso di formazione marxista - Corso di economia politica. Ognuno in 24 fascicoli. A gennaio saranno pubblicati i primi volumetti della nuova collana «Per una scuola nuova e diversa».

Richieste anche a mezzo vaglia postale alle edizioni CEDEM, via Valpassiria 23, Roma



**L'EUROPEO**

**Il PCI al governo**

Giorgio Amendola annuncia le condizioni che rendono inevitabile un governo col PCI.

**Le sette regine di Roma**

Le padrone di casa più in voga della capitale. Chi va da loro, cosa si dice, come ricevono.

**La guerra sotto i mari**

Chi controlla i mari controlla la terra: c'è una guerra già in corso, ne documentiamo gli episodi e le strategie.

**Capa era un falsario?**

Una polemica su una famosissima fotografia del celebre fotografo americano.

**Giorgio Galli**

Il commento sugli avvenimenti del maggior politologo italiano.

**L'EUROPEO**
il piacere di leggere

LOTTE PROLETARIE

Il 1977 segnerà un'inversione di tendenza per il sindacato?

# Gli avvenimenti degli ultimi anni possono dirci qualcosa

**Dieci anni fa, alla vigilia del '68, il sindacato segnò il punto di caduta più basso nel suo rapporto coi lavoratori Il maggior distacco della base dal vertice ha sempre corrisposto ai periodi di «centralizzazione» delle vertenze a livello confederale - Gli effetti della recessione cominciano a farsi sentire sull'andamento delle lotte**

L'anno sindacale si apre con l'assemblea dei delegati: una scadenza impostasi con forza visti i limiti enormi di collegamento, di rapporto e di adesione della massa di lavoratori alle scelte confederali degli ultimi mesi. Il 1977 inizia dunque per le organizzazioni sindacali con «una rettifica del tiro» ? Difficile a dirsi e dubbi pesanti rimangono anche a leggere le prime dichiarazioni del nuovo anno di alcuni fra i nomi» più rappresentativi del «sindacato dei consigli» .

Il 1977 passerà alla storia come «l'anno delle crescita zero» ? E di fronte a questa situazione come si comporterà il sindacato? Vale la pena forse di ricordare che dieci anni fa, la alla vigilia della grande stagione di lotte del '68 che impresse una svolta, il sindacato segnò il punto di «caduta più basso» nel suo rapporto con i lavoratori. Il 15 dicembre 67 lo sciopero generale per la riforma delle pensioni fu revocato in cambio di generiche promesse governative: la base ribolliva mentre la direzione sindacale faceva ampie discussioni sulla programmazione, sul rapporto produzione-salari e sull'incopatibilità delle cariche sindacali con quelle di partito.

Se il 75 è stato l'anno della conclusione della vertenza generale, cioè del movimento di classe dei lavoratori, di mobilitazione «intercategoriale» -, il 76 può essere passato agli «archivi» come l'anno delle chiusure contrattuali all'insegna di pesanti contestazioni. Il 77 segnerà «l'inversioe di tendenza»? E' un obiettivo che si propone le avanguardie, i delegati, i lavoratori combattivi, che con loro lotte ed il loro impegno, sono ,nonostante tutto, riusciti a dare una connotazione di classe al sindacato. Si tratta di una non facile impresa politica. Occorre per imboccare questa strada, quella «dell'inversione di rotta» , saper prendere lezione di alcune semplici, ma fondamentali, «insegnamenti» della storia sindacale del nostro paese. Anni del dopoguerra: la pesante eredità del sindacato corporativo fascista sono i bassi salariali e una disoccupazione di massa ( due milioni «ufficiali» , un altro milione «tra le pieghe» ) . I bassi salari saranno la caratteristica che il sindacalismo si porterà dietro fino al 62-63, «contributo» dei lavoratori italiani alla ricostruzione del paese. La ricostruzione si fondò su due cose «libertà di licenziamento» e una struttura del salario che riducesse le tentazioni rivendicative occasione di conflitto sociale . Per tutti gli anni cinquanta i salari reali crebbero meno della produttività e il padronato rinsaldò il suo potere in fabbrica, facilitato da un sindacato che si affacciava agli anni cinquanta già profondamente diviso. La ricostruzione capitalistica era ormai cosa compiuta; sulla base di una rinnovata «libertà imprenditoriale» di sostegno sistematico dello stato ai settori trainanti dell'industria, con il contenimento dei redditi da lavoro, ed un attacco violento all'ala militante, del sindacato. Il piano del lavoro ed il contenimento degli aumenti salariali decisi autonomamente» dalle confederazioni sindacali permisero l'assestamento del potere padronale nella fabbrica, dalla quale il sindacato nel frattempo usciva» . Il « ritorno in fabbrica» fu la parola d'ordine lanciata nel '55, per ricostruire un logorato rapporto tra sindacato e capacità di rispondere alle esigenze immediate poste dell'organizzazione del lavoro. Il miracolo economico italiano procedette sulle premesse del decennio precedente, e gli scrolloni di lotta operaia del 63 e del '66 si concretizzarono solo tre anni dopo . Da questi spunti, che varrebbe la spesa di approfondire, si rileva come il maggiore distacco del sindacato dai lavoratori corrisponde sempre ai momenti di maggior «centralizzazione» delle vertenze a livello confederale, ai momenti di «contenimento delle rivendicazioni salariali» e di impegno «generale » del movimento sindacale sui grandi temi economici, trascurando la risposta ai problemi posti dalla ristruttrazione e organizzazione del lavoro capitalistica. Il quadro nuovo in cui si apre il 77 è da un lato, che gli effetti della recessione cominciano a farsi sentire sull'andamento delle lotte (al contrario di quella del 60-62 che pesò invece immediatamente) :dall'altro lato, il tentativo, sempre più consistente, di delegare al quadro politico la soluzione dei problemi che il distacco del sindacato dalla fabbrica provocava. Fu questa la risposta che si tentò con il centro sinistra all'inizio degli anni 60, un fallimento

**G.B**

## I misteri nascosti della canea sul costo del lavoro

Il salario - o retribuzione più gli oneri sociali - è il costo della forza-lavoro e non del lavoro che le aziende pagano direttamente ai lavoratori e indirettamente, come forma di assistenza, agli istituti previdenziali e assistenziali.

Si dice, ed è vero, che il costo della forza-lavoro per unità di prodotto è più alto in Italia che negli altri paesi europei, negli Usa e in Giappone. Distinguiamo in tre parti il salario: quello diretto, quello indiretto e quella parte contenuta in ogni singola merce.

= Diretta è quella parte di salario che i lavoratori ricevono ogni mese secondo le voci indicate nel prospetto retributivo (o busta paga), compresi gli scatti di anzianità, i superminimi, i premi, i cottimi, le ferie, le festività, le indennità di liquidazione e tutti i vari emolumenti periodici. E questa parte di retribuzione è la più bassa d'Europa.

= Indiretta è quella quota di salario differito (oneri sociali) che le aziende versano agli istituti previdenziali ed assistenziali nella misura del 50% circa, della retribuzione diretta. Cioè, ogni 100 lire corrisposte all'operaio l'impresa ne versa 50 alla pletora di enti di assistenza e di previdenza sociale. Questa remunerazione *indiretta* utilizzata per il mantenimento del groviglio di questi enti, molti dei quali inutili, è superiore a quella delle altre nazioni europee.

= L'elemento costo della forza-lavoro per unità di prodotto (singola merce) contiene una quota di salario complessivo (diretto e indiretto) variabile secondo il tempo medio di lavoro impiegato per produrlo o finirlo.

Non bisogna scordare, però, che il salario effettivo, reale che il lavoratore italiano riceve direttamente è inferiore a quello degli altri prestatori d'opera dei paesi sopra citati. Quindi se deve essere ridotto il costo della forza-lavoro per unità di prodotto, non deve essere diminuita quella parte di salario che riceve direttamente il lavoratore, già notevolmente ridotta dall'aumento dei prezzi, ma, invece, può essere rivista e abbassata la fetta indiretta (oneri sociali) a parità di assistenza e previdenza per i lavoratori, che grava per mantenere la selva di istituti che vanno urgentemente riformati e unificati in un solo ente nazionale di assistenza e previdenza, organico ed efficiente.

In ogni caso, il costo della forza-lavoro (o come viene ingannevolmente chiamato, «costo del lavoro») incorporato in una data merce, superiore o inferiore che sia agli altri paesi, non dipende solo dalla retribuzione complessiva (salari e oneri sociali) ma anche e principalmente dallo sviluppo e impiego tecnologico, quindi dal tipo di impianti (arretrati o avanzati) e di organizzazione del lavoro che le singole aziende usano per ridurre il tempo medio di lavoro necessario per unità di prodotto.

Ma per ridurre il costo della forza-lavoro col miglioramento tecnico e consentire così una più elevata produttività e competitività internazionale, occorrono capitali per gli investimenti tecnologici. Invece, buona parte di quel capitale viene dirottato altrove o varca i patrii confini e poi, per farlo parzialmente ritornare, si stabiliscono premi agli esportatori, agli evasori e disertori degli interessi del nostro paese.

Comunque, anche senza investimenti per nuovi macchinari il capitale può diminuire il prezzo della forza-lavoro. Non solo con l'aumento dei prezzi come ha fatto in questi ultimi anni, ma con un cambiamento di fattori che qui esemplifichiamo: se un'impresa blocca le assunzioni per un periodo di tempo è ovvio che diminuisce gli occupati per deflusso «fisiologico» (pensionamenti, matrimoni, morti, dimissioni varie, ecc.); se aveva 100 occupati e rimane con 80, anche a incremento di sviluppo zero, cioè a parità di produzione complessiva degli altri anni, avrà così ottenuto una diminuzione del costo della forza-lavoro del 20%, quindi un utile del 20% sul prezzo della forza-lavoro.

**Giuseppe Bottolo**
**membro del CD della CCdL-Cgil di Padova**

# *A Torino 62.000 iscritti al collocamento, ma gli industriali non assumono*

**Un primo bilancio dello stato dell'occupazione in Piemonte - I poli della crisi nella Regione: Montefibre, Snia Viscosa, Singer, Beloit, Sair - Esistono soltanto progetti elaborati dalla Regione a tavolino**

Torino, 4

e' finito per la regione Piemonte un anno che ha al suo attivo la elaborazione del piano di sviluppo quinquennale che era ed è ancora il cavallo di battaglia della amministrazione di sinistra di questo ente locale. Con l'inizio del '77 si comincia a fare un primo bilancio della situazione reale dell'occupazione nel Piemonte, della realtà delle fabbriche in crisi. In effetti si sta avendo la verifica di come il piano del '76-'80 fosse una elaborazione esistente sulla carta, che non teneva conto di come l'attacco all'occupazione, sempre meno strisciante, stesse minando ogni tentativo di sviluppo in direzione diversa.

Mentre i volumi elaborati dalla regione crescono di pagine e spiegazioni, si allunga di molto la lista delle aziende che chiedono e operano ristrutturazioni, si infoltisce di molto la lista degli incontri dell'assessorato al Lavoro coi rappresentanti dei lavoratori, dei cdf delle aziende in crisi. Ultimo arrivato il gruppo Egam, con i 18 stabilimenti fra Piemonte e Val D'Aosta, quattro in provincia di Torino (1244 dipendenti in totale) 4 nella provincia di Novara (2300 dipendenti) 5 in Val D'Aosta, tra cui Cogne con 5325 dipendenti.

A questi 9000 lavoratori vanno aggiunti ancora quelli che già da tempo sono in lotta: oltre alla Montefibre, alla Snia Viscosa e alla Singer, ve ne sono altre sparse per le regione , che rappresentano dei poli di crisi in zone che lo stesso piano di sviluppo quinquennale indicava prioritari per lo sviluppo industriale: la Beloit di Pinerolo (1150 operai ha chiesto il licenziamento di 20 lavoratori) la Sair di Novara (1030 dipendenti anche qui sono stati chiesti dei licenziamenti) le officine Agudio l'elettronica Belmonte di Vaperga Canavese, la Dema di Buriasco, la Soget di Ivrea, il maglificio Mirsa di Galliate, la Gmes di Bosio di Alessandria una serie di officine con un numro di dipendenti che non supera la media del centinaio, che sono in questa fase al centro dell'attacco all'occupazione, tanto più se sono sparse per i paesi. A quesat crisi generalizzata va affiancata quella di settori specifici di produzione;; è il caso dei filati e delle fibbre che nelle intenzioni padronali e governative dovrebbe sparire dal Piemonte. La Montefibre che occupa 8790 lavoratori lavora oggi a ritmo ridotto con attività sostitutive per 6722 persone, mentre per la Snia il buio è più completo che mai. La ristrutturazione quindi sembra avanzare e a questo da un grosso peso politico il governo che non a caso ha concesso a Cefis un finanziamento agevolato di 132 miliardi di lire per la «riconversione» del gruppo Montedison-Montefibre, che in soldoni significavano licenziamenti e riduzioni d'orario generalizzati. Di fronte a questo quadro, un altro si presenta ugualmente drammatico: la disoccupazione continua ad aumentare, così come il lavoro nero. Quest'anno cominciato all'insegna della crisi, si trascina dietro 62.000 iscritti alle liste di collocamento che, come sappiamo danno solo un quadro relativo della disoccupazione e della sotto-occupazione che esiste. Da questa situazione di crisi, i metodi per uscirne sono diversificati e si scontrano quotidianamente nella lotta che si sta conducendo nelle fabbriche in crisi. L'Unione industriale di Torino ha già fatto sapere il suo programma per il '77: «sarà già molto se nei prossimi anni riusciremo a tenere gli attuali organici; tutto dipende dal riuscire a contenere il costo del lavoro, dal recupero di produttività e dal costo del denaro» ha affermato il solito portavoce dell'organizzazione padronale. Dall'altra parte c'è il piano della regione che prevede entro l'80 la creazione di nuovi posti di lavoro al ritmo di 16 mila all'anno, per un totale di 78.000 in 4 anni nell'industria e 55.000 negli altri settori. Oggi di fronte alla realtà degli 80.000 occupati in meno previsti dal governo per il Piemonte per il '77 questo progetto si dimostra sempre più velleitario. In mezzo a queste due posizioni vi sono le lotte operaie che rischiano di non avere sbocchi se questo piano regionale di sviluppo resta solo un insieme di studi e mappe. Ma per realizzarlo completamente non bastano l'interessamento e l'opera di mediazione fra le parti che sta conducendo ora la Regione. Occorrono scelte economiche precise di posizione che non partano da un piano 'fatto a tavolino' ma dalla chiarezza che solo dal sostegno delle lotte quotidiane, operaie, dalla opposizione a qualsiasi piano di ristrutturazione padronale, potrà poi attuare una programmazione efficiente.

**S.D.V.**

# Anno nuovo con lotte nuove per i disoccupati

**A Napoli nuova mobilitazione per ottenere il sussidio natalizio Manifestazione per lo sblocco di fondi per nuova occupazione**

Napoli, 4

L'anno nuovo per i disoccupati di Napoli è cominciato con una nuova mobilitazione; stamane alle 9 in piazza Mancini, si sono ritrovati i disoccupati delle nuove liste per dar vita ad un nuovo corteo. Obiettivo della mobilitazione è l'Ente Comunale di Assistenza (Eca) che in questi giorni a quanto pare si rifiuterebbe di assegnare il sussidio natalizio a tutti i disoccupati organizzati delle nuove liste di Napoli, il cui nome rientrava nella lista di lotta presentata a suo tempo alla Regione Campania, la stessa che ha devoluto i fondi per i sussidi. Come si ricorderà questa conquista venne strappata dai disoccupati organizzati di Napoli pochi giorni prima di Natale, dopo settimane di mobilitazioni, di blocchi stradali, di cortei nel centro cittadino. Un sussidio che come è già successo alla fine del '75 ha importanza non certo come momento assistenziale, data anche l'esiguità della cifra, ma come «premio di lotta», come stimolo al rilancio del movimento in una fase particolarmente delicata, soprattutto a Napoli.

Inoltre questa parola d'ordine è stata abbondantemente ripresa anche nella intera provincia di Napoli, dove, dal settembre scorso, sono andati continuamente sorgendo nuovi comitati di disoccupati organizzati, anche nei più piccoli comuni, molti dei quali per troppo tempo feudi di potentati e clan (spesso legati alla Dc) locali. Con queste lotte si sta oggi invertendo una tendenza; nella provincia di Napoli, le lotte dei proletari di Cardito, di Frattamaggiore, di Caivano, di Marana, per l'ottenimento del sussidio hanno funzionato come detonatore per l'organizzazione dei senza lavoro, per l'impostazione di vertenze più complessive, per la rottura di trentennali equilibri di potere. La lotta è esplosa, espandendosi rapidamente. Basta qui ricordare anche le lotte scoppiate nei giorni immediatamente precedenti e successivi a Natale a Ercolano, o a Portici per strappare il sussidio natalizio.

In questi due comuni la lotta è stata particolarmente dura raggiungendo momenti di grave tensione, con blocchi stradali, occupazioni delle sedi comunali, ecc. A Portici, inoltre, ricordiamo la morte di un anziano proletario che, dopo aver letto le liste dell'Eca, in cui si riportavano i nomi dei disoccupati cui andava il sussidio, ed in cui l suo nome non era compreso, è morto colto da infarto: era il 24 dicembre.

Infine, stamane, a Marano, in provincia di Napoli c'è stata una manifestazione dei disoccupati organizzati del locale comitato per sollecitare, dopo la conquista del sussidio, l'avvio di opere e lo sblocco di fondi che possono assegnare un lavoro stabile a centinaia di disoccupati: realizzazione della nuova pianta organica, sblocco della 167. Questo tipo di mobilitazioni, come è specificato in un volantino distribuito stamane a Marano, è il segno più chiaro che i disoccupati organizzati rifiutano i contentini per conquistare con la lotta il loro diritto al posto di lavoro.

**G. F.**

## MILANO
## Condannata la «Pile Wonder»

Il procuratore della ditta Pile Wonder, Louis Serge Gorcy, è stato condannato ad un mese di arresto e alle spese processuali per avere violato l'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori.

L'articolo 8 vieta al padrone ogni indagine su opinioni politiche religiose o sindacali e «accertamenti su fatti non rilevanti per la valutazione delle attitudini professionali». La vicenda ebbe inizio quando Maria Sanfilippo, licenziata dalla Pile Wonder con l'accusa di aver «dolosamente» omesso di informare l'azienda, al momento dell'assunzione di essere in stato di gravidanza, promosse una causa di lavoro. Gli «accertamenti» che l'azienda faceva prima di assumere una donna prevedevano domande sul suo stato di salute, se fosse sposata o no, se avesse un ragazzo.

## GROTTAMINARDA
## Sciopero generale e provocazioni

Napoli, 4

Nel corso dello sciopero generale si è tenuta a Grottaminarda una manifestazione per la realizzazione degli impegni assunti dai grandi gruppi nel '72. Stando a tali accordi, nella Valle dell'Ufita e più in generale nelle zone interne della Campania, sarebbero dovuti sorgere infatti insediamenti industriali dell'Egam, della Tecnocogne e della Fiat; i primi due, stando alle dichiarazioni fornite da responsabili nazionali di tali gruppi, sono stati completamente rimangiati, mentre la Fiat finge di essersene completamente dimenticata, benchè a suo tempo venne definita perfino l'area per il nuovo insediamento. Di fronte a tale atteggiamento i sindacati confederali insistono in forme di lotta sicuramente inadeguate, indicendo fantomatiche mobilitazioni e relegando il discorso per lo sviluppo delle zone interne della regione a pochi specialisti, che si rilanciano la palla in tavole rotonde e sui giornali locali.

Il corteo di stamane, a Grottaminarda, era appunto il polso di questa situazione: scarsa mobilitazione, poca combattività, a sostegno di questo quadro Trentin nel suo discorso è arrivato ad affermare «...ma anche se non sono 600 i posti nella Fiat da costruire qui, Agnelli ce ne dia 300, purchè si faccia questo nuovo insediamento...».

In questa situazione i compagni di Dp, presenti alla manifestazione, anche con un loro striscione, non hanno potuto che protestare, è bastato questo al servizio d'ordine sindacale e dei apci, presente in forze, per caricare i compagni, buttare a terra lo striscione e ferire un compagno.

# *Carniti, Marini, la Cisl*

*Alla vigilia dell'ennesimo incontro governo-sindacati sono apparse su due quotidiani delle interviste rispettivamente a Franco Marini e a Pierre Carniti, segretari confederali della Cisl. In primo luogo sul metodo, che francamente negli ultimi mesi è diventato quasi una consuetudine, di rilasciare dichiarazioni che non possono essere intese come «personali», ma inevitabilmente appaiono come posizioni sostanzialmente ufficiali dell'organizzazione sindacale. A questo punto, se per Marini ciò significa chiaramente preparare ulteriormente il terreno per il prossimo congresso della Cisl, non si capisce se l'atteggiamento di Carniti è dovuto a irresponsabilità politica o piuttosto, e speriamo il contrario, ad una scelta precisa: lasciar passare il governo su alcune cose, dicendo tutto ciò con chiarezza prima dell'incontro e soprattutto a pochi giorni dall'assemblea nazionale dei delegati. È indubbio che Carniti ha ribadito un no molto netto sulla richiesta governativa di toccare la scala mobile, ma subito dopo dice che nel sindacato è aperto un dibattito sulla questione della fiscalizzazione degli oneri sociali, dichiarandosi d'accordo qualora il governo la mettesse in atto, a condizione che si chiarisca dove si intendono trovare le risorse necessarie. I casi sono allora due: o Carniti si fida del governo e ritiene che sia possibile costringerlo a reperire risorse non sulla pelle dei lavoratori, oppure finisce inevitabilmente a coprire l'ipotesi per cui fiscalizzazione vuol drei niente altro che un regalo eccezionale al padronato. La cosa preoccupante è che nelle risposte di Carniti è completamente assente il riferimento alle linee che il sindacato da Rimini in poi, a costo di durissime battaglie interne, è riuscito a formulare. Le ipotesi di riconversione di cui si è parlato per anni, anche se molto fumose, e soprattutto, mai rese concreta iniziativa di lotta nelle fabbriche, avevano almeno il grosso pregio di mettere inevitabilmente in discussione il quadro politico.*

*Forse è proprio questo il motivo per cui non hanno avuto gambe per camminare, ma è allarmante il fatto che proprio Carniti non solo non ne parli, ma si metta sul terreno del governo, dando risposte che vedono il costo del lavoro come un elemento che realmente non consente di uscire dalla crisi, dimenticandosi di quanto su questo terreno il movimento ha saputo esprimere da Rimini alla vertenza generale, alle piattaforme delle vertenze delle grandi fabbriche.*

*Questa impressione è infine avvalorata dalla risposta in cui Carniti afferma di non essere preoccupato dalla cassa integrazione, purchè ciò non sia l'anticamera dei licenziamenti. Ci si chiede dove e quando la cassa integrazione, salvo che in alcune grandi fabbriche, non sia stata l'anticamera dei licenziamenti. Salvo dimostrare il contrario nella maggior parte delle fabbriche cassa integrazione ha voluto dire riduzione secca della base produttiva. Se queste sono le posizioni che si intendono riproporre all'interno dell'assemblea nazionale dei delegati, non possiamo che essere preoccupati ed intensificare i nostri sforzi e la nostra iniziativa nelle fabbriche.*

*Un'ulteriore considerazione nasce dal fatto che in questa situazione, con queste scadenze di fronte, si intervistano proprio due dirigenti, i due poli storici per giunta, della Cisl, dopo tutta una fase in cui gli organi di stampa, per non parlare della televisione, hanno intervistato regolarmente Lama o Storti. Sorge il dubbio che il prossimo congresso della Cisl, non solo vedrà uno scontro particolarmente forte fra le categorie dell'industria e il resto della confederazione, ma che a questa battaglia il settore industria arrivi indebolito fortemente dalla sua stessa attuale linea, che tende alla cucitura a tutti i costi della vecchia maggioranza interna anti-Scalia. Non si vuole qui entrare nel merito delle scelte politiche interne di alcuni settori della Cisl, ma non possiamo non essere allarmati dalla sostanziale rinuncia sulle linee che il sindacato si è dato in questi anni. L'atteggiamento di Carniti è il terreno più debole sul quale affrontare la battaglia interna alla Cisl, nella quale non si giocheranno tanto le poltrone di segretario, quanto la possibilità di continuare a far avanzare quelle proposte politiche avanzate e di rottura che proprio dai settori industriali della Cisl sono venute in questi anni.*

*Di ciò e prova l'atteggiamento di Marini, leader della destra Cisl, che con strafottenza si erge ad unico vero punto di riferimento all'interno della confederazione. Nell'intervista che ha rilasciato dopo tutta una serie di battute demagogiche a cui pochi ormai credono, ha ribadito la sua proposta di bloccare per un anno gli aspetti salariali della contrattazione aziendale, ribadendo che questa proposta verrà posta da lui e da altri al centro del dibattito della prossima assemblea dei delegati. Su queste ipotesi la destra Cisl intende dare battaglia e se queste sono le linee che passeranno al prossimo congresso, il movimento sindacale farà un grosso e terribile passo indietro.*

**Stefano Bevacqua**

# «La lotta non sapevamo cosa fosse, ma adesso andiamo fino in fondo»

**Una giornata qualunque, a colloquio con le mamme proletarie che autogestiscono un asilo a San Giovanni a Teduccio - «È una cosa buona anche per i bambini una lotta come questa»**

Napoli, 4

Asilo *autogestito*, c'è scritto da quasi tre mesi (al posto della sigla Cif); «*questa parola* io non la capivo proprio», dice Rosaria. Anna:«La lotta non sapevamo che era.» E Luisa:«Io volevo continuare a pagare la retta e non volevo lottare; poi ho accettato la lotta, la ritengo giusta e vado fino in fondo. Ho capito che ci vuole un asilo comunale e altri asili; all'inizio non ci stavo a lottare e preferivo pagare i soldi per togliermi di mezzo. I compagni ci hanno aperto le cervella; ma siamo ora noi a capire da sole.»

Rosaria di nuovo:«Ho visto la differenza tra Nunzia e Letizia; Nunzia è stata nel Cif l'anno scorso e ha conservato la paura e la timidezza. Letizia è indipendente.» Nonna Titina:«Perchè c'era severità; ora c'è libertà.» Ma Anna:«Io non trovo molta differenza, però Enzo l'anno scorso stava con Liliana.» Liliana è la maestra «ribelle» che insegnava l'anno scorso, poi licenziata dalla direttrice.

Sono tutte concordi le mamme sui progressi dei figlioletti nell'asilo autogestito:«Mio figlio ha tre anni e mezzo, prima non sapeva niente; ora è sveglio», dice Giovanna. Ed Anna:«Mia figlia era molto chiusa, ora sta cominciando a prendere confidenza con gli altri bambini. Prima aveva paura dei bambini.» «Mia figlia aveva paura anche dei parenti», aggiunge Rosaria.

Ma la più convinta è Nonna Titina:«È una cosa buona questal lotta, perchè mia nipote aveva paura, ora è pratica e sta imparando le canzoncine. Prima a stento parlava:; ora è una gran soddisfazione per me. Sono contenta che mia figlia Rosaria stia nella lotta.» Giovanna:«La lotta mi piace: mio marito non è contento ma a me non importa anche se a volte sono picchiata. È la prima volta che mi picchia perchè lotto al Cif. I sacrifici che facciamo per vincere la lotta sono molti, ma utili. Se penso che era ci sarebbe ancora il Cif mi sento umiliata e dico: che sceme siamo state per tutto questo tempo.»

Anche ad Assunta il marito «dice che non debbo fare le nottate al Cif, ma io le faccio lo stesso. Dice che nostra figlia dovrà andare alle elementarie che non deve interessarmi, ma io gli rispondo che ci sono anche altri bambini e altre mamme che cucinano e fanno la pulizia e la nottata. E lotterò per i miei figli per una vita comunista, perchè si vede che con la Dc si va semprearreta e mai annanzi. I bambini ora stanno imparando molte cose da noi, perchè ci siamo aperte il cervello, che stiamo autogestendo l'asilo.

L'asilo è per tutte la prima esperienza *politica*, cioè *vissuta in prima persona, da protagonista:* «prima cercavo di non far scioperare mio marito, ora sono io a invogliarlo ed è giusto lottare per i propri diritti. Quando parla di crumiri ora capisco cosa vuol dire. Ritengo che la donna deve lottare per tutto, invece che stare chiusa in casa. Anche i bambini fanno esperienza e non sono come prima.» (Anna)

«I bambini non tenevano una sostanza per divertirsi; tenevano il giardino e non sentivano mai l'odore dell'erba», seguita Assunta. Anna:«Ora mia figlia comincia a mangiare anche da sola, insieme agli altri bambini.»

Giovanna:«Gianni e Federico non sapevano far niente. Federico è rimasto timido e ha ripetuto tre volte la seconda elementare. Se però le maestre fossero come questi compagni, non ripeteva le classi. Invece Ciro che ora sta nell'asilo è diverso, è più sveglio e capace: quest perla della direttrice non le ha calcolate proprio le creature, teneva la disciplina e si pigliava il mensile.» Assunta insiste e precisa:«Nelle scuole non c'è roba per far giocare i bambini, i bambini tengono solo foglietti bianchi. La colpa è del governo che deve dare la roba per impratichire i bambini; i bambini si stancano solo se non hanno niente fuori che i leggere e scrivere. Stiamo autogestendo l'asilo per avere tutti i diritti nostri.» Assunta non ha la laurea in pedagogia ma il suo ragionamento centra in pieno il discorso sulla pedagogia della creatività in opposizione a quella della repressione. Anna:«Tutte noi mamme vediamo la differenza tra prima e ora che stiamo gestendo l'asilo».

Ma non è facile per le proletarie questa lotta; ai cortei prendono applausi («Non si è mai visto che sbattevano le mani alle donne nei cortei; molte donne anziane che ci vedevano piangevano, e un signore disse che era un fatto memorabile ed io gli dissi che così tutti capivano che per vivere si deve lottare, tutti insieme,« dice Anna) e gli operai hanno anche gridato gli slogan della lotta delle mamme e finanche fatto il servizio d'ordine ai bambini. Ma poi nel chiuso delle pareti di casa scoppiano le contraddizioni:«mi piace andare fino in fondo anche se dicono tante cose sulla nostra lotta,» dice Rosaria. Agli inizi era il marito a imporre ad Anna ad andare a autogestire l'asilo. A Nomna Titina il marito dice;:«Ho perduto mia moglie, che a 77 anni va a fare la lotta nel Cif.» C'è qualche uomo che vieta alla moglie di andare a lottare nell'asilo; molte però ci vengono lo stesso, «Verrà un giorno che capirai», diceva il marito di Rosaria andando allo sciopero e lasciandola a casa. Mille considerazioni, mille dialoghi nell'asilo autogestito dalle mamme a San Giovanni a Teduccio; una lotta che le donne sentono prossima a un positivo risultato che guardano con un pizzico di 'nostalgia': «L'asilo deve passare comunale; ma poi ce ne dovremo andare dall'asilo?», dice Rosaria. Anna:«Ci sono tante lotte da fare, ora lo sappiamo.»

La giunta comunale ha l'obbligo di seguire al rione Villa la volontà proletaria:«L'asilo o diventa comunale o ce lo teniamo autogestito: non lo diamo al crumiro. È del rione e lo vogliamo», dice Rosaria.

**R. Di Francesco**

# Requisita la Mas sud

Roma, 4

I lavoratori della Mas-sud hanno vinto una lotta durata ben 20mesi ed hanno ottenuto la requisizione dello stabilimento occupato fin dal giugno del 1975 da parte del sindaco di Pomezia. È utile, al fine di capire l'importanza esemplare della lotta di questi pochi; ma combattivi lavoratori, le tappe della storia della fabbrica metalmeccanica situata al limite della Cassa del Mezzogiorno: il padrone aveva allora due piccole aziende, una situata a Roma si occupava della vendita di apparecchiature ed infrastrutture mediche, l'altra, situata a Pomezia, fabbricava accessori medici, per un mercato composto principalmente dagli ospedali e dalle cliniche del centro e del sud d'Italia.

La costruzione della fabbrichetta era avvenuta attraverso i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, e l'attività era produttiva, godendo di un mercato ampio, essendo pochissime le fabbriche di questo tipo, specie nel sud.

Ma il padrone decise di trasferire la propria attività interamente verso il campo commerciale; per ottenere questo risultato tutti i crediti vennero trasferiti sulla Mas-nord, l'azienda romana, e quindi chiudendo la fabbrica di Pomezia.

I lavoratori però occuparono la fabbrica: erano solo una cinquantina, ma hanno continuato per tutto questo tempo nella loro lotta ed hanno denunciato tutte le magagne del sistema sanitario per quanto riguarda le commesse, gli acquisti del materiale ecc. Ad esempio proprio per quanto riguarda le commesse di letti, armadi ed in generale tutto il materiale che costituisce il 'posto letto' ospedaliero, è stato denunciato come questo settore sia monopolio di alcune grandi ditte che, però, non fabbricano direttamente gli arredi, ma li commissionano ad una serie di piccole industrie artigiane. In questo modo si perpetua un sistema di monopolio e le piccole aziende artigiane vivono sotto l'egida di queste grandi aziende in maniera del tutto episodica: i dipendenti vengono pagati con salari bassissimi, non vengono versati i contributi, ed in generale tutto il lavoro in questo settore è lavoro nero. Per questo il fatto che nascessero alcune aziende che direttamente producessero questi materiali era un fatto positivo nella realtà ospedalierà.

La lotta si era articolata con manifestazioni alla regione, con l'occupazione dell'azienda, da cui il proprietario aveva asportato gran parte dei macchinari, e dal picchettaggio della Mas-nord, in viale Regina Margherita, al centro di Roma, aveva fatto conoscere definitivamente a tutti la situazione dei lavoratori della Mas-sud.

Ieri mattina il sindaco di Pomezia aveva deciso di por fine alla scandalosa situazione ed aveva deciso la requisizione: alle 11 due rappresentanti della Flm hanno ricevuto ufficialmente le chiavi dello stabilimento ritirate dal custode da un rappresentante del sindaco insieme ad un rappresentante comunale ed a tre lavoratori della Mas-sud. Essi formeranno il comitato di gestione che si occuperà della rivitalizzazione dell'azienda e della sua futura politica economica; i finanziamenti per la nuova gestione verranno forniti dalla regione.

**C. Ca.**

SINDACATO/ECONOMIA

Dall'assemblea nazionale di Roma deve partire una nuova offensiva operaia

# Riempire il vuoto tra lavoratori e sindacato

Dopo una serie di riunioni intercategoriali di zona a Torino si terrà oggi l'assemblea provinciale dei delegati - Partecipazione intensa, dibattito teso, discussione ampia nelle riunioni zonali - È emersa la necessità di «un sindacato più capace di cogliere le spinte e le richieste dei lavoratori»

Torino, 4

Tre giornate intense per il sindacato torinese impegnato nella preparazione dell'Assemblea nazionale dei delegati in programma per il 7/8 a Roma. Sono in via di ultimazione le assemblee di zona avviatesi ieri; una decina di riunioni intercategoriali con i delegati delle varie categorie dalle quali dovranno emergere i contenuti e i delegati che daranno vita, domani, al salone Iacp alla Assemblea provinciale. Lo sforzo fatto va nella direzione di dare a questa scadenza un andamento non rituale con una partecipazione non «filtrata» sia come delegati che vi partecipano, sia come contenuti che si esprimono. Un obiettivo ambizioso in questa fase di indubbia difficoltà nel rapporto lavoratori-sindacato che le strutture torinesi si sono poste. Per Serafino della segreteria provinciale Flm «è un obiettivo raggiungibile anche per le modalità di svolgimento decise dalle numerose assemblee».

La partecipazione è abbastanza ampia (i locali dove si svolgono le assemblee sono affollati) anche se non quanto necessario. «Un dibattito teso, una partecipazione intensa, una discussione ampia ma anche 'tirata'» questo il commento di Daghino, operatore della Spa di Stura (lo stabilimento Fiat di veicoli industriali, 8 mila dipendenti) alla riunione zonale di Barriera di Milano tenutasi ieri. I contenuti che emergono restano tuttavia ancora piuttosto fragili suscettibili di modifiche ma che non pare aggrediscano fino in fondo il distacco, «lo scollamento» tra direzione e base in questa fase. Sempre per Daghino «si è sostanzialmente confermata l'impostazione del consiglio generale della Flm, tenutosi a Roma prima di Natale, per quel che riguarda i punti qualificanti: contingenza, costo del lavoro, festività, strategia di lotta incentrata sulle grandi vertenze e la contrattazione articolata».

Vediamo punto per punto; il costo del lavoro è discutibile *se non si va ad intaccare la parte salariale* e va affrontato comunque a partire «da una riforma fiscale efficiente ed efficace».

Il tema fisco è stato affrontato anche nell'assemblea di Mirafiori stamani; un tema certamente sentito tra i lavoratori che ne colgono «tutto l'aspetto discriminatorio nei loro confronti» ha sottolineato un delegato. Per quanto riguarda le festività l'obiettivo è la definizione «fabbrica per fabbrica tenendo fermi tre punti: no dove sono richiesti licenziamenti, cassa integrazione o dove non viene reintegrato il turn-over». Anche il tema del confronto con governo e Confindustria è stato molto toccato; l'elemento emergente è «un confronto che si articoli su una piattaforma rivendicativa con lotte di settore e raccordi a livello di categorie diverse e di scadenze». A Mirafiori introdotta da una relazione troppo vasta e per certi aspetti generica, l'assemblea ha nel corso del dibattito confermato alcuni temi «privilegiati».

Come già detto quello del fisco su «cui occorre aprire una vertenza vera e propria superando lo strumento troppo parziale del sorteggio». «Utile ma solo come primo momento» è stato infatti definito questo ultimo «ritrovato» governativo per battere l'evasione fiscale. Al riguardo da ricercarsi un più ampio e fruttifero confronto e collaborazione con gli enti locali. Ma l'obiettivo di fondo? «Strappare alle controparti segni di una mutata volontà politica che tenda a privilegiare i consumi sociali in luogo di quelli individuali»; questo in sintesi il legame tra una numerosa schiera di obiettivi elencati dalla relazione introduttiva della zona Mirafiori. Scantonato un po' il problema del quadro politico (un delegato di Lingotto ha detto per contro «se il sindacato prende una posizione netta rispetto al quadro politico questo governo si dimette»).

Queste assemblee dunque riempiranno il vuoto di rapporto tra lavoratori e sindacato di questa fase? Vizio, operatore della Fiat-Mirafiori, settore meccaniche, ha detto «siamo in una fase, in queste settimane, di massima direzione verticistica»; resta il problema di rischi di spaccatura nel movimento «che non è sempre riconducibile - ha sottolineato ancora Vizio - all'attacco padronale *ma a volte anche alla mancanza di direzione* del sindacato».

Sono emersi giudizi preoccupanti sul movimento («ci sono già lavoratori che vivono una situazione di rassegnazione e sfiducia»); mentre si è auspicato «un sindacato più capace di cogliere le spinte e le richieste dei lavoratori».

Dare un giudizio complessivo è prematuro, molto verrà misurato dall'assemblea provinciale di domani, sulla cui base la delegazione torinese dovrebbe caratterizzarsi a Roma; «non siamo arrivati sufficientemente preparati - afferma ancora Daghino - il dibattito ampio stenta a trovare una sua 'messa a fuoco'; e poi manca spesso la fiducia nella possibilità di poter cambiare la situazione».

Ed è questo forse l'aspetto più preoccupante della situazione attuale anche nell'area torinese.

**g.b.**

# I delegati milanesi per obiettivi precisi

Previste in quasi tutte le zone assemblee dei delegati - Unanime il no all'attacco alla scala mobile, all'eliminazione delle festività, al blocco della contrattazione articolata - Numerose mozioni chiedono l'impegno su questi contenuti dei delegati che andranno a Roma

Milano, 4

In quasi tutte le zone della città e della provincia sono iniziate stamattina e sono previste per domani assemblee di delegati in preparazione dell'assemblea nazionale del 7-8 gennaio. Nei giorni scorsi in molte zone si sono svolte a ritmo serrato nelle fabbriche assemblee che raccoglievano l'indicazione, emersa dall'assemblea provinciale dei delegati al Lirico, di arrivare ad una consultazione di base «vasta e capillare», prima dell'assemblea a Roma.

Dalle assemblee di fabbrica è emerso chiaro e unanime il rifiuto della politica dei due tempi del governo Andreotti, delle rinunce che ai lavoratori vengono chieste, si è ribadito insomma il no all'attacco della scala mobile, all'eliminazione delle festività, al blocco della contrattazione articolata.

Ed è su questi contenuti che le assemblee di fabbrica chiedono l'impegno dei delegati che parteciperanno all'assemblea di Roma.

L'attivo della zona Solari-Giambellino ha visto un dibattito teso con momenti di scontro vivace e si è concluso con la votazione di due mozioni contrapposte, una presentata dalla sinistra, che raccoglieva i contenuti già presenti in quelle approvate da molte assemblee di fabbrica, l'altra presentata dal funzionario Fiom Soave.

La votazione ha segnato una vittoria netta per la prima mozione.

All'attivo della zona Romana, che si è riunito per tutta la giornata presso il Cral della Atm, questa volontà era testimoniata dalle numerose mozioni su questi contenuti approvate nelle assemblee di fabbrica e consegnate alla presidenza.

La stragrande maggioranza degli interventi ha ribadito il rifiuto dei sacrifici, «che son trent'anni che ci chiedono» ha sottolineato una compagna, e la necessità di una risposta più precisa e decisa da parte delle confederazioni, le cui incertezze e cedimenti - ha detto un delegato - «lasciano per lo meno sconcertati».

L'impegno del sindacato a raccogliere e portare avanti le esigenze che i lavoratori esprimono e l'urgenza di uscire dalla fase atendista e rinunciataria sono le richieste precise dei delegati. Come sottolineano i lavoratori della Sampas nel loro documento «i lavoratori hanno l'esigenza di avere una direzione che sia all'altezza della situazione ma questo esclude qualsiasi pratica antidemocratica che presenti capi carismatici che si vogliono imporre al movimento dei lavoratori con i fatti compiuti.

Pertanto qualsiasi decisione va presa confrontandosi continuamente con tutte le strutture sindacali (e quindi anche i Cdf, reale espressione della volontà dei lavoratori) quanto con tutti i lavoratori e non sulla loro testa.»

Gli interventi dei delegati e le mozioni approvate dalla Om, dalla Feal, dalla Aster, dalla Ancso e da altre fabbriche della zona sono entrati poi precisamente nel merito dei contenuti su cui impegnano i delegati che parteciperanno all'assemblea nazionale, dal rifiuto ai cedimenti e dei sacrifici ad un senso solo al rilancio reale dell'unità sindacale.

Sul grave episodio della perquisizione alla sede centrale della Flm e dell'arresto del compagno Mancini, responsabile provinciale della Flm, da un gruppo di delegati è stata presentata una mozione «di ferma condanna contro l'operato intimidatorio di polizia e magistratura, operato che si inquadra nel clima più generale di attacco del padronato e del governo contro il movimento operaio.»

La mozione si esprime inoltre la più ampia solidarietà al compagno arrestato, di cui si chiede l'immediato rilascio.

Presenti negli interventi dei delegati non solo proposte precise sui contenuti che devono essere riportati all'assemblea nazionale ma anche come garantire la democrazia di base, il controllo delle forme con cui si può permettere una partecipazione e una rappresentanza reale ai delegati all'assemblea nazionale, che come è noto prevede la presenza di solo circa 90 delegati da Milano, di cui 21zdella Flm.

# Le multinazionali made in Italy

Secondo un'indagine della Banca d'Italia (pubblicata nel Bollettino 3-4 del maggio-agosto 1974) nel '73 una trentina di imprese italiane aveva almeno una holding o una finanziaria all'estero: venivano così per la prima volta definite con una certa precisione il numero delle imprese italiane multinazionali; nel complesso questa trentina di imprese aveva all'estero 719 filiali o società possedute in partecipazione.

Si noterà la netta preponderanza dei paesi del Terzo Mondo rispetto a quelli sviluppati riguardo alla presenza produttiva delle multinazionali italiane: *infatti ben 145 imprese industriali* sono situate nel Terzo Mondo contro 101 negli altri paesi imperialisti. I paesi del Terzo Mondo forniscono, inoltre, il 61% del fatturato, ricevono il 70% degli investimenti e forniscono l'82% dell'utile.

L'analisi dinamica degli investimenti italiani diretti all'estero, per i due anni forniti dalla Banca d'Italia (1971 e 1973), dimostra interessanti tendenze. L'investimento complessivo si ripartisce, nel '71, in parti pressochè uguali fra quello in fonti energetiche (evidentemente si tratta della presenza dell'Agip), nelle industrie manifatturiere e nelle società finanziarie (il 90% delle quali nei 'paradisi fiscali' della Svizzera e del Liechtenstein); due anni dopo cresce la quota degli investimenti energetici, cala quella degli investimenti 'finanziari' e resta stabile quella degli investimenti industriali.

Pare quindi possibile avanzare l'ipotesi che la multinazionalizzazione delle grandi imprese italiane, seppure già abbastanza spinta sotto il profilo produttivo, è ancora insufficiente a reagire con prontezza alle vicende congiunturali, in quanto predominano ancora i settori tradizionali di investimento, energia e finanza per l'appunto.

Lo studio della Banca d'Italia è ovviamente muto per quanto riguarda i nomi delle 30 multinazionali italiane. Ad identificare le maggiori ha provato lo studioso del Pci, il compagno V.Comito, in una sua comunicazione al recente convegno dell'Istituto Gramsci del Piemonte su 'Società Multinazionali ed economia piemontese' (Torino 22-23 maggio 1976). Secondo Comito in Piemonte agiscono 6 delle 8 principali multinazionali italiane: Ifi-Fiat, Montedison, Pirelli, Olivetti, Ceat, Ferrero; queste, assieme alla Liquigas ed alla Ibp realizzerebbero circa l'80-90% degli investimenti italiani all'estero, assieme, naturalmente, ai due gruppi statali Eni ed Iri.

Secondo Comito le 6 società con stabilimenti o sede in Piemonte occupavano all'estero circa 250.000 lavoratori in 180-200 stabilimenti e con un fatturato all'estero attorno ai 5 mila miliardi di lire. Sempre secondo Comito i dipendenti delle 6 società all'estero erano così suddivisi, a seconda dei paesi: Brasile: 45.000, Argentina: 35.000, Spagna: 60.000, Messico 7.000, Inghilterra: 20.000, Germania: 30.000, Francia 16.000, Usa 9.000. Altri paesi 28.000. La Spagna, seguita dai due paesi latinoamericani, è il paese più esposto all'influenza delle multinazionali italiane: basti pensare che la maggiore impresa del paese, la Seat, con 35.000 dipendenti, è di proprietà della Fiat; la Olivetti, a sua volta, ha in Spagna una fabbrica con almeno 7.000 operai. Fiat, Olivetti e Pirelli forniscono, poi, gran parte dell'occupazione delle multinazionali italiane in Brasile ed Argentina: la Fiat, oltrechè nel campo automobilistico, è presente, in Brasile, anche in quello delle telecomunicazioni tramite la fabbrica della consociata Telettra. I 9.000 dipendenti da mtultinazionali italiane in Usa provengono dalla Underwood, consociata americana della Olivetti. Carlo Erba e Snia Viscosa (gruppo Montedison) sono massicciamente presenti sia in Spagna che nell'America Latina.

Che dire sulle altre mutlinazionali italiane? Comito, fra quelle a base piemontese, dimentica probabilmente la Cartiera Burgo, con una consociata e stabilimento a Vienna. Per quanto riguarda l'Eni ricordiamo soltanto come 14.000 dipendenti lavorano nelle consociate estere contro i 78.000 in Italia; la Liquigas nel '75 ha fatturato 217 miliardi attraverso le sue filiali estere contro 347 fatturati dalla casa madre (o meglio dalle case madri) in Italia; i dipendenti sono 14 mila in Italia e 7 mila all'estero. La Ibp ha 6.400 dipendenti in Italia e 2600 all'estero; mentre le quote di fatturato prodotte in Italia e all'estero quasi si equivalgono (151 miliardi in Italia e 130 all'estero).

Delle imprese del gruppo Iri, a mia conoscenza, soltanto quelle che fanno capo alla finanziaria Italstat (costruzioni) svolgono attività produttiva all'estero: la Condotte Acqua, ad esempio, realizza più del 50% del suo fatturato all'estero. L'Alfa Romeo, venduto alla Fiat lo stabilimento di autocarri in Brasile, ha soltanto una fabbrica (800 dipendenti) in Sudafrica. Un caso a parte è costituito dalla Sgs-Ates, della Stet, che ha circa metà dei dipendenti all'estero, con stabilimenti in Inghilterra, Malesia e Singapore: la stessa Sgs è, a sua volta, filiale di una multinazionale fantasma, la Softe, costituita dalla Stet in Olanda. Infine multinazionali di minore dimensione sono la Manuli (settore gomma) con una fabbrica in Grecia, il gruppo Rendo e varie imprese di costruzione, dalla Torno alla Cogefar (gruppo Batogi) alla Impresit (Fiat), ecc. Nel complesso l'impresa italiana con più dipendenti all'estero è la Fiat (60-70 mila), mentre quella più multinazionalizzata è l'Olivetti (477 miliardi di fatturato all'estero contro 380 prodotti in Italia); bassissimi i livelli di multinazionalizzazione della Montedison (ma all'interno del gruppo una posizione abbastanza multinazionalizzata hanno la Snia e le imprese farmaceutiche, Carlo Erba e Farmitalia) e dell'Iri, avanzato quello delle imprese alimentari.

La Pirelli è un caso molto particolare in quanto oltre ad avere uno spinto decentramento produttivo nel settore gomma (stabilimenti in Grecia, Turchia, Brasile, ecc.) è anche associata all'inglese Dunlop; in questi giorni si è avuta la notizia di un accordo di partecipazione della Gim (gruppo Orlando-Pirelli) con la multinazionale francese Pechiny-Ugine-Kelmanh.

Negli ultimi 2 anni il flusso di capitali italiani all'estero per l'investimento diretto si è fortemente ridotto: da 1400 miliardi circa nel '73 a 670 nel '74 per risalire a 730 circa nel '75.

Apparentemente sembra quindi essersi bloccata la spinta alla multinazionalizzazione, ma da altre fonti (interne alle imprese) apprendiamo invece che gli sforzi dei grandi gruppi per la diversificazione territoriale della produzione si sono raddoppiati. Di fatto assistiamo ad un investimento estero assai più selettivo, compiuto dai grandi monopoli che ristrutturano la loro attività produttiva, che possono approvvigionarsi di capitali sui mercati esteri perchè vi sono già presenti. La spinta alla multinazionalizzazione infatti è una via obbligata nell'offensiva contro il potere e la forza della classe operaia in Italia.

**Renato Levrero**

# I vertici sindacali tengono nascosti i cedimenti più gravi dell'accordo sul PI

Un'analisi dettagliata sulle diverse voci dell'accordo - I cedimenti più gravi riguardano l'orario di lavoro e l'Edr - Le posizioni del Pci e quelle della Dc

L'accordo del 16 dicembre scricchiola. Molte assemblee lo rifiutano e i sindacalisti «responsabili» tentano di farlo passare a tutti i costi, tacendo gli aspetti più gravi dell'intesa, che sono così sintetizzabili :

1) l'orario di lavoro sarà aumentato a 40 ore settimanali anche per chi ora ne fa 36.

2) gli aumenti saranno legati alla presenza e fuori dalla busta paga.

3) l'organico della P.A. sarà ridotto di almeno il 15 per cento secondo il volere di Andreotti;

4) la progressione orizzontale sarà abolita con l'attuazione dell'inquadramento funzionale.

Tutto questo risulta non tanto dall'ipotesi del 16 dicembre (che non è stata ancora definita, tanto che ogni componente sindacale ne dà una versione differente), quanto dalle ammissioni dei responsabili nazionali (ad es. il segretario della Federstatali Cgil De Angelis a Roma, o il segretario dello Sfi Degli Espositi a Bologna) quando vengono messi alle strette dalle assemblee su questi punti. E ancora più chiaro risulta dai documenti del governo e delle regioni sull'inquadramento funzionale e la normativa.

Da questi documenti emergono con chiarezza sia le posizioni della Dc che quelle del Pci. Infatti le proposte del governo ricalcano fedelmente la tradizionale linea dc nel pubblico impiego, mentre quelle delle regioni (formulate dal coordinamento delle regioni a statuto ordinario tenuto dall'assessore dell'Emilia-Romagna, Dante Stefani) ricalcano quelle del Pci.

Vediamo brevemente queste posizioni.

*Perequazione, inquadramento funzionale e dirigenza.*

La soluzione del 16 dicembre (aumenti scaglionati uguali per tutte le categorie) smentisce le linee di perequazione intercategoriale sostenute in tutte le piattaforme. Ma il meccanismo fondamentale della perequazione dovrebbe essere la progressione economica. Su questo punto la posizione del Pci sembra estremamente chiara, stando alle proposte per i regionali :

*Allineamento retributivo ai nuovi livelli di inquadramento:*

a) stipendio tabellare attuale; b) progressione orizzontale attuale; c) aumento perequativo derivante dalla distribuzione del monte spesa complessivo; d) stipendio base nuovo livello di inquadramento; e) ulteriore voce stipendiale a titolo di mantenimento della retribuzione acquisita attualmente.

Manca come si vede la nuova progressione orizzontale. Gli scatti finora maturati dalle categorie che avevano acquisito questo istituto nei precedenti contratti vanno riassorbiti «ad esaurimento». Alle categorie che hanno messo l'istituto per la prima volta in piattaforma toccherà stralciarlo, come è toccato ai metalmeccanici la primavera scorsa.

La qualifica funzionale viene sostanzialmente rinviata al prossimo contratto: la decorrenza giuridica fissata per il '77 nell'ipotesi del 16 dicembre, è in questo senso una pura finzione, come tutte le date fissate da quattro anni a questa parte e mai rispettate, neppure quando sarebbero adempimenti di legge, come nel caso dei regionali.

Secondo la relazione Stefani al consiglio regionale del 24 novembre, il Pci accetta «come riferimento» (cioè in forma del tutto teorica) i livelli delle piattaforme sindacali, ma intanto: «dovranno essere disciplinate in sede contrattuale esigenze concrete di accorpamento e sdoppiamento dei livelli attuali e ciò, in particolare, laddove il loro numero risulti superiore o inferiore a quelli di nuova istituzione, ...»

Quanto ai «profili professionali» del nuovo assetto, il documento propone:

-tre profili operai: comune, qualificato, specializzato.

- un profilo ausiliario: l'attuale personale d'attesa.

- un profilo esecutivo: riferito alla ex carriera esecutiva.

- un profilo di concetto: riferito alla ex carriera di concetto.

- due profili direttivi: laureati di serie a e serie b.

- due tipi di dirigente con apposita indennità di funzione: capo-servizio e coordinatore.

Secondo noi queste proposte significano:

a) Inquadramento meccanico («accorpamento e sdoppiamento») delle qualifiche del vecchio assetto, basato sulle carriere statali, ulteriormente complicate con una graticola di posizioni che permetterà ad ogni ente le soluzioni più diverse. Es: da uno a quattro livelli per il personale salariato; idem per il direttivo;

b) attribuzione clientelare degli incarichi dirigenziali («attribuzione transitoria di mansioni») per tutti i capi e i capetti fiduciari;

c) rinvio sine die dell'organizzazione degli uffici (la famosa riforma della pubblica amministrazione) e del conseguente «inquadramento funzionale» che consisterà solo nella ratifica formale della spartizione delle poltrone agli alti livelli avvenuta con la «attribuzione transitoria».

Ed è chiaro che questo disegno non riguarda solo le regioni, perchè queste - con la 382 - diventeranno il centro di raccolta e smistamento di tutto il personale statale, comunale e provinciale da inviare ai comprensori e agli altri nuovi enti territoriali. E se questo non bastasse, è comunque evidente che queste ipotesi si accordano con le posizioni di Zangheri (che propone al sindacato di ristrutturare gli uffici del comune di Bologna, assegnando subito gli incarichi dirigenziali), come pure con le posizioni di Andreotti, che insiste per tenere la dirigenza fuori dal contratto e gestirla con provvedimenti particolari che già conosciamo: chi non ricorda il suo decreto per i burocrati d'oro?

Il discorso della Dc è quindi, al limite, più chiaro, ma non diverso da quello del Pci. E in più la Dc non vuole correre rischi: non accetta i livelli retributivi delle piattaforme neppure in teoria e propone una scala parametrale al gran ribasso: da 1.700.000 a 3.537.000 inserire tutti, esclusi i dirigenti.

Quindi tutti d'accordo che l'inquadramento funzionale è soltanto una promessa per far ingoiare il rospo ai lavoratori. Ma la Dc promette, per domani, l'uovo; il Pci promette la gallina: tanto non costa niente!

*L'orario di lavoro, l'e.d.r. e la riduzione degli organici*

Sull'orario l'accordo Dc-Pci è completo: ambedue propongono 40 ore settimanali anche per chi ne fa 36 da sempre.

Qualche perplessità affiora nelle componenti socialiste del sindacato, ma sono legate - specie nella Uil - a istanze di monetizzazione regressive quanto velleitarie.

L'incremento dell'occupazione propugnato dai vertici sindacali diventa grottesco se più di un milione di lavoratori statali comunali e regionali aumentano l'orario di 4 ore settimanali. Da considerare poi che questo comporterà decine di migliaia di autolicenziamenti, soprattutto delle donne occupate nel P. I..

Ed è su questo nodo della spesa pubblica che oggettivamente si incontrano le linee di Andreotti e del Pci. Ma, ancora una volta, Andreotti è più chiaro, perchè dice che per lo stato: «la dotazione organica dei 6 livelli non potrà superare le attuali dotazioni organiche complessive delle diverse carriere e della categoria degli operai, ridotte del 15 per cento».

E d'altra parte, secondo una delle versioni del «verbale» dell'incontro del 16, l'ipotesi di accordo contiene anche il blocco delle assunzioni in tutto il pubblico impiego. Il che non significa che non verranno più affidati incarichi, consulenze, contratti di ogni genere ai clienti di tutti i partiti che contano. Anzi queste

È chiaro che anche l'E.D.R. già presente nel contratto dei chimici e degli edili, funziona in questo senso: non solo scatti, straordinari, tariffe notturne, pensioni, liquidazioni saranno calcolate sulla vecchia paga, ma, legando gli aumenti alla presenza, saranno direttamente colpiti i lavoratori col maggior carico sociale; donne, anziani, lavoratori-studenti, sacrificati sull'altare della lotta all'assenteismo tanto cara al Pci.

**Cellula Pubblico Impiego di Ao - Bologna**

*(1 - Continua)*

# Decretato il sorteggio per i controlli fiscali

L'accertamento è affidato agli stessi organi che si sono rivelati impotenti e corrotti

Invece di una autentica e radicale riforma fiscale, il governo con un decreto del 30 dicembre ha varato un progetto di controllo delle evasione fiscali tramite sorteggio. I sorteggi adottano due diversi criteri per stabilire le fasce e le categorie di reddito: la proprietà di alcuni beni( posti in imbarcazioni turistiche, aerei privati, auto con cilindrata superiore a 2000 cc) e la fonte di reddito (titolari di redditi da lavoro autonomo e da impresa da partecipazione dichiarati tutti per l'anno 1974; esercenti per il commercio all'ingrosso e al minuto, titolari di alberghi, bar e pubblici esercizi, tutte le categorie di liberi professionisti, rappresentanti di commercio, agenti di borsa. I proprietari di posti-barca e aerei privati saranno sorteggiati su base nazionale, mentre per le altre categorie di reddito il sorteggio sarà su base provinciale ripartendo il numero dei soggetti da sorteggiare secondo percentuali diverse, la più elevata delle quali (40%) tocca necessariamente ai titolari di reddito da impresa o da partecipazione a imprese. I sorteggi dei soggetti sottoposti a controllo verranno effettuati tramite gli elaboratori eletronici del centro informativo della direzione generale delle imposte dirette per i titolari di redditi da lavoro autonomo e da impresa e tramite gli elaboratori del centro informativo della direzione generale delle tasse e delle imposte indirette per i proprietari di beni prima elencati. I controlli nell'ambito di ogni provincia saranno eseguiti dalla guardia di finanza e dai nuclei misti. Questo decreto dovrebbe essere il primo di una serie che dovrebbe ripetersi annualmente ratificato di volta in volta dal ministro delle Finanze.

I limiti di tale decreto non stanno tanto nelle categorie scelte e nella ripartizione delle percentuali( anche se dovrebbe essere piuttosto la fonte di reddito il criterio di scelta dei soggetti da colpire) . Ma ciò che è da denunciare è la provocatoria sproporzione fra l'esigenza che emerge in tutte le assemblee, dal movimento, nelle stesse dichiarazioni sindacali di «far pagare chi non ha mai pagato» attraverso una profonda riforma del sistema fiscale, dei suoi criteri e dei suoi sistemi di accertamento e un palliativo che in realtà denuncia l'impotenza dello stato a impedire l'evasione anche in un sistema inadeguato di tassazione. Non si tratta nemmeno di un provvedimento inadeguato, ma di un semplice marchingegno demagogico col quale lo stato dichiara la sua impotenza e ribadisce comunque, contro qualunque richiesta di controllo dal basso, che l'accertamento resta nelle mani degli stessi corpi istituzionali che si sono finora dimostrati incapaci, inadeguati quando non clientelarmente corrotti. Del resto perchè lo stato dovrebbe essere mobilitato ad adeguare a fondo i suoi strumenti di accertamento alla fonte del reddito e di lotta alle evasioni quando si è già garantito un'altissima percentuale del gettito fiscale con le imposte indirette, secondo un criterio che non è uno slogan definire feudale e borbonico, per cui il potere esonera dal pagamento delle tasse e ci si accontenta del gettito che arriva automaticamente tramite i consumi indispensabili di cui anche il pensionato della previdenza sociale non può fare a meno? Del resto il fisco ha un'altra fonte di gettito garantito, che lo stato ha praticamente ceduto «in gestione» al padrone pubblico e privato: si tratta della trattenuta sul salario alla fonte per tutti i lavoratori dipendenti, che oltre a consentire al padronato l'uso speculativo a breve termine di ingenti masse di denaro fresco, fa dei lavoratori dipendenti gli unici finanziatori delle finanze dello stato con il proprio reddito. Invertire il rapporto fra imposte dirette e indirette, affidare l'accertamento (non *una tantum* ma capillare e costante) agli organismi di base e al controllo proletario, sono spunti e suggerimenti del movimento, fatti propri anche dalla stessa sinistra storica che potrebbero capovolgere e battere la logica reazionaria che sta dietro al provvedimento del Governo.

**M.M.**

## NAPOLI
## Il 7 riunione degli autoferrovieri di Dp

Si terrà venerdì 7 gennaio, presso la federazione prov.le del Pdup di Napoli, un primo incontro di autoferrotranvieri (Atan, Tpn, Sepsa, Funicola-Circumvesuviana) di Democrazia Proletaria, con Giovanni Bennato.

L'incontro avrà inizio alle ore 18; il Pdup è in via Pessina 56: «l'iniziativa è aperta a militanti e simpatizzanti di Dp che lavorano nelle aziende di trasporti della provincia di Napoli.

## Rinviata la sentenza per il «Drago nero»

Firenze, 4

Il tribunale di Firenze ha aggiornato a sabato 8 gennaio la conclusione del processo per alcune rapine, in cui sono imputati anche tre ex agenti di pubblica sicurezza (due detenuti e uno a piede libero), e per la vicenda di una presunta organizzazione di estrema destra «drago nero»: la decisione è stata adottata per l'improvvisa assenza, per malattia, di uno dei giudici.

Stamane il tribunale, dopo aver ascoltato gli imputati presenti, doveva infatti ritirarsi in camera di consiglio per la sentenza, ma l'assenza del giudice ha modificato la situazione.

SPECIALE

La redazione napoletana sui problemi del Quotidiano

# Il ruolo del Quotidiano nella realtà meridionale

Napoli, dicembre '76

Non è stato facile, per noi della redazione napoletana del *Quotidiano dei Lavoratori* (una media di 50-60 articoli al mese che testimonia la lotta di classe a Napoli e nel napoletano, non in riflusso), ritagliarci uno spazio in cui lasciare per poco il lavoro di ogni giorno nel movimento per fare il punto su una serie di problemi centrali della nostra militanza politica: sullo stato del movimento, sulla crisi della nuova sinistra e sul quadro politico: sul ruolo del giornale nel movimento e nell'area di Democrazia Proletaria.

**Un giornale diverso**

Abbiamo ancora stampata nella mente l'immagine dell'affollato dibattito, con Lella, di venerdì 17 dicembre a Napoli in occasione dei due anni del giornale. Un dibattito diverso da tanti altri indetti dalla sinistra rivoluzionaria: con pochi militanti (rispetto al solito), ma con una partecipazione operaia, giovanile, sindacale, della città «che lotta» dei poligrafici, di giornalisti democratici, singolare.

Quel dibattito è la misura del nostro radicamento sociale, ma anche dei nostri grossi limiti: perchè, ci siamo detti, c'è una domanda politica (anche per quanto riguarda l'informazione) così ampia che non soltanto la nostra redazione napoletana e il nostro giornale - sotto l'aspetto quantitativo pensiamo al numero quotidiano di articoli in meno che non riusciamo a fare - ma tutto il patrimonio teorico-pratico della nuova sinistra è tremendamente impreparato ai compiti nuovi.

Tuttavia noi siamo ottimisti perchè il discreto andamento del dibattito attorno al Qdl a Napoli (un risultato, benchè nel cartellone degli interventi annunciati non figurasse alcun nome di richiamo) ha un segreto molto semplice: quell'incontro è stato la verifica pubblica sul ruolo del Qdl a Napoli, verifica senza diaframmi perchè al dibattito abbiamo sentito il «giornale reale», i compagni impegnati nelle situazioni di lotta e «con» i quali scriviamo ogni giorno il giornale.

Ottimisti, ma non trionfalisti *perchè oggi più che mai consapevoli* - anche dal nostro modesto posto di lotta - dei gravi problemi che la nuova sinistra deve affrontare nel movimento e delle stesse difficoltà (di cui diremo ) nella nuova sinistra.

Se il nostro dibattito è stato un po' diverso, senza eccessiva separatezza tra giornale reale e giornale legale, tra vertice - e, se volete, tavolo di presidenza - e base (auditorio), pensiamo che questo spezzone di lettori militanti è la spia di un giornale non privo di errori e notevoli limiti - e anche di sgrammaticature e di svarioni di bozza - ma che si sforza di essere diverso.

Biasco, del Consiglio di fabbrica dell'Alfasud, nel suo intervento ha voluto sottolineare la peculiarità del Qdl, la sua specifica funzione rispetto al *Manifesto* espressione dell'esperienza e della sofferta maturazione di un collettivo con un patrimonio politico notevole in base al quale si rapporta al movimento rispetto a *Lotta Continua* prevalentemente bollettino di organizzazione. La specificità su cui il *Quotidiano dei lavoratori* è nato, e la redazione di Napoli pure, è l'informazione alternativa, cioè di classe. Un giornale del movimento e nel movimento, strumento di collegamento, di unificazione per il movimento.

Su questo, il dibattito di base sviluppato fino ad oggi sul giornale è ancora scarso, noi crediamo; un giornale diverso, che ha l'obiettivo di stare dentro il movimento, deve oggi porsi un rinnovato impegno di sviluppare con il movimento un vasto dibattito sul ruolo dell'informazione alternativa, proletaria, di base e sul Qdl in particolare.

**Il quadro politico**

Il quadro politico dopo il 20 giugno si presenta fortemente stabilizzato sotto l'aspetto istituzionale e altrettanto fortemente radicalizzato dal punto di vista sociale (il Paese reale).

Di fronte al nuovo quadro politico, la sinistra rivoluzionaria oscilla, ha delle punte positive, poi sbanda; stenta a decollare con una linea di movimento chiara che - in continua verifica nelle lotte - respinga il quadro politico delle compatibilità borghesi, sia politiche che economiche e sociali.

Non pensiamo che il nostro progetto politico sia stato inficiato da un risultato non esaltante il 20 giugno; saremmo degli ultraistituzionalisti se affidassimo la nostra incisività nel movimento a duecentomila voti in più: il nostro è un progetto di lunga durata, semmai il 20 giugno abbiamo segnato una notevole insufficienza di programma e di linea politica; e così è ancora ora.

L'illusione della sinistra storica anche nei fatti si sta verificando avventurista; noi non diciamo che la sinistra storica oggi ha tradito perchè la sua linea mistificatoria invece non è andata cambiando negli anni ma si è sviluppata secondo una propria ottica.

L'uscita dalle organizzazioni politiche della nuova sinistra, di frange di militanti talvolta anche ampie, è dovuta alla incertezza di linea: solo una linea chiara, di netto rifiuto del quadro delle compatibilità, di decisa opposizione al governo democristiano delle astensioni e ai partiti dei sacrifici, una linea di classe in costante confronto col movimento, può garantire al movimento stesso l'uscita a sinistra dalla crisi e dalla cappa del quadro politico attuale.

**La crisi della nuova sinistra**

La normalizzazione del quadro politico generale non può non avere coinvolto anche la nuova sinistra, incert nel rapporto non col governo quanto invece con la sinistra storica che, pur non facendone parte direttamente, lo fiancheggia apertamente nella linea e negli obiettivi.

Basta pensare al piano governativo di repressione del movimento dei disoccupati organizzati; e al progetto governativo per il cosiddetto equo canone. O al piano cavia del pre avviamento al lavoro: un piano di ristrutturazione che intende foraggiare con ottomila miliardi di premio le imprese che licenzieranno e nel contempo «assisterà» per un anno e con poche centinaia di miliardi centinaia di migliaia di giovani cavia, con briciole che serviranno da indennizzo, per non far lottare contro la ristrutturazione (anzi per favorirla) e giovani così ghettizzati in un'area di parcheggio.

La sinistra rivoluzionaria ha nel movimento un compito preciso, di classe; di linea e di organizzazione politica: preparare con lotte reali, radicate nella coscienza delle masse, lo sbocco anticapitalistico che soppianti veramente il sistema di potere democristiano.

Questa non è la linea della sinistra storica, ma è invece la linea di lotta di larghi strati di compagni della sinistra storica, del Psi e del Pci, presenti e attivi politicamene nel movimento. In questo senso, il ruolo della nuova sinistra è di unificare organicamente il proletariato e tutte le classi subalterne.

Una componente delle ambiguità delle difficoltà, delle incertezze della nuova sinistra e della sua non certa credibilità tra le masse è il riaffiorare anche al nostro interno di tentazioni gerarchiche, burocratiche. La cristallizzazione dei quadri dirigenti; il distacco dal Paese che - nonostante tutto - lotta e vuol cambiare davvero lo stato di cose presente, sono un ostacolo che alimenta alla base e nell'area delle organizzazioni della n. s. la volontà operaia, giovanile, delle donne, di essere protagonisti non solo delle lotte di massa, ma di tutto il patrimonio complessivo politico della propria esperiena di militanti di partito.

**L'aggregazione Pdup-Ao e il progetto di Democrazia Proletaria.**

Un momento fondamentale di svolta, che dia concretezza di linea e rilancio di lotta, è l'aggregazione Ao-Pdup.

Nel nostro quotidiano lavoro nel movimento, una domanda politica è costante: l'area di Dp non è un cartello elettorale, c'è una volontà di massa - questa è la nostra costante verifica - anche e soprattutto delle masse meno politicizzate e che più sentono forse il bisogno di «parlare» di chiarirsi, che pretende una scelta precisa: la costruzione di Democrazia Proletari come organizzazione del movimento.

Oggi il processo di aggregazione Pdup-Ao è (solo) una fase di questa necessaria evoluzion di classe: il movimento è contro il settarismo, contro le divisioni a tavolino, lotta per aggregarasi sulla base di programmi precisi.

Il movimento vuole e può riconoscersi solo in *un progettoche unifichi* realmente (e non che finga di unificare per poi andare a nuove più dilaceranti divisioni) alla sinistra del Pci *non* schiere di intellettuali, separati dalle masse, sempre sparsi, astiosi e individualisti. Ma il movimento stesso che la Dc vorrebbe dividere frazionato, subalterno, disgregato: economicamente, socialmente e politicamente.

**Il quotidiano dei lavoratori**

Come espressione (questa è la tensione) del movimento e quindi conseguente «organo» dell'area di Democrazia Proletaria come *parte* essenziale ma *non* certo *unica* del movimento, il Qdl non può sottrarsi ai compiti che in questa fase gli vengono richiesti. Cioò di sviluppare - con l'informazione - la socializzazione delle lotte; di essere un servizio costante per l'unificazione del movimento. Il *rapporto con la sinistra storica* non può non passare attraverso la verifica nel movimento e del movimento.

Se questo è anche alla base dell'unificazione Ao-Pdup, allora il Qdl è, in questa fase, giornale di aggregazione - come dovrebbe essere il *manifesto* - anche delle due organizzazioni.

Il giornale non può però limitarsi a descrivere le lotte del movimento e a smascherare i piani del governo Andreotti e la campagna di stampa borghese - e non - che lo sostiene.

Nè pensiamo che i compagni che lavorano al giornale sono dei tecnici, degli addetti-stampa di una o più organizzazioni politiche. Come ha detto nel recente pubblico dibattito di Napoli, Bruno Venza del collettivo di Dp del Banco di Napoli, il ruolo del Qdl è stato importante quando ha legato attivamente l'esperienza di lotta della Falco: fabbrica la cui sopravvivenza (140 posti di lavoro) è legata a un finanziamnto pubblico deliberato ma negato dal Banco di Napoli, che vuole invece favorire sul suolo dell'azienda una speculazione edilizia - a quella del collettivo di Dp del Banco di Napoli e della stessa categoria dei bancari.

Ma potremmo citare altri esempi in cui il giornale si è scostato - ci riferiamo qui a Napoli - dal ruolo classico di descrizione dello stato del movimento. Quando il Qdl ha pubblicizzato a puntate l'opuscolo del collettivo postelegrafonici proletario contribuendo alla socializzazione di una piattaforma contrattuale di base su cui unificare le avanguardie di quella categoria in Italia. Vogliamo accennare al ruolo di amplificatore delle lotte sia del movimento dei Disoccupati Organizzati sìa di quello per la casa; e come il giornale - forse unico nella nuova sinistra in questo- sia riuscito ad esser collegameto tra le varie realtà di questi movimenti, e tra questi ed i lavoratori occupati.

O ancora il significato politico che ha a Napoli il Qdl come unico momento, tanto spesso, ri rapporto tra compagni impegnati nelle istituzioni e il corpo militante della sinistra rivoluzionaria (un ruolo che nella nuova sinistra solo questo giornale ha a Napoli) ed anche tra movimento e istituzioni.

Pensiamo che il ruolo del giornale sia proprio questo: non un foglio di registrazione delle lotte e di riflessione sul movimento, non un'opera di letteratura operaia e nemmeno il bollettino di una o più organizzazioni. Tanto meno di una corrente, come sembra oggi *il manifesto*. Ma, invece, memoria attiva del movimento, organizzatore collettivo e momento decisivo di unificazione e democrazia proletaria.

**Autonomia della redazione**

Il nostro sforzo a Napoli come lavoro politico della redazione, il modo operativo con cui in linea generale vogliamo adempiere i nostri compiti, indicano uno specifico politico d'intervento nel movimento.

In questo senso affermiamo l'autonomia della mediazione, e lo sviluppo ulteriore di questa autonomia; solo così il giornale si può staccare dai classici schemi di ufficio-stampa di una organizzazione burocratica. Di organo ufficiale.

Un'autonomia in due direzioni. Essendo i compagni che lavorano in questo settore d'intervento dei militanti politici, la loro iniziativa si sviluppa a partire dal settore specifico; la stampa e la lotta per una vera libertà di stampa.

Partendo da questa visione, ci sentiamo per esempio parte del movimento dei poligrafici e dei giornalisti democratici impegnati nella vertenza *Mattino*: non ci facciamo eccessive illusioni, ma realisticamente consideriamo questa lotta come un momento importante di opposizione al sistema di potere democristiano. Così come siamo impegnati in una serrata polemica con la stampa borghese e revisionista contro il piano di criminalizzazione della lotta di classe e contro le unanimistiche campagne per l'ordine pubblico.

L'altra direzione è lo sviluppo della nostra autonomia nei rispetti del movimento, nonchè dell'organizzazione politica (oggi Ao, e anche il Pdup, Lc, ecc.). Il nostro è un giornale aperto e non di bottega - questo vale ancor più nella redazione napoletana, i cui militanti non sono iscritti a Ao; aperto, in primo luogo al movimento. Un giornale di classe, di orientamento politico, quale il nostro si sforza di essere, non è e non può diventare foglio subordinato alla logica di organizzazione rispetto ai bisogni del movimento. Giornale di critica - anche dura - e di verifica per la stessa organizzazione politica, ma non certo foglio di lotta all'interno dell'organizzazione, ovvero oggetto di mediazione per un calibrato equilibrio tra le componenti del nuovo partito unificato.

Noi lottiamo per un Qdl oggi e, già da ora, per il giornale dell'aggregazione della sinistra di classe (a partire da quella più immediata, tra Ao e Pdup) che sia espressione e patrimonio reale del movimento; delle sue vertenze di massa. Siamo contrari a quelle false autonomie che nascondono invece il settarismo di corrente o di componente.

È per questo che siamo impegnati per una redazione fortemente autonoma e allo stesso tempo controllata. Desideriamo un controllo costante del movimento sul nostro lavoro politico: è la prima e fondamentale proposta politica. Rivolgiamo un invito politico, e lo faremo costantemente nelle realtà di lotta, al corpo dei militanti-lettori e non- a intervenire direttamente sul giornale non crediamo che le analisi politiche di fondo, le sintesi basilari sul movimento spettino a gruppi ristretti delle organizzazioni politiche.

Sullo stato delle lotte, sul rapporto tra esse e sbocchi politici, sulla questione aggregazione, sul lavoro politico del giornale, della redazione napoletana, chiediamo il controllo costante di tutta la «base» dei lettori e dei compagni.

**Il problema del linguaggio**

È importante in questo senso la lotta per la conquista di un linguaggio nuovo, concreto, che parli (anche in dialetto, che è la lingua più reale) gli idiomi reali della gente che vive la lotta - è questo il problema sollevato soprattutto, nel suo intervento a Napoli il compagno detenuto Raimondi-. Questo sarà possibile nella misura in cui i compagni impegnati al Qdl negheranno ogni giorno di più il ruolo di intellettuale separato per rapportarsi con i problemi ed il lavoro politico del proletariato. Ciò significa spazio sempre maggiore della base del giornale, articoli scritti dai compagni di situazioni di lotta, pezzi di analisi, di dibattito.

Autonegandoci come ruolo separato, affermiamo invece la nostra essenziale militanza politica di movimento come giornalisti del movimento di classe. Riteniamo che sia questo - oggi al Qdl, domani nel gionale unico - il nostro specifico compito.

Anche il nostro linguaggio così potrà cambiare realmente e spazzar via tanti luoghi comuni, tante frasi fatte come la retorica sul 15 e 20 giugno e simili; tante filastrocche con le quali spesso si copre un vuoto di iniziativa reale.

L'obiettivo nel giornale nel partito è il ricambio e la moltiplicazione dei quadri dirigenti, la lotta a ogni forma di cristallizzazione-stratificazione burocratica; una organizzazione di classe tutta di «militanti di lotta», cioè di base.

Un obiettivo non volontaristico e moralistico se, come è necessario, ci si dà strumenti organizzativi di verifica, di controllo costante, nel dibattito il più spregiudicato ma che parta da un confronto con la realtà.

**Le nostre proposte**

Nell'immediato: un Qdl inteso non come semplice strumento (passivo) del movimento o di una organizzazione politica. Ma servizio politico attivo del movimento.

Rispetto alla federazione napoletana dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, il partito di cui il Qdl è il giornale aperto, la redazione ha già manifestato alla segreteria dell'ocAo - che concorda su questa proposta - la scelta di tenere settimanalmente riunioni «aperte» di scambio attivo partito-redazione per realizzare attraverso un atteggiamento politico di reciproco servizio un giornale e un partito più radicati nel movimento e nei suoi bisogni. Il giornale deve essere tenuto a dare anche nell'organizzazione un contributo più qualitativo, dal momento che ha spesso la possibilità di arrivare anche là dove il partito non arriva; di precedere spesso con il dibattito, la socializzazione delle lotte, il partito. Di anticiparne il progetto politico attraverso un primo incontro con nuove realtà di movimento.

Non pensiamo che oggi la nuova sinistra abbia bisogno di più attivismo, di scelte volontaristiche e rifiutiamo di preparare a priori un piano organizzativo a tavolino che preveda riunioni di sezione, di cellula, di zona, per la diffusione militante, abbonamenti, autofinanziamento; è un impegno che non possiamo separare dall'organizzazione politica e dalla sua maturazione.

**Il giornale nell'aggregazione**

Oggi il ruolo della stampa di classe è quello di sviluppare un'informazione di base più che la divulgazione di documenti ufficiali dei partiti, peraltro sempre meno ricchi di esperienza di movimento, cioè di base. Questo può essere un utile contributo perchè l'organizzazione di partito (oggi Ao, domani Dp) modifichi utilmente se stessa, il suo quadro dirigente, lasciandosi modificare dal movimento e dalle sue esigenze anticapitalistiche.

Lo sviluppo di informazione di base cioè di lotta, di informazione non mediata da analisi al di sopra del movimento reale, è oggi condizione essenziale (e qui è anche l'essenzialità del Qdl, il suo patrimonio di lotta che va sviluppato e di cui va arricchita l'esperienza del futuro giornale unico) per realizzare un partito e un giornale unici, che siano moltiplicatori dell'unità di classe.

Intendiamo promuovere interventi di base per fare del Qdl organo di aggregazione dèl movimento, di intreccio di esperienze di lotta nella nuova sinistra: il giornale dell'unificazione Pdup-Ao e per l'unità di tutta la sinistra rivoluzionaria.

Il dibattito pubblico di qualche settimana fa a Napoli non è stato il primo indetto dalla redazione napoletana, nè l'ultimo del giornale a Napoli.

**Un collettivo redazionale campano per il giornale nuovo**

Ma abbiamo anche altre proposte di costruzione non settaria della nostra esperienza politica. Infatti oggi non c'è bisogno di generica buona volontà ma di un programma politico chiaro, patrimonio reale di massa, la nostra stampa deve essere al servizio di questo progetto politico e nell'opporci a ogni eventuale svendita dell'esperienza quotidiano, invitiamo ciascun giornale della nuova sinistra e ciascuna organizzazione ad assumersi le proprie responsabilità.

La redazione napoletana vuole essere protagonista di questo non facile lavoro politico e si propone anzi tutto il rimuovere quelle chiusure che fino ad ora hanno impedio alle redazioni locali di essere parte reale del collettivo redazionale, a partire da un seminario di tutta la redazione. Rifiutiamo il ruolo, troppo spesso sttribuitoci, di corrispondenti della redazione (cioè quella di Milano) e siamo in lotta per conquistare un patrimonio politico fondamentale quale è la riappropriazione politica del nostro lavoro di militanti.

Nell'unificazione che cammina sulle gambe dei collettivi aperti di Dp, nello intreccio delle esperienze di base, oggi il nostro specifico ruolo è di cominciare a costruire a Napoli la redazione regionale (o interregionale) del giornale unificato.

È per questo che inviamo il presente contributo alle redazioni di *manifesto e Lotta continua*.

A partire da questo documento intendiamo costruire un collettivo regionale campano (troppo spesso anche le nostre organizzazioni politiche ghettizzano le provincie non capoluogo!) sull'informazione composto dai redattori e collaboratori del Qdl e del *manifesto*, collettivo aperto ai compagni di *Lotta continua* e di altri giornali di Dp cittadini o di zona, di fabbrica, ecc., anche per dare impulso a queste (rare) espeienze di informazione di base.

Il collettivo attraverso un rapporto sempre più stretto e quindi un intreccio di lavoro politico fra redazione ora separate prefigura per noi la redazione regionale del giornale del partito unificato, dell'area di Dp, di un giornale aperto. A Napoli dobbiamo prepararci a una assemblea di movimento sulla stampa e a un confronto più serrrato con le redazioni dell'*Unità*, *Paese Sera*, *Avanti*, con i giornalisti democratici e i lavoratori poligrafici del *Mattino*.

**La fondazione del giornale del partito nuovo.**

Una proposta, infine, per il giornale unificato. Rifiutiamo ogni proposta che attacchi l'autonomia del nostro lavoro politico, cioè il controllo burocratico sul giornale che lo estranierebbe dal movimento; così come respingiamo il metodo della congluenza di qualche sparso redattore del *manifesto* nella redazione del Qdl, o viceversa. Rifiutiamo in un giornale unificato come centro di spartizione di potere personale o di componente nel partito unificato.

Ci opponiamo con tutte le forze, sapendo di avere dalla nostra parte la stragrande maggioranza dei militanti e del movimento, a un giornale unificato che discrimini le altre organizzaioni della sinistra rivoluzionaria, a un giornale unificato che normalizzi la sinistra di classe. Vogliamo essere il giornale che dia da ora un contributo decisivo a stroncafe ogni tentazione correntizia nel partito e nel giornale unificati. Non siamo d'accordo con chi nelle due organizzazioni, Pdup e Ao, oggi pensa che partito unificato può significare il rafforzarsi o il ribaltarsi di questa o quella maggioranza, burocraticamente intesa, cercando da parte nostra di contrastare ogni eventuale piano di lottizzazione.

Perciò una proposta organizzativa valida ci sembra essere il lancio politico di una cooperativa editoriale ex novo, con partecipazione di azionariato militante.

Molte altre cose avremmo voluto dire; avremmo anche potuto essere più brevi ma a prezzo di rinunciare (questo dopo un anno e mezzo, è il primo intervento del genere scritto tra l'altro da due compagni redattori, sul giornale, da Napoli) ad alcune valutazioni e proposte.

È il nostro un intervento carente sul piano dell'analisi politica, carente di quella linea politica che tocca dialetticamente al partito unificato (di cui sentiamo il bisogno) costruire. Manca un'analisi su Napoli, sul ruolo dell'informazione e la sua crisi «politica» indotta dal regime democristiano; manca un discorso militante di risanamento economico dell'impresa «Quotidiano».

Avremmo anche potuto tracciare i limiti della nostra esperienza di ogni giorno, che talvolta sono gli stessi delle nostre organizzazioni di partito e del movimento stesso:

**R. Di Francesco**
**Giacomo Fiore**

## Le lettere di compagni e lettori

### *Claudio Annarratone*

Il compagno Claudio Annarratone, collaboratore esterno del Qdl e vecchio militante del movimento operaio esprime la sua opinione sulla crisi del giornale. Dopo aver riassunto i fatti, basandosi su quanto uscito sul Quotidiano, si esprime:

1) Il Qdl, giornale di un'organizzazione comunista, non appartiene nè al compagno Baldi, nè ai compagni dimissionari nè ai compagni rimasti, ma è proprietà politica, morale, economica di tutti i militanti e di tutti i compagni che lo leggono, lo diffondono, lo sostengono con la loro collaborazione di scritti, di prassi politica, di denaro. Quindi il giornale non è un'istanza o articolazione di partito, come una cellaula, una sezione ecc., ma una proiezione di tutto il partito con la sua teoria e la sua prassi nel vivo della lotta di classe, modo e momento d'intervento quotidiano di tutto il partito nelle lotte e nella vita delle masse in funzione di stimolo, di diffusione della linea politica e culturale del partito, di informazione e generalizzazione di tutti i fatti e notizie atti a dimostrare la giustezza di quella linea e con ciò a sensibilizzare le masse e a fornire un valido strumento di lavoro e di propaganda ai compagni che devono muoversi nelle masse come pesci nell'acqua.

Perciò il giornale non è un «quasi» partito, come affermano i compagni dimissionari, non è un'entità che possa attuare di fronte al partito una separazione. Quel «quasi» posto tra virgolette non cancella l'impressione che i compagni dimissionari considerano il giornale un complesso autonomo che persegue una linea politica complessiva propria. La sola autonomia possibile è di tipo specialistico nell'ambito del particolare lavoro che il giornale è chiamato a fare, non può essere autonomia politica, e neppure organizzativa, almeno nelle linee essenziali. Tutte le volte che si è attuata una separazione quale quella intesa dai compagni dimissionari, si è trattato di una pratica opportunista rivestita di parole altisonanti, e questo è dimostrabile con copia di esempi desunti dalla storia del Psi e della socialdemocrazia. Le critiche di Lenin a queste degenerazioni sono veementi e frequenti.

Da tutto ciò deriva che il CC, supremo organo del partito nell'intervallo tra i congressi, è il solo abilitato a prendere decisioni di importanza politica e organizzativa da coinvolgere tutto il partito come il rilancio del giornale e una nuova sistemazione del suo organico interno.

Il Coordinamento dell'U.P. non poteva che ratificare le decisioni del CC, perché queste potevano essere cassate solo da un nuovo CC o dal Congresso.

Si noti che il compagno Baldi non è stato espulso dal Qdl, ma solo sospeso dai suoi compiti di redazione ed invitato dal Coordinamento dell'U.P. ad «accettare provvisoriamente la decisione a collaborare sotto la verifica politica della direzione del Qdl» con l'impegno di riproporre il caso al prossimo CC. Il compagno Baldi e i compagni dimissionari hanno voluto evidentemente radicalizzare i contrasti, perché l'articolo di Baldi sul Consiglio Nazionale della Dc, data la sua rilevanza politica, non poteva essere affidato a un compagno sospeso e soggetto a verifica politica. Il compagno Baldi, che da redattore era divenuto collaboratore, non poteva attribuirsi un tale compito. Se lo ha fatto, ha dimostrato di voler far prevalere le sue ragioni personali e pertinenti a una concezione errata di ùn giornale comunista.

2) I compagni dimissionari affermano che il compagno Baldi è stato colpito per «reato d'opinione» e che «è stato punito perché è stato maleducato».

Non si tratta di reato d'opinione nè di maleducazione. Si tratta invece della contrapposizione di una linea politica opportunista fatta non in una istanza di base, in cui attraverso la discussione si può arrivare a far chiarezza e ad annullare o limitare il danno prodotto, ma su un giornale, e quindi immediatamente generalizzabile, difficile a controllare e atta a dare del partito un'immagine per nulla chiara agli occhi delle masse.

Il compagno Baldi sul Qdl del 21-11 criticava la dichiarazione contenuta in una lettera aperta del compagno Molinari, consigliere di Dp e membro dell'U.P., al sindaco di Milano Tognoli a sostegno dell'autorizzazione dei cinema di Milano da parte dei circoli giovanili. Secondo Baldi la lettera del compagno consigliere incoraggiava le «mai sopite tendenze della 'lotta al culturame' di scelbiana memoria in versione di sinistra». Ora la lettera aperta di Molinari non era sua trovata personale, ma un atto politico collettivo che impegnava addirittura Dp nel suo insieme e rifletteva una linea fondamentale di Ao, quella cioè di essere aperti ai movimenti di massa antiborghesi.

Con la sua critica immediatamente pubblicizzata Baldi non investiva solo il compagno Molinari, ma tutto il partito. Invece di praticare la critica, cosa del tutto lecita a un militante, nell'istanza di base cui Baldi appartiene (sarà pure iscritto questo compagno a una sezione o a una cellula), trasportava la critica sul giornale stesso, abusando della sua posizione di redattore, in un momento in cui la direzione del Qdl era pericolosamente frantumata.

I compagni dimissionari che parlano di cattiva educazione banalizzano il tutto. Il dissenso era ed è sulla linea politica del partito e sull'atteggiamento di fronte al Pci. Basta vedere la conferenza stampa dei dimissionari il 23-12 alla Libreria Sapere, in cui il compagno Cereda ha esplicitamente affermato che è necessario affrontare «con maggiore radicalità e insieme con maggiore ragionevolezza» i problemi del confronto complessivo con il Pci. Maggiore radicalità significa elevare il tiro contro il compromesso storico a livello d'informazione e di teoria, maggiore ragionevolezza significa uscire dall'attenzione unilaterale al lavoro di massa e alla difesa a livello di fabbrica.

In conclusione più propaganda sulla malvagità del compromesso storico e meno lotte. Proprio quello che va bene al Pci, sempre pronto al confronto sul terreno del dibattito delle idee, ma che chiama irresponsabili, provocatori, avventuristi e simili tutti coloro che nella società e nella fabbrica sono gli organizzatori politici del dissenso e le avanguardie delle lotte della classe operaia e dei ceti sociali ad essa alleati.

Dunque su questa questione fondamentale ci si divide oggi. I compagni dimissionari hanno affermato che proseguiranno la lotta all'interno del partito.

È loro diritto, a condizione che lo facciano nelle istanze dovute. La lotta di classe passa anche attraverso le organizzazioni dell'area rivoluzionaria e, sinchè le contraddizioni non sono considerate antagonistiche, ne può venire solo bene alla chiarezza e alla crescita di una corretta linea proletaria e delle organizzazioni che la praticano.

**Claudio Annaratone**

### *Bruno di Cesate*

Queste 5.000 lire che allego mi sono state date da un compagno anziano, ex dirigente partigiano, che attualmente si trova in una difficile situazione umana ed anche conomica. Quando mi ha detto - tiene queste sono per il giornale - quasi mi sono vergognato a prenderle.

Lo abbiamo abbonato al Quotidiano quasi per caso, una cosa diversa dalle solite sottoscrizioni, speravamo che gli sarebbe interessato e così è stato. Ma che imbarazzo pensare all'immagine che diamo di noi, anche sul giornale, alle risse autolesioniste che riusciamo a mettere in piedi (caso Baldi» e tutti gli altri casi che quasi giornalmente stiamo vivendo) tutte cose che anche se motivate dal nostro stato attuale non riescono mai a uscire in maniera minimamente positiva. Dobbiamo rettificare profondamente il nostro modo di essere e di agire nel partito, sia in questo che in quello che andremo a costruire, perchè non è assolutamente proletario.

**Bruno di Cesate**

### *Cub Atm della direzione*

I compagni del Cub-Atm della direzione in merito alle recenti vicende del Quotidiano, vogliono esprimere in modo coerente la loro solidarietà alla nuova direzione sottoscrivendo un abbonamento semestrale al giornale.

Nel meritodella questione sottlineiamo il grave atteggiamento assunto da alcuni compagni redattori del Quotidiano ( e non solo dal compagno Baldi ma per esempio dall'ermetico compagno Cereda che è riuscito a raccontare in tre puntate perchè in una riunione ha votato contro al Comitato Centrale senza far capire niente a nseeunò!) che hanno fatto un uso del loro ruolo nel giornale per una «battaglia politica personale» portando avanti tesi slegate dalle indicazioni del movimento.

Quanto negativo sia stato l'apporto di tali compagni appare palese dall'iniziativa assunta prima con il loro abbandono del Quotidiano, e poi assai più grave con una conferenza stampa diretta ai giornali borghesi. Crediamo che quest'ultima iniziativa - intellettualistica e piccolo borghese - debba essere duramente condannata.

Un ultimo appunto, che è una richiesta, alla nuova direzione, riguarda una maggiore chiarezza sugli avvenimenti: i compagni devono essere in grado di valutarli interamente attraverso il giornale e non dovere aspettare le spiegazioni verbali di compagni dell'OcAo (come è avvenuto da noi).

Saluti comunisti.

### *Dp di Vignate*

Giovedì 23 Dicembre.

Leggendo il Quotidiano di oggi ognuno di noi è stato molto colpito (e si è non poco incazzato), venendo a conoscenza del «caso Baldi» e delle cose che ha scatenato, tanto che, alla sera, riuniti per discutere del convegno operaio di Torino, abbiamo rinunciato al dibattito per parlare del quotidiano e per preparare questa lettera.

Come già per il «caso Corvisieri», ci si trova di colpo di fronte ad una realtà, ad una serie di fatti, fino ad oggi sconosciuti, che rivelano la drammaticità della situazione sia in Avanguardia Operaia che nel *Quotidiano dei lavoratori*.

Come compagni che per anni hanno militato in Avanguardia Operaia e che seguono e apprezzano il QdL da quando è nato, considerandolo il miglior giornale della nuova sinistra, ci sentiamo di dire le seguenti cose:

Proprio perchè sentiamo questo giornale come nostro, lo sosteniamo anche a costo di sacrifici, lo propagandiamo, ne sentiamo la mancanza quando non esce o è carente sotto alcuni aspetti, proprio per questo ci troviamo disorientati di fronte a fatti come quello citato, e ci sentiamo in qul momento molto lontani dal «nostro» giornale ed impotenti rispetto ad una realtà che se anche esiste, ci cade addosso solo nei suoi momenti finali.

È vero che inevitabilmente la crisi interna all'organizzazione si ripercuote dentro il giornale, ma ci sembra che questi problemi si possano sperare di risolvere tenendo maggiormente conto del contributo e della realtà dei singoli compagni, e non si risolvono affatto a suon di espulsioni e dimissioni. Non capiamo come si possa dire di voler giungere all'unificazione del QdL e *Manifesto*, raccogliendo gli aspetti e le esperienze migliori, quando nei fatti si nega il valore di questi due anni di lavoro e di esperienze dei compagni che hanno finora lavorato al quotidiano.

Siamo piuttosto dubbiosi rispetto alle prospettive future del nostro giornale. Riteniamo semplicistica e assolutamente non risolutiva la conclusione con cui il Comitato di direzione pretende di chiudere l'argomento, minimizzando i problemi e dicendo che in qualche modo ne verremo fuori. Ribadiamo la validità dell'impostazione originaria del QdL, aperto ai contributi di tutto il movimento, e disponibile ed attento al confronto dialettico anche di chi non è strettamente in linea. L'intervento del partito nel giornale, che è necessario, non deve essere una forma di censura o di repressione.

Chiediamo a tempi brevi la pubblicazione, più volte promessa e mai attuata, dei risultati dell'inchiesta fra i lettori, poichè siamo convinti che la realtà e le aspettative dei compagni sono certamente utili e importanti per risolvere l'attuale situazione e rendere migliore il quotidiano.

Senza entrare nel merito di chi abbia ragione (purtroppo, non avendone i mezzi) fra redattori e CC, invitiamo i compagni che si sono dimessi, a rientrare nella redazione e a continuare quel tipo di lavoro che hanno fatto in questi due anni e che noi riteniamo, nel bene o nel male, nolto positivo.

Per quanto riguarda la decisione del CC sull'allontanamento del compagno Baldi dal quotidiano, invitiamo il CC stesso a rivedere la propria posizione, e senza togliere le colpe che Baldi può avere, permettergli di ritornare a scrivere sul giornale, fino a che dal dibattito che può e deve esserci rispetto al rapporto che deve avere il giornale col partito si vada a chiarire la sua e le altre posizioni.

Chiediamo che questa lettera venga pubblicata al più presto, proprio perchè crediamo che al più presto deve nascere un dibattito su questi importanti tematiche.

Saluti Comunisti
**Compagni di Dp**
**di Vignate**

### *Brunetti seg. reg. del Pdup calabrese*

Cari compagni,

solidarizzo con il vostro sforzo per il rilancio politico del *Quotidiano dei Lavoratori*, vi mando un modesto contributo, dichiarandovi la mia disponibilità per una collaborazione politica e materiale in tale direzione.

**Mario Brunetti**
**sez. regionale**
**Pdup calabrese**

### *Pietro Comodo*

Sono un lettore del Quotidiano dei Lavoratori, lo leggo da due anni ogni giorno. Ma adesso non più. Lo compero quando ho dei soldi da spendere. Grazie al vostro giornale sono diventato un forte simpatizzante. Dico questo perchè Dp nel mio paese non esiste, a malapena il Pci riesce a strappare qualche centinaio di voti. D'estate si cendono *! o ? copie al massimo, mentre d'inverno sono l'unico a comprarlo.*

Vi chiedo un grosso favore (se possibile) ricevere almeno per qualche mese il giornale, il tempo di passare questo grave periodo di crisi (stò al verde). Ho bisogno del vostro giornale, per il mio lavoro e per Dp che potrebbe nascere, non posso farne a meno. Speravo di vincere l'abbonamento annuale con il questionario ma....

Questa è la seconda volta che scrivo, precedentemente ho indicato il modo di diffondere di più il giornale. Preparando delle grandi diffusioni tipo Unità, con articoli sulla droga, sul sesso, linea del partito, questione religiosa, inquinamento (Seveso ecc), un grande articolo su Cl che nel mio paese è un gruppo molto forte che aumenta ogni giorno e a volte mi scoraggia e arriva sul punto di abbandonare tutto. Poichè molti sono gli studenti che leggono il Quotidiano, perchè non fare articoli sul Medio Evo (fra poco dovrò fare un compito dal punto di vista politico, sociale e culturale), Risorgimento, Resistenza ecc. (problemi attuali, sociali, emigrazione, disoccupazione giovanile) e culturale (articolo su B. Brecht, articolo su Pasolini uscito qualche tempo fa). Dico questo perchè credo che in questo modo sarà possibile diffondere di più il nostro giornale.

Saluti comunisti.

**Pietro Comodo**

CRONACA

# L'unica via per risolvere la situazione finanziaria locale è la vertenza contro il governo

La politica governativa tende a scaricare sui comuni il peso della crisi economica L'indebitamento complessivo degli enti locali è passato dai 25.000 miliardi del 1975 ai 33.000 dello scorso anno e si prevede toccherà i 50.000 miliardi alla fine del 1977

Torino 29-12

Il 1976 si chiude per i comuni italiani, in particolare per quelli più importanti e in gran parte amministrati da giunte di sinistra, con alle spalle molti vuoti e poche iniziative politiche. Con il 31 dicembre è scaduta infatti l'ultima boccata di ossigeno che il governo aveva concesso alla fine di ottobre (i famosi 500 miliardi), proprio mentre i comuni stanno presentando ai dibattiti consiliari i bilanci preventivi del 1977. Una coincidenza certamente voluta, nel senso che contribuisce a creare un clima di incertezza piuttosto pesante sul futuro. A monte di queste considerazioni c'è da rilevare che ancora una volta i comuni si sono trovati strangolati, con al collo il cappio che il governo tenta di tirare, e con le mani legate da una politica delle sinistre riformiste che impedisce ogni prova di forza verso il governo che sia capace di sbloccare la tragica situazione finanziaria, questo si è rivelato anche l'ultimo convegno dell'Anci dove il dibattito, che verteva sulla finanza locale e in particolare sulle richieste da portare al governo sui finanziamenti, ha messo in rilievo anche notevoli differenze tra i vari comuni interessati sulle forme di pressione da attuare. Pressione e non lotta, perché di questo si tratta: nessuna amministrazione ha mai, in tutto quest'anno, chiesto ai lavoratori delle città di mobilitarsi e manifestare per rompere questo circolo vizioso. Solo Novelli, sindaco di Torino ha effettuato una tale minaccia in alcuni momenti, a titolo puramente propagandistico.

Anche sulle forme di pressione, comunque, non c'è stata unanimità, tanto è vero che sulla proposta di ritardare la presentazione del bilancio '77 o proprio di non presentarlo sino a quando non si avevano precise posizioni del governo, sono sorte le differenziazioni tra Genova e altri comuni: mentre l'amministrazione del capoluogo ha deciso di ritardare al massimo la presentazione del bilancio, gli altri li hanno approntati o li stanno approntando in questi giorni. E così Andreotti risponde a Novelli che dopo il *«31 dicembre verrà il 1° gennaio»*.

Intanto l'indebitamento complessivo aumenta: nel 1975 era di 25.000 miliardi, nel '76 era arrivato a 33.000 miliardi e nel '77 si prevede un aumento vertiginoso che può toccare i 50.000 miliardi. Questa previsione è fatta in base a una prima occhiata ai bilanci delle varie città; a Torino si è passati dai 165 miliardi di deficit del '76 ai 224 previsti per il '77; andamenti simili si possono prevedere per le altre città: i 726 miliardi di disavanzo di Roma e i 453 miliardi di Napoli allo stato attuale dei fatti possono raddoppiare.

Di fronte a questo quadro l'Anci ha fatto delle richieste che se venissero attuate dal governo, porterebbero i passivi alla dimensione del '76 o minori di poco.

Questi provvedimenti vertono soprattutto su una capacità impositiva autonoma maggiore da parte dei comuni e su un consolidamento dei debiti dei comuni a breve termine. È a questi provvedimenti che i comuni di sinistra hanno subordinato la possibilità di fare investimenti speciali nel prossimo anno. Questo vuol dire, in sostanza, che se nel '76 gli investimenti sociali sono stati pochi e circoscritti, nel '77 potrebbero essere ancora minori. Una tale situazione creerebbe discredito e perdita d'appoggio popolare alle amministrazioni di sinistra nate col 15 giugno; siamo in una situazione di «bivio» per la politica degli enti locali: da questa crisi se ne esce o rafforzando ulteriormente il carattere di giunta rossa, facendo quindi un passo avanti con operazioni e investimenti coraggiosi, imponendoli con il sostegno attivo delle masse popolari e nonostante i debiti con le banche, oppure le sinistre riformiste e con esse i lavoratori pagheranno costi elevatissimi.

Ma gli intenti che per il '77 hanno espresso gli amministratori di sinistra, in particolare del Pci, non vanno in questa direzione. L'esperienza del '76 è servita a far dire, per esempio, all'assessore al bilancio di Torino, Passoni del Pci, che gli investimenti sociali ci devono essere, ma compatibili con la situazione di bilancio, e perciò che si dovrebbe puntare a uno sviluppo «qualitativo» e non «quantitativo» dei servizi: cosa che, allo stato attuale, non significa niente. I servizi esistenti anche consolidati sono inadeguati, molto al di sotto del fabbisogno reale; inoltre l'assessore torinese ha respinto ogni posizione proponente il servizio gratuito dei principali servizi sociali. In realtà le amministrazioni di sinistra puntano esse pure all'aumento dei trasporti.

«Lo sviluppo vero» quindi per gli investimenti e posizione rinunciataria di fronte a tutto. Questo perché la spirale del deficit non si può romperla se non mettendo in piedi delle vere e proprie vertenze col governo e con tanto di mobilitazione popolare. Se è vero che la forza per questo c'è, e ce lo ha dimostrato in più occasioni tutto il '76, si tratta di usarla, e non di mortificarla aumentando le tariffe, per esempio.

**SDV**

# Sostenere la stampa della sinistra rivoluzionaria per far conoscere il meridione

Pubblichiamo l'intervento del compagno detenuto Luigi Raimondi del Pdup, da lui tenuto per il movimento di lotta dei detenuti del carcere di Procida al convegno su stampa e Sud del quotidiano

I principali quotidiani del sud, dal reazionario *Roma* al conservatore *Il Mattino* hanno svolto negli ultimi decenni un ruolo di copertura politica, clientelare e speculativa dell'asse di potere clerico-fascista, facendo capo l'uno a Lauro-Msi-Dn e l'altro a Gava-Dc.

Il *Roma* continua con il suo taglio prettamente reazionario ad informare l'opinione pubblica in modo beotamente distorto e fazioso; mentre *Il Mattino* scopre le sue radici democratiche grazie all'autogestione e alle lotte portate avanti dai suoi lavoratori che per salvare il posto di lavoro sono da mesi scesi in lotta dura contro le manovre politiche e padronali.

La lotta sindacale del *Mattino* deve essere quindi sostenuta da tutta la sinistra e dalle forze democratiche per consentire al giornale di portare avanti l'autogestione e per salvaguardarlo dalle subdole manovre del *Roma* che sfacciatamente invita i napoletani ad acquistare o ad abbonarsi al giornale fascista laurino.

I risultati delle ultime due tornate elettorali hanno galvanizzato l'intera città di Napoli, spostando a sinistra il quadro politico. Questa spinta è venuta soprattutto dalle masse lavoratrici, dai ceti popolari, dalle donne e specialmente dalle forze giovanili (in lotta da anni per uscire da una situazione esistenziale, sociale economica e culturale si arretratezza, da terzo mondo) che lo stato e le oligarchie locali hanno sempre oppresso, sfruttato e mantenuto nella miseria e nell'ignoranza.

Dai documenti redatti dai consigli di fabbrica della Cementir, dell'Aeritalia e dalla Inrf ex-Marrell, emerge chiaramente la volontà di appoggiare unanimamente l'iniziativa del lavoratori del *Mattino* volta principalmente a riappropriarsi del giornale per metterlo a disposizione delle masse lavoratrici e popolari e della realtà di questa bella metropoli deturpata da una selvaggia speculazione urbanistica, colpita dallo sradicamento di interi aggregati sociali e dal dissolvimento di culture tradizionali, umiliata dal più alto tasso di disoccupazione giovanile, dal lavoro precario basato sul verbo arrangiarsi, nonchè dal lavoro nero; ed infine, carente di servizi sociali adeguati allo sviluppo anomalo della città, specie nei quartieri popolari del centro storico e delle fascie periferiche, là dove la mancanza di asili nido, di scuole di ambulatori, di centri sportivi ecc, li rende dei veri e propri ghetti, ove alligna e si sviluppa l'emarginazione sociale e la criminalità spicciola e quella organizzata.

Quindi è compito della stampa di sinistra smascherare giorno per giorno la stampa conservatrice e reazionaria che sistematicamente disinforma l'opinione pubblica napoletana sulla grave situazione in cui versa la nostra città e tutto il suo retroterra.

E' compito altresì della stampa di sinistra di collecitare gli organi dello stato e della regione affinchè essi pongano finalmente mano agli strumenti politici, economici e sociali idonei e diretti a risolvere concretamente i mali storici e attuali che sinora nessuna politica meridionalistica, dall'unità risorgimentale ai governi succeduti dalla caduta del fascismo ad oggi, è riuscita a eliminare.

Per quanto riguarda la stampa a livello nazionale sarò molto breve, anche perchè l'argomento è stato trattato ampiamente e a fondo da compagni molto più in gamba di me.

Un paio di punti voglio sottolineare: chi oggi pratica la libertà di stampa e per chi la si fa. Parallela alla dura restaurazione politica e sociale marcia la restaurazione di Rizzoli e dei suoi compagni di cordata. Emblematiche rimangono le operazioni *Corriere della Sera* e ora quella in atto del *Mattino*.

A ben guardare le cose, però, da tale linea non si discosta di granchè il Pci, che sta portando a termine la compera e la chiusura del *Paese Sera* e dell'*Ora* di Palermo.

Un altro punto su cui voglio richiamare l'attenzione è a chi è diretta l'informazione dei nostri giornali della sinistra rivoluzionaria. Le donne e gli uomini detenuti quando leggono i nostri giornali hanno al sensazione di vederli da un momento all'altro *fallire: il che, essi dicono*, sarebbe una perdita molto grave per la classe operaia, contadina, studentesca e anche per noi. Un altro dato sconfortante è leggere sui nostri giornali tutte quelle beghe tra i dirigenti dei nostri partiti, i polpettoni chilometrici che danno la linea, quasi sempre esposta con un linguaggio incomprensibile per la maggior parte di noi; rilevare quanto poco spazio sia dato ai fenomeni connessi alla delinquenza minorile, alla droga, alla problematica carceraria eccetto quando succedono clamorose rivolte o evasioni, alla questione del movimento femminista con le lacerazioni avvenute all'interno dei nostri partiti, allo sviluppo del meridione, al lavoro precario e nero, alla disoccupazione giovanile, alle condizioni sub-umane in cui sono costretti a vivere le bambine e i bambini nelle grandi metropoli e nele campagne; gli uni senza spazio nè verde, gli altri abbandonati e isolati.

Mi rendo benissimo conto in quali difficoltà finanziarie si dibattono i nostri giornali, tuttavia al di là di questo spinoso problema di difficile soluzione e della carenza di informazione a cui mi riferivo sopra, è auspicabile che da questo incontro (come quello sull'informazione Pdup-Ao svoltosi l'11-12 c.m.) esca un modo diverso di fare e dare informazione ai militanti dei nostri partiti e a tutti i lettori che ci seguono.

**Luigi Raimondi**

Ringraziamo Luigi per il suo intervento e per aver dedicato uno dei non frequenti momenti che trascorre fuori dal carcere al nostro dibattito pubblico, nel quale la sua è stata la partecipazione più di lotta perchè frutto di una conquista del movimento dei detenuti.

**La redazione napoletana**

---

Oggi arrivano le agende 1977 nei seguenti quantitativi:
Venezia, 2 pacchi; Verona 2 pacchi; Lecce, un pacco; Roma, 3 pacchi; Torino, 3 pacchi; Firenze, un pacco; Ancona, 2 pacchi; Bologna, 3 pacchi.
Nelle altre località arriveranno all'inizio della settimana prossima.

ROMA
Oggi alle ore 16,30 presso l'istituto di chimica all'università di Roma, assemblea nazionale dei collettivi del pubblico impiego e servizi. Odg: contratti e assemblea dei delegati. Si invitano tutti i compagni del settore a partecipare.

ROMA
Oggi alle oe 16,30 presso l'istituto di chimica all'università di Roma, assemblea dei collettivi del pubblico impiego e servizi. Odg: contratti e assemblea

# Generale Rossi, sei proprio un servo Nato!

Deprecato, il rallentamento dell'attività di addestramento militare per il Friuli

Verona, 4

La ristrutturazione delle forze armate italiane continua a procedere al di fuori di ogni controllo parlamentare e popolare con la tendenza ad accentuare le caratteristiche offensive (come ci impongono gli americani) e non difensive ( come previsto dalla costituzione italiana) , in spregio *a quelli che sono di diritti dei* cittadini italiani di avere delle forze armate non separate dalla società e di avere conoscenza di tutti gli strumenti per la difesa personale e della collettività soprattutto in caso di calamità naturali (terremoti, alluvoni, ecc ) . Ulteriore prova della separazione delle FFAA dalla società, quindi di una struttura che non fa gli interessi del popolo italiano, bensì quelli della Nato, i soldati delle brigate «Brescia» (di cui fanno parte i battaglioni 30* ) , 85* di Montorio Veronese e il 20* che sta a Brescia l'hanno avuto durante l'esercitazione le sopraddette brigate ha svolto dal 29 novembre al 7 dicembre nei pressi di Biella. Il comandante della divisione «Mantova» (di cui la brigata Brescia fa parte) generale Rossi, che tra ( l'altro fa parte della commissione di intervento per il Friuli, nel discorso tenuto alla fine dell'esercitazione, ha detto:

a) che si complimentava per il livello di preparazione raggiunto, per la riuscita dell'esercitazione, che era la prima che un gruppo tattico di fanteria meccanizzato faceva impiegando le nuove armi avute in dotazione con la ristrutturazione delle FFAA (carri M113, Cannoni da 106 trasportati con le R, mitragliatrici Browning, Mortai montati sui carri ) , e che quindi aveva fatto bene a non prendere soldati della nostra brigata per mandarli ad aiutare i terremotati a ricostruire il Friuli, perchè il dovere primario dei soldati è quello di difendere la patria e non quello di intervenire nei luoghi colpiti da calamità naturali.

b) Che nei corpi dove alcuni soldati sono stati impegnati nella ricostruzione delle case « purtroppo c'è stato un rallentamento dell'attività addestrativa»

Ora di frnte a queste affermazioni, noi ribadiamo che le forze armate devono essere al servizio del popolo italiano e non della Nato e quindi di mobolitare tutti *i soldati possibili* ed inviarli in quei luoghi colpiti da calamità naturali per aiutare le popolazioni a riprendere a vivere con tutto sopra la testa e non a subire continua sofferenze ed inganni da parte delle autorità politiche e militari. E' molto grave ciò che sta avvenendo in questi giorni in Friuli, dove ci sono dei prefabbricati che non possono essere consegnati per mancanza di rifiniture e nello stesso tempo nella regione si trovano circa 80 mila militari, che per la maggior parte della giornata marciscono e rincoglioniscono nelle caserme.

Ora tralasciando di elencare tutte quelle che sono state le vicissitudini a cui siamo andati incontro durante i giorni dell'esercitazione, ne citiamo solo qualcuna. Appena arrivati a Vercelli, dove si dormiva, dopo sei ore sui camions di viaggio, un maggiore ha avuto il barbaro coraggio di farci stare mezz'ora sull'attenti e con le armi addosso perchè alcuni soldati cantavano la canzone della vecchia fattoria. Ciò non è stato che l'inizio, nei giorni seguenti ci siamo dovuti alzare alle 6,30 e fare circa 40 Km sui camions, per raggiungere il poligono, dove si stava 4-5 ore, cioè fino alle 13, fermi nei carri M113, con una temperatura costantemente sotto lo zero. Durante questo periodo il 20* battaglione faceva gli assalti, quando quest'ultimi finivano, il 30 partiva i carri e dopo un'ora circa l'esercitazione finiva. Finalmente verso le 14,30- 15 si poteva mangiare, appena finito si rimontava sui camions e si faceva ritorno a Vercelli.

Movimento dei soldati di Verona

# Il «vescovo Rosso» è stato licenziato?

Le dimissioni del Cardinal Pellegrino dalla diocesi di Torino dettate dall'ala reazionaria

Torino, 4

La notizia delle richieste dimissioni del cardinale Pellegrino dalla guida della diocesi torinese non è giunta inattesa negli ambienti dei Cristiani per il socialismo, dei cattolici democratici di Torino. Già da tempo si erano ventilate le pressioni che il Vaticano *aveva attuato, anche in* concomitanza con le sempre più precarie condizioni di salute del cardinale.

Il significato di questa «operazione» per il Vaticano, è stata illustrata indirettamente dai giornali borghesi e in particolare dal *Giornale* di Montanelli, che ha giubilato parlando di licenziamento del «vescovo rosso». Un altro spunto ci viene dalla rosa dei possibili successori, che rappresentano certamente non le punte avanzate di quel movimento interno alla Chiesa che si era sviluppato dopo il Concilio e che aveva permesso la formazione di primi nuclei di cristiani che operavano una precisa scelta di classe. In quest'ultima direzione aveva invece operato Pellegrino, che aveva cercato fin dagli inizi degli anni '60 di aprirsi in modo diverso, puntando ad attuare un'operazione di progressismo, di 'liberalizzazione' che aveva raggiunto la punta massima in occasione del referendum sul divorzio, in cui aveva puntato a non prendere una posizione dura e intransigente.

Un'ipotesi che la Curia aveva tratto proprio da Pellegrino, e in particolare dalla pastorale «camminiamo insieme» che negli anni '68-'69 aveva indicato perfino una frattura di classe fra i cattolici torinesi, e che era stato duramente attaccato dalla stampa e dalla borghesia nazionale come apertura verso il marxismo. In effetti quel che invece rappresentava questa operazione, è stato poi dimostrato dalle vicende seguenti, e cioè l'ipotesi di portare una buona parte della chiesa su posizioni democratiche, tentativo di progressivismo: questo tentativo si è dimostrato fallito. L'esperimento si è dimostrato abbastanza isolato, nei momenti migliori, e sta subendo delle progressive sconfitte legato alle capacità del capitalismo italiano di portare a suo favore la crisi attuale; dipendono da questi i rapporti di forza, infatti, le possibilità della chiesa e di alcuni dei suoi esponenti di darci un volto più progressista o più reazionario. Con queste dimissioni il settore integralista e i conservatori dell'apparato cattolico torinese stanno cercando una rivincita che è già passata in qualche modo all'interno di altri settori importanti della chiesa, con le Acli e i settori giovanili dove Cl ha sempre più preso piede.

Si è cercato nella fase di questi settori legati alla borghesia cittadina di riportare a Torino tutto il sospetto mantello vaticano, abbinando queste operazioni con quelle in atto in altre importanti città come Firenze e Milano. Di fronte a questo tentativo, Pekkegrino ha risposto a tempo con un'altra mediazione, che probabilmente ritiene di avere portato a termine in questi giorni e consisteva cioè nel tentativo di lasciare la diocesi «ingovernabile» senza che si possa dire che Torino come chiesa è sotto il controllo e il ricatto di qualunque faccia politica, sperando che il Vaticano di questo tenga conto, così da non smentire in modo clamoroso la sua linea, mettendo a capo della diocesi qualcuno che possa rappresentare una continuità o per lo meno, pensiamo noi, continuare a mantenere la velina di progressima che la contraddistingueva.

# *Mattino: un funerale di lusso?*

*In vista del ritorno in edicola del* Mattino *con la vecchia immutata gestione politica gaviana [oggi gavio-rizzoliana], c'è stato ieri sera a Napoli un Convegno indetto dalle «forze della cultura» attraverso un pubblico manifesto dal titolo:* per un Mattino veramente nuovo.

*Naturalmente il convegno, cioè i professori universitari democratici, gli intellettuali progressisti, si è espresso per un cambio dei contenuti e della gestione, saranno inviati telegrammi ad Andreotti per protestare, forse dal presidente del governo delle astensioni, gli intellettuali ci andranno anche di persona.*

*Un convegno tardivo, dirà qualcuno; così volendo sottolineare lo scarsissimo peso che nella vertenza hanno avuto partiti democratici e intellettuali di sinistra.*

*Ma l'andamento del dibattito, pur importante, di ieri sera, dà la chiara* causa *della non «efficiente» presenza,o della quasi assenza, delle forze democratiche della cultura.*

*Noi non pensiamo che a Napoli, come ovunque, la rivoluzione la facciano i giornalisti democratici o gli stessi intellettuali. Anzi, dobbiamo dire che i poligrafici ed i giornalisti democratici del* Mattino *la loro lotta, pur tra incertezze ed errori, l'hanno fatta e con abbastanza incisività. Ma [a parte la carenza sindacale; una vertenza così lunga con Rizzoli, senza alcuno sciopero nazionale della stampa, senza alcuno sciopero dei dipendenti della editrice Rizzoli] il limite maggiore sta nel rapporto culturale con la città. Quando gli intellettuali progressisti, i vertici sindacali e dei partiti democratici intendono ancora per «forza della cultura» esclusivamente quei professorono universitari, cioè quegli operatori democratici che stanno nelle istituzioni borghesi della cultura separata, cioè coloro che hanno - a prescindere dalla loro collocazione ideologica - ricevuto un preciso ruolo dalla borghesia, allora bisogna aggiungere alla accusa verso la Dc, verso il suo «servo» non idiota Rizzoli [edita infatti le pubblicazioni dalle più svariate tendenze, agendo secondo un interclassismo di mercato molto preciso] una autocritica anche. La «cultura» progressista resterà sempre in ritardo, sempre battuta - anche sulla questione ed i contenuti di un giornale - se non esce dalla realtà separata in cui la borghesia reazionaria l'ha collocata.*

*Purtroppo oggi per la sinistra storica, cultura avanzata non significa quella che esprimono le lotte operaie, le occupazioni-autogestite dalle mamme proletarie degli asili, i valori dirompenti che esprime il movimento dei disoccupati organizzati, i valori, bisogni, istanze, contenuti culturali, cioè tesi a porre in primo luogo la centralità dell'egemonia culturale [cioè complessiva riguardante, in una parola, la nuova visione della società] di una nuova classe, quella degli sfruttati, sulla società.*

*Queste forze di una cultura veramente alternativa, gli operai, le donne, gli studenti, i disoccupati organizzati, ieri sèra nè mai le forze della cultura avanzata hanno ancora sentito il bisogno di invitarle.*

**R. Di Francesco**

# Ao-Pdup di Trapani: rilanciare la campagna contro Andreotti

Dopo il 20 giugno e la formazione del monocolore Andreotti appoggiato dalla astensione del Pci e del Psi assistiamo ad un violento attacco da parte della borghesia alle conquiste operaie di questi ultimi anni.

La borghesia cerca di uscire dalla crisi infliggendo una sconfitta storica al movimento operaio facendolo arretrare. La situazione è ancora più grave per la classe operaia che non riesce a trovare un punto di riferimento nella Sinistra Rivoluzionaria. (Democrazia Proletaria). Infatti Democrazia Proletaria e le forze politiche che ad essa fanno riferimento, fino ad ora non hanno saputo organizzare un fronte ampio di opposizione reale alla politica antipopolare di Andreotti e della borghesia. La crisi che oggi investe le nostre organizzazioni ed in generale tutta la sinistra rivoluzionaria, rischia di paralizzare l'intero corpo dei militanti, venendo così a privare il movimento delle sue avanguardie e delle giuste indicazioni di lotta. Di fronte agli spazi che si sono aperti per la sinistra rivoluzionaria rischiamo di restare fermi, lasciandoci alle spalle bellissime esperienze di lotta. Rischiamo di perdere credibilità, lo sfaldamento delle nostre organizzazioni e l'insorgere del qualunquismo.

Il dibattito ed il confronto che oggi investe Ao e Pdup deve fare un salto di qualità in avanti, investendo a tutti i livelli le organizzazioni soprattutto alla base, affinchè al più presto vengano sciolti i nodi politici essenziali e vengano superate le divergenze e le posizioni frazionate che si manifestano all'interno delle nostre organizzazioni.

Ao e Pdup oggi hanno il compito di farsi carico e di portare avanti la lotta contro il governo Andreotti e contro il fronte astensionista. Per questo è necessario organizzare e lanciare una campagna politica di massa nazionale contro il governo Andreotti e contro i cedimenti revisionisti.

**OcAo Partanna**
**Pdup federazione di Trapani**

## RT Radio e televisione

RETE UNO

11 Roma: Inaugurazione dell'anno giudiziario.
12,30 Argomenti: «Il Libano».
13 Oggi le comiche, con charlot, Stanlio, Bob Hope.
14,30 «Doma dei cavalli nella Maremma», documentario.
17 «Il mio amico di gesso», cartoni animati.
17,25 «L'Italia oltre i confini», programma sul lavoro italiano all'estero.
18,15 Argomenti: «Dietro lo schermo», 4ª puntata.
19,20 Telefilm serie: «Io e i miei tre figli».
20,40 INCHIESTA. «Giovani in America», 3ª puntata: «Per qualcosa che vale».
21,40 «Specchio segreto», di Nanni Loj.
22,20 Mercoledì sport: Hockej su ghiaccio Bolzano-Cortina.

RETE DUE

12,30 «Ne stiamo parlando», settimanale di scienze.
13,30 Formazione professionale: «Che cosa imparate?».
17 «Il tesoro dei Templari», telefilm.
17,30 «Trenta minuti giovani», attualità.
18 Politecnico: «La Hitlerjugend».
18,45 «La prova», telefilm presentato da Hitchcock.
19,10 Donna Paola fermoposta: lettere dal pubblico.
21,30 FILM «Donne verso l'ignoto», di W. Wellman, (USA 1951).

## AO Avanguardia Operaia

NAPOLI
Riunione del gruppo di lavoro di Dp nelle istituzioni.
Oggi, alle ore 15, si terrà presso la sede del gruppo regionale di Democrazia proletaria nella sede regionale di palazzo reale in piazza del Plebiscito a Napoli, un primo incontro del gruppo di lavoro di Dp nelle istituzioni, con Russo Spena.

MILANO
Il direttivo provinciale milanese allargato alla commissione d'organizzazione è convocato per oggi alle ore 19 in via Vetere 3. Odg: 1) organizzazione del dibattito congressuale nella federazione; 2) varie.

MILANO
Dato il ritardo nella stesura del documento, la commissione provinciale Ff Aa è stata spostata a sabato 8 gennaio alle ore 15, nella stessa sede dell'ultima commissione. Il documento è pronto dal 3 gennaio. Per informazioni e ritirare il documento, rivolgersi in redazione, interno 95, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 a Paolo. Questo comunicato vale per Milano, Pavia, Brescia, Bergamo, Cremona, Piacenza e Legnano.

Milano
Per la precaria insostenibile situazione degli studenti lavoratori di agraria, è stata convocata un'assemblea per sabato 8 gennaio alle ore 10,30 (ci si trova nell'atrio) in facoltà. Sono invitati a partecipare tutti gli interessati e i rappresentanti delle forze politiche che operano all'interno dell'università.

ROMA - COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata a Roma in via Buonarroti 51, sabato e domenica 8 e 9 gennaio con inizio alle ore 9 di sabato con il seguente Odg: 1) bilancio dello stato del movimento sul territorio; 2) bilancio del nostro ruolo nel movimento; 3) bilancio del funzionamento delle strutture di settore; 4) definizione dei contenuti per il confronto e dei tempi e modi di integrazione del lavoro delle commissioni lotte sociali di Ao e del Pdup; 5) equo canone. È necessario che questa commissione venga preparata con riunioni apposite in tutte le sezioni e federazioni.

VENEZIA
L'8 e il 9 gennaio presso la federazione di via Rizzardi 26 (Porto Marghera-Mestre) con inizio alle ore 16 di sabato (i lavori continueranno nella mattinata di domenica), si svolgerà l'assemblea provinciale dei delegati di cellula su: 1) preparazione del congresso provinciale e proposte di un piano di lavoro per la federazione; 2) rielezioni dell'esecutivo.

BARI
Oggi alle ore 16, attivo provinciale in via Crisanzio 119. Odg: 1) valutazione dei documenti precongressuali; 2) documenti di analisi su Bari; 3) QdL; 4) presenza di Ao nella provincia.

# La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
***Certificato di allibramento***

*Versamento di L.* ..... (in cifre)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
*Addì* (1) ..... 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

*N.* .....
del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Bollettino*** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

*Lire* ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141
*Addì* (1) ..... 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

*Tassa di L.* .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

***L'Ufficiale di Posta***

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Ricevuta*** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

*Lire* (*) ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141
*Addì* (1) ..... 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

numerato

***L'Ufficiale di Posta***

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

# La resistenza palestinese ribadisce la sua sovranità per ogni forma di trattativa

## Il nostro inviato speciale in Libano intervista Faruk Kadumi, dirigente di Al Fatah e responsabile degli affari esteri dell'Olp, circa le attuali prospettive del movimento - Attentato di non chiara origine contro la sede della Falange, mentre nel paese viene instaurato l'«ordine siriano»

Beirut, 4 gennaio

I quartieri orientali di Beirut sono rimasti paralizzati dopo l'attentato dinamitardo che ha fatto decine di morti e un centinaio di feriti di fronte al quartier generale del partito fascista libanese (Falange) . L'enorme bomba, preparata con 50 chili di tritolo, avrebbe ucciso, tra gli altri, anche sette membri del servizio di sicurezza falangista. Il giornale fascista «Al Amal» parla di uno sciopero dopo la protesta per l'attentato nelle zone a popolazione cristiana ma è probabile che la popolazione stessa, terrorizzata dalla prospettiva di una ripresa dei combattimenti su vasta scala, si sia spontaneamente astenuta da ogni attività; Ieri è entrata in vigore la censura sugli organi di informazione decisa dal capo del governo El Hoss dopo l'assunzione dei pieni poteri per pressioni dei siriani che mantengono il controllo della sicurezza del paese. E' vietato ogni riferimento alla presenza e all'attività delle forze interarabe e sono previste per i trasgressori multe molto onerose.

Da parte dei paesi arabi continuano le manovre diplomatiche tenenti a costituire un terreno favorevole per le auspicate trattative di Ginevra con gli UIstraeliani. Emergono con sempre maggiore chiarezza le intenzioni dei governi egiziano e siriano rispetto ad un ipotetico stato palestinese da costituirsi nel territorio della Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Sadat, nel corso di un'intervista alla rete televisiva Nbc ha affermato che tale stato dovrebbe essere organicamente coordinato con la Giordania e «smilitarizzato» . Nella attuale situazione la resistenza non accetterebbe tale soluzione ma bisogna considerare che Egitto, Siria e altri «moderati del mondo arabo si muovono con un piano complessivo che contempla la sostituzione dei vertici dell'Olp con elementi opportunisti, più duttili alle pressioni dei paesi arabi.

E''cresciuto enormemente, nel corso del 1976, il deficit commerciale agricolo dei paesi della Cee nei confronti degli Stati Uniti. Il commissario europeo all'agricoltura, Pierre Lardinois, ha valutato tale deficit oltre i cinque miliardi di dollari. Dal '72 al '75, la differenza nelle esportazioni statunitensi di prodotti agricoli verso la Cee è passata da 1,9 a 4,4 miliardi di dollari. Negli stessi anni, il totale delle esportazioni degli Usa è passato da 2,7 a 5,6 miliardi di dollari mentre le esportazioni comunitarie sono passate da 0,8 a 1,1 miliardi di dollari.

Secondo Lardinois, il crescente passivo sarebbe dovuto non soltanto all'aumento dei quantitativi esportati dagli Stati Uniti ma anche all'aumento dei prezzi dei prodotti americani. Le principali voci delle esportazioni americane comprendono, oltre ai cereali, anche foraggi zootecnici di cui i paesi sono cronicamente deficitari.

Il nostro inviato a colloquio con Abu Lutuf.

Beirut, 31

Dopo l'importante riunione del Consiglio Centrale palestinese a Damasco e in un momento particolarmente delicato per il movimento palestinese, il responsabile del Comitato Esecutivo per gli affari esteri dell'Olp e membro del Cc di Al Fatah, Abu Lutuf, (Faruk Kadumi) ha voluto rilasciare al nostro giornale un'intervista per fare il punto sulla situazione della rivoluzione palestinese, dopo i sanguinosi avvenimenti del Libano. L'incontro con Abu Lutuf è avvenuto a Beirut nell'ufficio del dipartimento degli affari esteri dell'Olp. Alle nostre domande il rappresentante palestinese ha così risposto.

**Domanda** - Qual'è il tuo giudizio sugli accordi di Riad e del Cairo per una soluzione della crisi libanese, e come si pone la questione del ritiro delle armi pesanti?

**Risposta** - Dagli accordi di Riad e del Cairo è emerso che la posizione dell'Olp si è consolidata. Nei due vertici si è riaffermato che l'Olp è l'unico rappresentante del popolo palestinese ed è stato ribadito il diritto del nostro popolo a costruire uno stato indipendente.

Il cessate il fuoco è stata una vittoria conseguita dall'Olp; inoltre è l'accordo del Cairo che stabilisce i rapporti tra la resistenza palestinese e il regime libanese. Siamo dunque pronti ad incontrarci con il presidente Sarkis per contribuire a costruire la pace nel Libano e per conservare questo paese nella sua indipendenza e unità nazionale. Possiamo pure affermare che la soluzione araba della questione libanese è una conferma della solidarietà araba. Per quanto riguarda il ritiro delle armi pesanti dai campi abbiamo deciso nella direzione della resistenza di accettare l'accordo del Cairo. È certo che le nostre armi non le consegneremo alle «forze di dissuasione» siriana ma rimarranno nelle nostre mani, sotto il controllo locale mediante il coordinamento delle forze interarabe dell'Olp.

**Domanda** - Quali sono stati i risultati del recente Consiglio Centrale a Damasco e quali sono i rapporti tra la resistenza palestinese e il regime siriano?

**Risposta** - Dopo un lungo periodo, di circa 9 mesi, si è riunito il nostro Consiglio Centrale. In questa riunione si è discusso della situazione libanese, dei risultati dei vertici di Riad e del Cairo e delle grandi rivolte popolari in Cisgiordania.

Inoltre si sono valutati i lavori del Comitato Esecutivo dell'Olp, i successi conseguiti a livello mondiale e in particolare i riconoscimenti al nostro popolo a continuare la sua lotta per il diritto ad una patria. Positive sono state giudicate le risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite nella trentesima sessione. Preziosi e determinanti sono stati considerati l'appoggio e il sostegno che i paesi non allineati e le organizzazioni democratiche e progressiste danno all'Olp.

Per quel che riguarda i nostri rapporti con la Siria va detto che a causa del suo intervento armato i nostri rapporti hanno subito un'interruzione. Siamo appunto arrivati alla conferenza di Riad e del Cairo per ricomporre i disaccordi politici e militari.

Lavoriamo mediante l'attuale esperienza per migliorare i rapporti fra noi e la Siria e operiamo per costruire relazioni con tutti i paesi arabi sulla base del rispetto reciproco e dell'indipendenza dell'Olp da ogni tendenza egemonica. Per di più pensiamo che il movimento nazionale libanese debba essere parte integrante della solidarietà araba.

**Domanda** - Le Nazioni Unite hanno adottato due importanti risoluzioni: quella di affermare la creazione di uno Stato palestinese indipendente sui territori occupati nel '67 e la convocazione della conferenza di Ginevra con la partecipazione dell'Olp. Qual'è il tuo giudizio in proposito?

**Risposta** - Il giudizio è senza dubbio positivo per la responsabilità che l'Onu si prende, tramite il Consiglio di Sicurezza, di garantire e attuare con la Lega Araba il ritiro israeliano dai territori occupati del '67 per consegnarli all'Olp. Rispetto alla seconda risoluzione il Consiglio Centrale palestinese è dell'opinione che l'Olp non potrà partecipare alla conferenza di Ginevra secondo la decisione N. 242 dell'Onu perchè tratta la questione palestinese come problema dei rifugiati e non prevede il riconoscimento dei nostri diritti nazionali e dell'Olp quale unico rappresentante del popolo palestinese. È sicuro che a Ginevra non andremo come spettatori e testimoni di un piano che intende risolvere il nostro problema con una sistemazione umanitaria e non politica. Gli Stati Uniti e Israele non riconoscendo le risoluzioni dell'Onu, vogliono boicottare la conferenza (gli Usa sono uno dei due paesi, assieme all'Urss, che presiedono congiuntamente la conferenza di Ginevra, n.d.r.) qualora l'Olp venisse invitata. La nostra partecipazione sarà subordinata alla accettazione di alcune condizioni: deve essere riconosciuta al nostro popolo l'autodeterminazione a costruire uno stato indipendente; la delegazione dell'Olp dovrà essere indipendente rispetto agli altri paesi arabi partecipanti alla conferenza. Inoltre l'eventuale invio di una nostra delegazione verrà discusso nel Consiglio Nazionale Palestinese e dal Comitato Esecutivo.

**Domanda** - Dopo la guerra libanese qual'è la situazione all'interno dell'Olp e del movimento palestinese; come si ripropone la costituzione di un governo provvisorio?

**Risposta** - Con la fine della guerra libanese sono sorti molti problemi che hanno portato a degli scontri tra alcuni gruppi della resistenza all'interno dei campi. Posso dire che all'interno del movimento palestinese esistono delle posizioni divergenti su alcune questioni ma è cosa normale per noi rispettare il confronto e il dialogo democratico avendo come obiettivo l'unità del movimento rivoluzionario palestinese. Per questo l'Olp ha creato una forza armata unitaria di sicurezza per proteggere i campi ed evitare le provocazioni. Per la seconda parte della domanda crediamo che per costituire un governo provvisorio bisogna avere una zona libera di terra sulla quale edificare le nostre strutture statuali, ed è anche a tal fine che si dovrà arrivare ad un accordo unitario tra le organizzazioni della resistenza. Questo governo avrà bisogno del sostegno dei paesi arabi, dell'appoggio dei paesi non allineati e di quello del campo socialista affinchè tutti i paesi lo riconoscano.

**Domanda** - I recenti scontri tra gruppi di Al-Saika e del «fronte del rifiuto» lasciano a intendere un tentativo da parte della Siria di eliminare il «Fronte del rifiuto». Qual'è l'atteggiamento dell'Olp al riguardo?

**Risposta** - La posizione dell'Olp è chiara; occorre praticare le decisioni prese nel Consiglio Centrale palestinese che riguardano i rapporti tra tutte le organizzazioni della resistenza. Il dialogo chiaro e democratico è l'unico modo per risolvere le divergenze in seno alla resistenza, perciò siamo contrari agli scontri e non prendiamo posizione a favore di questa o quella forza coinvolta nei combattimenti. Allo stesso tempo non possiamo permettere che forze esterne alla resistenza interferiscano sugli inetressi palestinesi. Abbiamo sentito da Assad - e questo davanti ai membri del Consiglio Centrale a Damasco - che la Siria non metterà in pericolo l'autonomia della resistenza. L'Olp quale unico rappresentante e responsabile della sorte del popolo palestinese chiede ai paesi arabi di indirizzare gli storzi verso l'unità del movimento rivoluzionario palestinese quale contributo alla causa del movimento progressista e di liberazione araba.

**Carlo Pagani**

# Dolores Ibarruri esule in Urss rientra in Spagna

## Vietato dal governatore civile di Barcellona il comizio di Carrillo che parteciperà nei prossimi giorni all'incontro con Suarez

Riprendono a Madrid i colloqui tra l'opposizione democratica, la «commissione dei nove», a cui partecipa anche Carrillo, e il governo: secondo voci indiscrete che circolano a Madrid, il presidente del governo Adolfo Suarez ha manifestato una certa riluttanza a trattare con una commissione di cui faccia parte anche un esponente comunista; il primo incontro ufficiale, quello del 24 dicembre, infatti era stato fatto con due soli membri della commissione dei nove, Tierno Galvan, presidente del Partito Socialista Popolare, e Jordi Pujol, esponente del «Coordinamento Democratico Catalano».

Carrillo, nella sua intensa campagna politica dopo la liberazione, si *«è dichiarato»* pronto a far una visita al re Juan Carlos, ma ha anche espresso il dubbio che il sovrano sia *«libero di prendere l'iniziativa di riceverlo»*, anche se, secondo quanto Carrillo ha detto nell'intervista a France Press, il monarca *«dovrebbe manifestare la curiosità di discutere con lui»*.

Il tema dell'incontro tra l'opposizione e il governo riguarda tre obiettivi fondamentali: *«l'amnistia, la vera libertà per le prossime elezioni legislative e la possibilità di un accordo tra le forze riformiste del regime e le forze democratiche»*.

Il problema politico fondamentale della Spagna, in questo momento, ha precisato Carrillo, *«consiste nel ristabilire le libertà democratiche e nel creare una costituzione che dia a tutti la possibilità di agire nella legalità»*. Nell'opposizione democratica estistono molte contraddizioni, ma d'altra parte *«se realizzassimo l'unità della sinistra immediatamente torneremmo alla tradizionale spaccatura degli spagnoli in due campi»*.

Il problema della pacificazione degli animi degli spagnoli è riemerso come tema fondamentale anche rispetto alle calunnie montate contro Carrillo dal giornale di destra Alcazar. Mentre infatti era infatti in carcere, è stato accusato dall'estrema destra di aver ordinato l'assassinio di 12.000 persone a Paracuelos De Jarama, quando presiedeva la «Giunta dell'ordine pubblico» sotto il governo repubblicano. Carrillo, ha chiesto l'immediata apertura di un'inchiesta per questo genocidio di cui in ogni caso lui non sapeva nulla ed ha in ogni caso aggiunto che: *«se si continua ad accusarci così saremo costretti a condurre un'inchiesta nazionale, a dissotterrare le centinaia di migliaia di cadaveri di persone che sono state assassinate. Abbiamo una documentazione molto seria, con dei nomi, ma non vogliamo arrivare a questo, perchè invece di creare un clima di riconciliazione e di pace civile provocheremmo un'atmosfera di vendetta.»*

Dopo una sospensione di giudizio sulla politica di Juan Carlos che, *«apparentemente, secondo le sue dichiarazioni, vuole istituire una monarchia costituzionale»* Carrillo ha parlato dell'impegno del Pce nelle prossime elezioni in cui verranno presentate candidature in tutte le circoscrizioni. Secondo il giornale di Bilbao *Informaciones*, Dolores Ibarruri, l'ottantunenne presidentessa del Pce, esule nell'Urss, si presenterà come capolista per il Partito Comunista di Euszkadi nella provincia di Biscaglia alle elezioni politiche di primavera.

Nonostante tutto il clima di solidarietà creato attorno alla figura di Carrillo, però, il governatore civile di Barcellona ha vietato, secondo quando si apprende oggi, il comizio indetto dallo Psuc (Partito socialisa unificato della Catalogna cioè la sezione del Pce in Catalogna) e autorizzato dal sindaco di Barcellona Josè Maria Socias, che avrebbe dovuto svolgersi domani con la partecipazione del segretario generale del Pce.

Sembra intanto che il consiglio dei ministri, che si riunirà venerdì abbia intenzione di prendere parziali provvedimenti di amnistia.

Il Grapo si è rifatto vivo con un messaggio nella notte scors in cui dichiara che tratterrà Oriol fino a quando il governo non avrà liberato i quaindici prigioniri politici richiesti e non li avrà inviati ad Algeri, o, almeno, fino a che non abbia preso una misura di clemenza collettiva per i prigionieri politici.

## Nuova costituzione in Albania

Tirana

L'assemblea popolare albanese ha approvato il 29-12 il progetto di costituzione che, dal gennaio scorso, è stato oggetto di discussione in tutte le istanze politiche di massa. La stampa di Tirana sottolinea che l'adozione del tespo costituisce «un passo importante nella lotta per l'edificazione integrale del socialismo» «la costituzione - scrive *Zeri i populit* - traduce in forma viva la lotta incessante che il partito e il nostro popolo conducono per la salvaguardia del marxismo-leninismo contro il revisionismo».

Il nuovo testo di costituzione adottato afferma che la repubblica socialista di Albania è «lo stato della dittatura del proletariato e che il partito del lavoro albanese è «l'unica forza dirigente dello stato e della società».

## Rilasciati alcuni operai polacchi

Varsavia, 4

Secondo quanto si apprendeoggi da fonti dell'opposizione polacca, il tribunale di Radom ha assolto dopo un processo di seconda istanza cinque operai accusati di avere preso parte ai «disordini» avvenuti in Polonia nel giugno scorso. Le fonti precisano che il processo si è tenuto giovedì scorso ed è terminato con il rilascio dei cinque operai i cui nomi non sono stati resi noti. Per un sesto è stato annunciato che verrà istruito un secondo processo.

La città industriale di Radom era stata l'epicentro degli scontri verificatisi tra polizia e dimostranti operai dopo che il governo aveva annunciato l'intenzione di aumentare in modo enorme i prezzi dei prodotti alimentari, nel giugno scorso.

GRAFICA EFFETI

stampa e produce per voi

Non molti tra i compagni e i lettori del Quotidiano dei lavoratori sanno che alla Grafica Effeti (tipografia dove il Quotidiano viene stampato) si produce moltissimo materiale per il movimento, per l'area della sinistra e per il sindacato.

Questa esperienza è, per alcuni motivi contingenti abbastanza pesanti, pressochè sconosciuta e solo ora siamo in grado di proporla al dibattito e alla discussione.

Produrre tutti i giorni il Quotidiano dei lavoratori ha significato e significa tuttora organizzazione del lavoro tale da non lasciare grossi «buchi» nelle varie fasi di lavorazione, possibilità di aumentare la professionalità dei lavoratori; non solo, ha significato porsi il problema di cosa vuol dire produrre informazione su «carta stampata» e non informazione qualunque, ma di classe.

Ha significato quindi fare certe scelte rispetto al rimanente della produzione (il movimento di lotta, principalmente) e al modo di farle.

Tutto questo passa, ovviamente, attraverso un rapporto con il mondo capitalistico molto difficile e teso, che molto spesso si esplicita con il rifiuto a rifornirci di materie prime o con la categoricità delle condizioni di pagamento, o altri tipi di boicottaggio. Anche l'organizzazione del lavoro all'interno della Grafica Effeti è stata sottoposta ad una modifica sostanziale rispetto al mondo capitalistico (gerarchie, capetti, deresponsabilizzazione e parcellizzazione del lavoro, controllo fiscale della produttività, sfruttamento, ecc.), ma ancora i problemi in discussione sono tanti e per nulla risolti.

# Subordinazione

segue da pag. 1

*che significa le cose ben note: attacco alla scala mobile come primo atto politico che consenta di usare più liberamente l'inflazione per redistribuire il reddito e il potere tra le classi [l'ultima proposta del governo è quella di far scattare a maggio i punti previsti per febbraio, traduzione pratica immediata della richiesta di trasformare da trimestrale in semestrale il periodo di rilevazione della contingenza]; modifica del calendario annuale per aumentare la produttività per addetto con la richiesta di abolire le sette festività; recupero del potere padronale sull'organizzazione del lavoro [tempi, pause, straordinari, nocività, turni] e sulla distribuzione del salario [chi più strilla sul costo del lavoro è il primo a concedere gli aumenti di merito e i premi fuori busta]. Molti consigli, molte assemblee - tra cui quella dei tremila delegati di Milano e provincia - hanno respinto queste proposte, chiesto che la decisione ultima spetti alla base.*

*Non bisogna però nascondersi che queste cose stanno già passando: la decisione della Pirelli di togliere unilateralmente dal cottimo il legame con la contingenza, la contropiattaforma presentata dalla direzione dell'Alfa, la decisione di diverse aziende [ricordiamo a Milano la Magneti e la Ercole Marelli, la Telettra] di inglobare già nelle recenti feste di Natale le sette festività del '77 sono le prime mosse dei padroni che contano, cui seguono i mille episodi della cronaca quotidiana di cui si rendono protagonisti piccoli padroni.*

*Così come non è un mistero che il lavoro nero, il doppio lavoro, gli straordinari, tutti gli strumenti di ricatto individuale e di divisione della classe, stanno aumentando.*

*Malgrado le pesantissime limitazioni a cui è stata preventivamente sottoposta, l'assemblea di Roma vedrà esprimersi quell'area larga di quadri che più coerentemente in questi anni si è battuta per l'autonomia del sindacato dal quadro politico per il sindacato unitario fondato sui consigli.*

*Proprio perchè la battaglia si combatte su condizioni concrete e su rapporti di forza da costruire situazione per situazione, non crediamo che comunque questa assemblea sindacale, per quanto di grande importanza, possa essere vista come l'«ultima spiaggia» del sindacato dei consigli, o della democrazia, o della linea di classe nelle confederazioni. La verifica, il bilancio, la traduzione in pratica, verranno comunque dopo, nelle lotte e nelle fabbriche. Ora l'importante è creare le condizioni migliori possibili [nonostante le gravi limitazioni di partenza] perchè questa necessaria «rifondazione» del sindacato avvenga sul serio. Ma protagoniste dovranno esserne le grandi masse dei lavoratori nel nostro paese.*

# Legge sui suoli

segue da pag. 1

*di edificare dalla proprietà del suolo la sua attribuzione alla collettività, la concessione di tale diritto a privati solo a condizione del controllo pubblico sui prezzi e i canoni dell'edificio costruito. Di queste buone intenzioni già un anno fa era rimasto ben poco nel testo che Bucalossi era riuscito a concordare con i partiti di maggioranza, ma era lecito presumere che con le elezioni del 20 giugno e la conseguente modificazione dei rapporti di forza, le sinistre sarebbero riuscite a migliorare quel progetto dandogli la fisionomia di una vera e propria riforma.*

*Invece, col lavoro svolto nella commissione LL.PP. della Camera, Pci e Psi sono riusciti solo ad apportare qualche correzione che sarebbe anche rilevante se il nucleo centrale della legge fosse stato sano, ma appare viceversa irrilevante e deviante dal momento che si è proprio rinunciato a correggere le contraddizioni di fondo.*

*Così, della separazione del diritto di edificazione dalla proprietà non è rimasto nulla, e la concessione è ridotta a un puro nominalismo: si tratta di una «concessione» dovuta, destinata al proprietario del suolo, praticamente irrevocabile, trasferibile col suolo stesso e quindi commerciabile, di durata superiore a quella delle attuali licenze edilizie, e dunque non è altro che una licenza edilizia, con efficacia e garanzie maggiori per il proprietario, che ha solo cambiato nome.*

*L'unica innovazione sarebbe dunque costituita da quel meccanismo che consentirebbe al privato costruttore di scegliere tra un contributo al Comune, che può arrivare al 20% del costo di costruzione, e il convenzionamento attraverso il quale si sottopone per trent'anni al controllo dei prezzi e dei canoni sull'edificio costruito da parte del Comune. Invece della convenzione obbligatoria e generalizzata abbiamo dunque una libera scelta dei privati fra due strade che portano in direzione opposte: la prima destinata a portare un po' di denaro nelle esauste casse degli enti locali a spese del mercato dell'abitazione che viene gravato di un altro costo, e quindi inducendo ulteriori spinte al rialzo dei prezzi degli alloggi; la seconda destinata apparentemente a consentire all'ente pubblico di limitare gli effetti speculativi sui prezzi e sui canoni delle abitazioni meglio di quanto non si proponga di fare la legge sull'equo canone e quindi producendo in definitiva una contrazione delle componenti di rendita speculativa sul mercato edilizio.*

*È evidente che solo la seconda è l'alternativa coerente con le finalità sociali dichiarate, o meglio che sarebbe coerente solo se fosse l'unica alternativa consentita, come abbiamo sempre sostenuto: viceversa trattandosi di una libera scelta per avere qualche probabilità di essere praticata dovrà concorrere sotto il profilo della convenienza per i privati con l'altra possibilità offerta, quella del contributo, cioè in definitiva dovrà esser castrata di ogni utilità sociale.*

*Che lo spirito sia questo è del resto dimostrato dallo stesso testo della legge dove definisce le caratteristiche della convenzione, dato che prescrive per esempio che per dieci anni il valore delle aree da computare ai fini della determinazione dei costi dai quali derivare prezzi e canoni sia quello di mercato, cioè pienamente comprensivo della rendita speculativa.*

*Questa è dunque la legge sui suoli che il Pci ha reputato meritevole di una benevola astensione in aula sostenendo che una volta affidata alle spregiudicate cure delle Regioni potrebbe partorire chissà quali sorprendenti risultati.*

*Come al solito, si giocano carte false pur di evitare uno scontro con la Democrazia Cristiana.*

*A voi, e più in generale a tutte le forze di sinistra che ritengono viceversa che lo scontro vada realizzato ad ogni occasione, e nel paese prima che nel parlamento, perché emergano con chiarezza agli occhi dei lavoratori le responsabilità di quanto sta succedendo, a voi e a tutte le forze rivoluzionarie spetta non solo il compito di denunciare le mistificazioni riformiste e i trucchi dei conservatori, ma soprattutto di ritrovare e restituire al movimento lo slancio, la fiducia, la volontà necessari per riprendere la lotta e impedire questo assurdo sistematico ripiegamento su soluzioni illusorie e perdenti.*

*Equo canone e regime dei suoli, due obbiettivi strettamente interdipendenti e complementari, possono ancora divenire il terreno per un confronto a livello di massa, invece di una sterile esercitazione di cortesia tra i «due grandi».*

# Caltanissetta

segue da pag. 1

dato nessuna assicurazione precisa ma si è limitato ai soliti discorsi di solidarietà e alle solite promesse fumose. La popolazione di Caltanissetta però a questo punto non è più disposta ad aspettare i comodi di chi se ne è sempre strafregato dei suoi problemi e di tutti coloro che sono corresponsabili del dramma che in questi giorni l'ha colpita. Già i lavoratori come prima cosa hanno deciso di non pagare più la bolletta dell'acqua. Sì, perchè sembra incredibile ma anche chi non aveva più acqua da mesi doveva pagare la bolletta, inoltre per organizzare una risposta all'assenteismo delle autorità, per indicare le priorità d'intervento, per decidere importanti iniziative di lotta, si tiene oggi un'assemblea popolare al quartiere Santa Flavia che è uno dei più colpiti.

# Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Sottoscrizione

*Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).*

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - 1a. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).